



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 18-10-2012

PRIME PAGINE

18/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
18/10/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
18/10/2012	Mattino	Prima pagina	...	3
18/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
18/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
18/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
18/10/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
18/10/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
18/10/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	9
18/10/2012	Monde	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

18/10/2012	Corriere della Sera	Il Senato vota la legge anticorruzione Il governo: aiuterà a sbloccare la crescita - Corruzione, sì al Senato Severino: nessun inciucio	Martirano Dino	11
18/10/2012	Stampa	Primo sì all'anticorruzione - Fiducia del Senato al ddl anticorruzione	Masci Raffaello	13
18/10/2012	Corriere della Sera	Dal commissario agli incandidabili ecco cosa cambia - Le novità. Il testo approvato a Palazzo Madama	Martirano Dino	15
18/10/2012	Messaggero	Monti: ci ho messo la faccia così avremo più investimenti	Conti Marco	18
18/10/2012	Repubblica	Il retroscena - Palazzo Chigi studia nuovi ritocchi "Niente favori a Berlusconi e Penati"	Milella Liana	20
18/10/2012	Repubblica	Intervista a Giulia Bongiorno - "Ma sul falso in bilancio l'occasione è persa"	Bolognesi Simona	21
18/10/2012	Sole 24 Ore	Divieto di arbitrato per tutti i magistrati	Nuti Vittorio	22
18/10/2012	Sole 24 Ore	Una «tassa» sugli investimenti del 20%	Barone Nicola	23
18/10/2012	Corriere della Sera	Il commento - Un passo piccolo il tentativo serio - Il tentativo serio e la spinta degli scandali	Bianconi Giovanni	25
18/10/2012	Messaggero	Nuova concussione e traffico di influenze	Menafra Sara	26
18/10/2012	Messaggero	La legge che aiuta il paese	Pombeni Paolo	28
18/10/2012	Repubblica	L'occasione mancata	Giannini Massimo	29
18/10/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Restano lacune e norme boomerang	Stasio Donatella	31
18/10/2012	Stampa	Ma resta l'incognita dei partiti	Sorgi Marcello	33
18/10/2012	Sole 24 Ore	Quanto vale la fiducia del Paese	Stasio Donatella	34

CORTE DEI CONTI

18/10/2012	Repubblica	"Arbitri, adesso pagate 4 milioni"	Bianchi Fulvio	35
18/10/2012	Corriere della Sera	«Danno d'immagine» arrivano le condanne	Arzilli Andrea	36
18/10/2012	Gazzetta dello Sport	Calciopoli: Bergamo e Pairetto condannati a risarcire la Federcalcio - Risarcimenti alla Figc: un milione da Bergamo, 800 mila euro da Pairetto	Galdi Maurizio	37
18/10/2012	Adige	Provincia, con la crisi selezionare le spese - Le spese dell'Autonomia	Negrioli Enrico	39
18/10/2012	Gazzettino	Privati, sì al taglio del 10 per cento Le delibere alla Corte dei Conti	...	40
18/10/2012	Italia Oggi	Scuola dirigenti, è il de profundis	Edoardi Manlio	41
17/10/2012	Quotidiano della Basilicata	Beati i legali del consigliere	Amato Leo	42
17/10/2012	Quotidiano della Basilicata	La casta modello Sicilia A voi l'indennità giudiziaria	...	44

GOVERNO E P.A.

18/10/2012	Sole 24 Ore	Saltano commissione «Via» e riordino degli enti di ricerca	Mobili Marco	46
18/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Via l'aumento Iva dalla manovra? Grilli apre: «Mai dire mai»	Palo Matteo	48
18/10/2012	Messaggero	Per i pubblici dipendenti arriva il divieto di ricevere regali	Marincola Claudio	49
18/10/2012	Mf	Pa, il no al taglia-stipendi costa 3 mld	Bassi Andrea - Sommella Roberto	50
18/10/2012	Stampa	Legge di stabilità, raffica di emendamenti di Pdl e Pd	Magri Ugo	52
18/10/2012	Stampa	La dura lezione del prof - Monti rivendica le "misure brutali" contro la crisi	Martini Fabio	53
18/10/2012	Sole 24 Ore	I sindaci vanno all'attacco contro manovre e tagli	Ronchetti Natascia	55
18/10/2012	Avvenire	Lotta all'azzardo azzoppata - L'azzardo? Un affare di Stato Rende molto, niente limiti	Bellaspiga Lucia	56
18/10/2012	Stampa	Pensionamento bloccato per 690 mila dipendenti	Russo Paolo	58
18/10/2012	Avvenire	L'Italia della tecnologia viaggia a due velocità	La Via Claudia	59
18/10/2012	Giornale	I gioielli di Stato per pagare le imprese - I gioielli di Stato per sanare i debiti	Signorini Antonio	61
18/10/2012	Sole 24 Ore	Per gli appalti pubblici trasparenza online e «white list» antimafia	Santilli Giorgio	62
18/10/2012	Il Fatto Quotidiano	100 miliardi per opere assurde - Il cemento di Ciaccia: la fabbrica degli sprechi	Meletti Giorgio	65

18/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Così hanno spolpato l'Ente dei Sordi in rosso di 12 milioni - Soldi e immobili, l'Ente Sordi dissanguato	<i>Tessadri Paolo</i>	67
18/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Siae col buco, non c'è tempo per indagare - Buco alla Siae? Non c'è tempo per indagare	<i>Malagutti Vittorio - Truzzi Silvia</i>	69
18/10/2012	Italia Oggi	Comuni, nuovi tagli	<i>Barbero Alberto</i>	71
18/10/2012	Italia Oggi	Casse ricche, pensioni povere	<i>Galli Giovanni</i>	72
18/10/2012	Italia Oggi	Danni alla p.a. chiesti in un anno	<i>Ciccia Antonio</i>	73
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
18/10/2012	Mf	Tutti vogliono il Btp Italia - Btp Italia fa boom, 10 mld di richieste	<i>Peveraro Stefania</i>	74
18/10/2012	Repubblica	Camera, emendamento per eliminare tetto alle detrazioni e retroattività	<i>Petrini Roberto</i>	75
18/10/2012	Repubblica	Chi paga il mutuo non potrà avere altri sconti fiscali - Chi ha un mutuo può dire addio a tutti gli altri sconti fiscali	<i>Conte Valentina - Serrano Rosa</i>	77
18/10/2012	Sole 24 Ore	Il Btp Italia supera quota 10 miliardi	<i>Franceschi Andrea</i>	79
18/10/2012	Avvenire	Risorse per i disabili L'Italia maglia nera	<i>Ciociola Pino</i>	81
18/10/2012	Avvenire	Ecco la nuova mappa di detrazioni e deduzioni	...	83
18/10/2012	Corriere della Sera	La lunga notte delle famiglie	<i>Ferrera Maurizio</i>	85
18/10/2012	Messaggero	Per il Tesoro fino a 5 miliardi di risparmio	<i>Di Branco Michele</i>	86
UNIONE EUROPEA				
18/10/2012	Stampa	Intervista a François Hollande - Il progetto di Hollande "Un'Europa a più velocità e con cerchi differenti" - "Credo in un'Europa che avanzi a più velocità"	<i>Mattioli Alberto - Kauffmann Sylvie</i>	87
18/10/2012	Sole 24 Ore	La Ue divisa sulla vigilanza	<i>Romano Beda</i>	90
18/10/2012	Giornale	Se l'Europa ora se la prende con le aziende terremotate	<i>Lottieri Carlo</i>	92
18/10/2012	Sole 24 Ore	L'Europa dei passi indietro	<i>Cerretelli Adriana</i>	93

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Un anno fa la morte di Gheddafi Che cosa resta delle Primavere? La partita che l'Occidente può ancora giocare



Su Sette Il «Paese delle meraviglie» secondo Maurizio Crozza



L'OBETTIVO SBAGLIATO DEI TAGLI

LA LUNGA NOTTE DELLE FAMIGLIE

di MAURIZIO FERRERA

La legge di stabilità appena varata dal governo è un provvedimento complesso e variegato: i suoi effetti distribuiti sul reddito degli italiani sono difficili da stimare.

rio Monti ed Elsa Fornero lo sanno bene. Da mesi il governo sta lavorando proprio sullo strumento: una versione riveduta e corretta del cosiddetto Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), già in uso per l'accesso ad alcune prestazioni a livello locale.

Giannelli



DAL GOVERNO POLITICO AL GOVERNO TECNICO

Nuove regole Severino: niente inciuci, ora liste pulite. Il testo torna alla Camera

Il Senato vota la legge anticorruzione Il governo: aiuterà a sbloccare la crescita

UN PASSO PICCOLO IL TENTATIVO SERIO di GIOVANNI BIANCONI

Il governo ieri nell'aula del Senato ha incassato il voto di fiducia numero 39 sul disegno di legge anticorruzione, che ora passa all'esame della Camera.

Guida al provvedimento Dal commissario agli incandidabili ecco cosa cambia di DINO MARTIRANO

Differenziale con i titoli tedeschi ai minimi da aprile: quota 313. Domanda record per i Btp

Lo spread dà tregua all'Italia

Monti: misure brutali, evitata la catastrofe finanziaria

Gaffe di Romney, Obama rilancia (e vince il round)



Il duello americano sulle donne

di MASSIMO GAGGI Vittoria di Obama nel secondo faccia a faccia tv con Mitt Romney, dopo che il rivale repubblicano aveva battuto il presidente nel primo duello per le presidenziali.

Il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi è sceso a quota 313, ai minimi da aprile.

Risparmio Come scegliere tra scadenze e rendimenti di GIOVANNI STRINGA

«Ma se vince Renzi sarà scontro» D'Alema annuncia: non mi ricandido

Si fa da parte. Massimo D'Alema non si candiderà alle prossime Politiche.

Lombardia Discariche e Cl Altro assessore sotto inchiesta

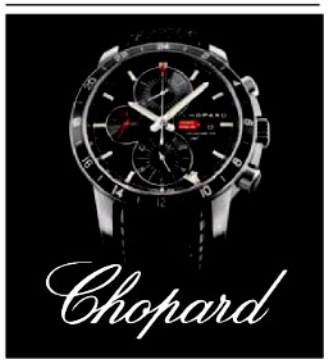


L'Europa indaga sulle agevolazioni Sui fondi per il sisma un antico pregiudizio

di MARCO IMARISTO L'ennesimo severo monito dell'Europa, questa volta sotto forma di «indagine approfondita» sulle agevolazioni concesse dall'Italia alle imprese colpite da disastri naturali, non dice nulla di nuovo sulle nostre vergogne.

Il dibattito sulle nozze gay in Francia Erano madre e padre: saranno genitore 1 e 2

di STEFANO MONTEFIORI Nuova lite sulle adozioni gay in Francia. In un progetto di legge si prevede che nei documenti ufficiali (atto di nascita, stato civile) la menzione «padre» e «madre» sarà sostituita da quella «genitore 1» e «genitore 2».



9 4711122-482026

A PAGINA 50 - ALLE PAGINE 28 E 29 Fasano, Piccolillo

A PAGINA 30

A PAGINA 31

A PAGINA 35 con un commento di Isabella Bossi Fedrigotti



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



18 ottobre 2012
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 in Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 288

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 602/96 - NAPOLI - INBASTIATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 120488/AVVAMENTO OBBLIGATORIO

Lettera alla Cancellieri dei genitori di Pasquale Romano, scambiato per un pusher e ucciso con 14 colpi a Scampia

«Ministro, fermi la strage dei figli di Napoli»

Giuseppe e Rita Romano

Signor ministro dell'Interno, chi le scrive non ha più un futuro. Siamo i genitori di Pasquale Romano, ucciso lunedì scorso mentre con i suoi trent'anni, che tali rimarranno per sempre nella nostra memoria, con i suoi progetti per il futuro, con la sua voglia di vivere, usciva da casa della sua fidanzata, per andare a giocare a calcio. Nostro figlio era una persona normale, per noi genitori sicuramente speciale. Aveva un lavoro. Aveva progetti. Voleva avere una famiglia tutta sua, da costruire con le sue forze. E, invece, la sua vita gli è stata strappata sulla pubblica via. Al confine con Scampia, in un quartiere che non appartiene più alla comunità del nostro Stato, ma che è irrimediabilmente perduto.

> Segue a pag. 10

Capacchione, De Crescenzo e servizi in cronaca



Il delitto, il dolore. La fidanzata di Romano (al centro) e i suoi genitori nella foto di Giacomo di Laurenzio. A destra, il luogo dell'agguato

Il commento

Guardate questa foto e sfidate la camorra

Antonio Pascale

Provate a raccontare questa storia: un ragazzo di 30 anni, Pasquale, detto Lino, prima di andare a giocare a calcio con gli amici, passa a salutare la fidanzata, una cosa veloce, appena un bacio e via. Ma non fa in tempo a risalire in macchina e viene ucciso con quattordici colpi di pistola. Se raccontate una storia così, già vi si gela il sangue: come è possibile un agguato così barbaro, atroce, e per giunta in un quartiere di Napoli?

> Segue a pag. 10

Monti dopo la fiducia: «Ci ho messo la faccia, gli investimenti saranno favoriti». Introdotti nuovi reati, limite ai doppi incarichi per le toghe

Anticorruzione, pene più severe

Via libera del Senato al Ddl con 228 sì. Severino: «Nessun inciucio, adesso le liste pulite»

Dopo oltre un anno di «gestazione» in Parlamento e mentre infuriano le inchieste giudiziarie in tutta Italia, il Senato ha approvato ieri con 228 sì, 33 no e due astensioni il ddl Anticorruzione. Ora la legge passa alla Camera per l'approvazione definitiva. Grande la soddisfazione del premier Monti che così domani a Bruxelles potrà mostrare l'ennesima medaglia: «Ci ho messo la faccia, è una misura che favorisce gli investimenti». Un testo necessario, sostiene il governo, ad arginare un fenomeno che costa all'Italia, secondo la Corte dei Conti, qualcosa come 60 miliardi. Soddisfatta anche il Guardasigilli, Paola Severino: «Niente inciuci, adesso le liste pulite». La normativa prevede diverse modifiche per i reati di concussione e corruzione mentre viene introdotto il reato di traffico di influenze e corruzione privata. Per la concussione, la pena minima viene aumentata a sei anni dagli attuali quattro, mentre resta invariata la pena massima di 12 anni.

> Conti, Stanganelli e servizi alle pagg. 2 e 3

L'analisi

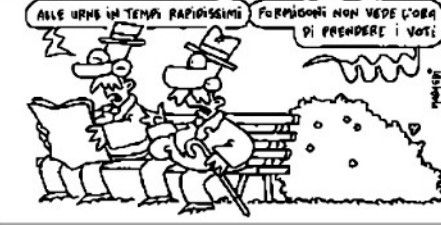
Contro il malaffare e per lo sviluppo

Paolo Pombeni

Dopo il sì del Senato la legge anticorruzione si avvia a trovare finalmente la sua formalizzazione. Si tratta di uno dei punti più qualificanti nell'agenda del governo, fortemente voluto dal ministro della Giustizia Paola Severino, che lo ha difeso anche dai tentativi più o meno espliciti di sabotaggio provenienti da un pezzo della maggioranza di governo, ieri messi a tacere anche grazie al voto di fiducia. Questa legge rappresenta al tempo stesso una risposta al malaffare nella cosa pubblica e un fondamentale corollario ai provvedimenti di natura strettamente economica. Non è insomma solo una questione morale, anche se nessuno può sottovalutare questo aspetto.

> Segue a pag. 10

I Sassi di Marassi



Pd, primarie al veleno

D'Alema: «Non chiederò di ricandidarmi ma se vince Renzi resto e sarà guerra»

Colpi di scena a ripetizione nel Pd, lacerato dalle lotte interne, ieri l'ultimatum di Massimo D'Alema che fa dietrofront: «Ho cambiato radicalmente idea: se vince Bersani non chiederò deroghe». Ma se le primarie le vincerà Renzi «non so

quello che accadrà. Di certo, si aprirebbe una discussione molto seria con il vincitore delle primarie... e sarà scontro, sarà scontro politico». Così l'ex premier parlando al programma «Otto e mezzo» su La7.

> Servizio a pag. 6

La crisi

Btp, acquisti boom e lo spread scende ai minimi da 6 mesi

La terza edizione del Btp Italia «straccia» le due precedenti prima del fischio finale. Complice la caduta record degli spread (a 313 punti base) sui nostri titoli di Stato, gli investitori sono andati a caccia del Btp quadriennale indicizzato all'inflazione che il Tesoro offre con un rendimento minimo del 2,55%. E in campo, oltre ai piccoli risparmiatori sono scesi ieri anche gli investitori istituzionali. Sottoscritti Btp per 5,1 miliardi di euro, il doppio di quanto raccolto nelle due precedenti sedute (rispettivamente 2,48 e 2,58 miliardi). Il saldo, alla vigilia dell'ultimo giorno di negoziazione, sale così a 10,26 miliardi. In tre giorni è già stato superato quanto raccolto in otto sedute nelle due precedenti edizioni, quella buona di marzo (7,29 miliardi) e quella più deludente di giugno (1,74 miliardi).

> Lama a pag. 4

Il confronto tv



Obama rimonta e Romney scivola a destra

Mario Del Pero

I dibattiti tra i candidati presidenti spostano pochi voti, come gli studiosi non mancano di sottolineare. La loro importanza non può però essere sottovalutata. Possono indirizzare la narrazione e la rappresentazione della campagna elettorale; energizzare o deprimere i militanti e l'elettorato di riferimento; incidere, di conseguenza, sulla fondamentale azione di raccolta dei finanziamenti necessari a sostenere i costi, oggi davvero immensi, della competizione. Tutto ciò lo si è visto in occasione del primo confronto televisivo tra Romney e Obama di due settimane fa. È presto per dire quale sarà l'effetto del secondo dibattito tenuto la notte alla Hofstra University di Long Island. Di certo, però, Obama è uscito vincitore e questo potrebbe alterare una dinamica elettorale che dopo il primo confronto sembrava favorire Romney.

Il presidente ha fatto quel che doveva fare e, soprattutto, quel che il suo elettorato, deluso e irritato, gli chiedeva. Ha il difetto, Obama, di essere spesso vago e approssimativo, oltre che sistematicamente prolisso. Non è, a dispetto di quel che si crede, un grande oratore e gli mancano i tempi, il brio e la rapidità imposti da questi confronti televisivi. Era però avvantaggiato dal format dei dibattiti di ieri, un incontro «townhall» con domande fatte dal pubblico e candidati liberi di muoversi e interloquire direttamente con i presenti. Un modello più informale e colloquiale di certa difficoltà che ha messo in una certa difficoltà l'impetuoso rivale e che forse per la prima volta nella campagna ha mostrato anche la netta differenza di età tra i due (Obama ha 51 anni, Romney 65).

> Segue a pag. 10
Guaita e Manzo a pag. 11

Il ministero toglie dal mercato due milioni di dosi: i controlli funzionano
Influenza, vaccini ritirati: rischio infezioni

Due milioni di dosi di vaccino antinfluenzale Inflenza V, per l'esattezza 2.361.632, prodotte dall'azienda olandese Crucell e destinate al mercato italiano sono state bloccate dall'azienda stessa, prima che fossero distribuite, per alcuni «risultati inattesi nei test di controllo, falliti sulla sterilità». Nessuna ripercussione, però, per la sicurezza dei cittadini: le dosi potenzialmente a rischio, rassicura infatti il ministero della Salute, «non sono in circolazione da nessuna parte, né in farmacia né nelle Asl, perché mai alcuna di tali dosi è stata distribuita» in Italia.

> Servizi a pag. 14

Il Mattino HD. La nuova definizione di informazione. Su tutti i PC e tablet. Per info e costi, vai sul sito www.ilmattino.it

FORMULA INVISIBLE. PROTEZIONE 48 h CHE NON LASCIA TRACCE. BREEZE DEODORANTE ROLL-ON

Dal romanista Venditti al comico interista Paolo Rossi: siamo con voi
Mezza Italia tifa Mazzarri: batti la Juve

Juve-Napoli, ora si schierano anche i vip non napoletani e sono pro azzurri. Bonolis, interista, «vede» Napoli e spera in un pari che favorisca i nerazzurri. Antonello Venditti, romanista: «Se gli azzurri vogliono vincere qualcosa è ora di dimostrarlo». Enrico Montesano, laziale: «Tra Juve e Napoli mi ispira più simpatia il Napoli». Pupo, fiorentino: «Preferisco che vinca il Napoli». Bertolino, interista: «Meglio un pari». Il comico Paolo Rossi: «Ho troppi amici juventini, tifo... Napoli». Emilio Fede, milanista: «Sì al Napoli». Conte ha problemi: Buffon e Marchisio.

Corte dei Conti **Calcipoli maxi-multa agli arbitri** > Ferri a pag. 28



Diario
Figli contesi
quando il giudice
sostituisce i genitori
AMMANITI, RECALCATI
E SOFRI



In edicola a richiesta con Repubblica
"The Beatles", grande successo
arriva la ristampa del primo cd

La cultura
Il festival
della musica
da cameretta
ALBERTO
ARBASINO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 247 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 18 ottobre 2012



9 770390 107009 21018

NZ

www.repubblica.it

Small text at the bottom of the masthead containing subscription and distribution information.

Severino: niente inciuci, noi governo di onesti
Anti-corrruzione
si con la fiducia
"Aiuterà la crescita"



BOLOGNESI, CUZZOCREA E MILELLA
ALLE PAGINE 6 E 7

L'OCCASIONE MANCATA

MASSIMO GIANNINI

NELL'ITALIA dei Berlusconi e dei Formigoni, nel
Paese dei Belsito e dei Fiorito, una legge contro
la corruzione che vede la luce quasi vent'anni
dopo Tangentopoli è un evento storico. E Monti, che
sulla legge ci mette la faccia e la firma, si assume per
questo una responsabilità rilevante. Dopo mesi di pre-
testuosa melina parlamentare, di inerzia «comprensibile
ma non scusabile di alcune parti politiche», di trat-
tative sopra e sotto il banco, il governo rompe gli indugi
con il voto di fiducia al Senato, passato con un plebiscito
bulgaro: 257 sì, e solo 7 no. Ci sarebbe da festeggiare.
Ma la festa ha un gusto un po' amaro.

SEGUE A PAGINA 37

Caso Lombardia

Lega e Pdl, schiaffo a Formigoni

GAD LERNER

MILANO

LA FOTOGRAFIA della beffa fu scattata giovedì
scorso nella sede del Pdl, al termine di un lungo
vertice sui destini della Lombardia innatural-
mente convocato a Roma. Alfano e Maroni vi compaiono
nella veste di discorsi protettivi ai lati di un Formigoni
sorridente, convinto di averla sfangata un'altra volta.

SEGUE A PAGINA 13

SERVIZI ALLE PAGINE 9, 10 E 11

Dopo Veltroni anche l'ex premier fa un passo indietro. Il sindaco: rinuncino pure Bindi e Finocchiaro

D'Alema: non mi ricandido

"Ma se perde Bersani darò battaglia". Renzi: ora tocca agli altri

Il presidente più convincente su tasse e lavoro

La rivincita di Obama nel duello tv
Gaffe di Romney offende le donne



Romney e Obama faccia a faccia nel secondo confronto in tv
GINORI A PAGINA 21

ROMA — «Se vince Bersani non mi candido, ma con
Renzi sarà scontro». Dopo Veltroni, anche D'Alema fa un
passo indietro, nel giorno in cui Bersani gli aveva teso la
mano. Così la battaglia per le primarie del Pd si fa incan-
descente. Il sindaco di Firenze replica: «Rinuncio anche
Bindi e Finocchiaro».

CASADIO, DE MARCHIS E TITO ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il personaggio

Massimo e Walter, caduti insieme

FRANCESCO MERLO

IN UN Paese civile e maturo la caduta di un capo non
provoca mai sconquassi. E invece la caduta di D'Alema è la
conseguenza di una rara ferocia: si ritira solo se vincerà
Bersani, resterà invece in gara se vincerà Renzi «sarà bat-
taglia». E che battaglia, ha commentato Lilli Gruber. Non ca-
de dunque senza far rumore, Massimo D'Alema, si arrende
alla rottamazione per rottamare il rottamatore: «Lo scrivano
lo mollo, per fare la mia battaglia politica. Mi mobilito».

SEGUE A PAGINA 4

Differenziale dai bund a quota 313. Bene le Borse

I Btp vanno a ruba
spread ancora giù

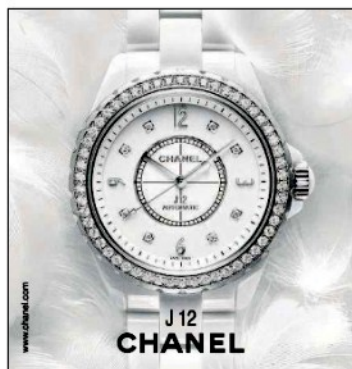
ROMA — È corsa ai Btp Italia: in tre giorni sono stati
venduti titoli per dieci mi-
liardi, con un successo in-
spensato. Lo spread scende
ai minimi, calando sotto
quota 320. Borse europee
positive, Milano chiude a
+1,56%.

SERVIZI DA PAGINA 14
A PAGINA 17

Il dossier

Chi paga il mutuo
non potrà avere
altri sconti fiscali

CONTE E SERRANO
A PAGINA 15



R2
Gli orti della mia Africa
il cibo per salvare i poveri

CARLO PETRINI

I PRIMI giorni di aprile di
quest'anno, appena sopra
l'equatore, mi trovavo nel
cortile in terra battuta della
Bunanimi primary school, la
scuola elementare di un picco-
lo paese nella parte Sud Orientale
dell'Uganda, non distante
da Mbale. Avevo appena visi-
tato un orto scolastico sotto un
sole cocente che da un mese ritardava
troppo l'arrivo delle
piogge.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

Assistita dalle crociere
Venezia sconfitta
le grandi navi
non se ne vanno



A PAGINA 23

R2
Perché ho deciso di vivere
in una casa di 122 centimetri

ETGAR KERET

TRA qualche ora salirò su
un aereo che mi porterà
a Varsavia e, sincera-
mente, sono davvero molto
emozionato. Non per il volo, e
di certo non per Varsavia - una
città in cui sono stato almeno
una dozzina di volte. Sono
emozionato perché questa
volta non ci vado da turista o da
scrittore per promuovere un
nuovo libro. Questa volta vado
a casa mia.

SEGUE A PAGINA 43





Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia 18 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - P.A. - D.L. 35/2003 con L. 48/2004 art. 1, c. 1, D.C.B. Milano Anno 568° Numero 288



IL TAVOLO GOVERNO-PARTI SOCIALI
Produttività, trattativa finale
Posizione comune dei sindacati

Nicoletta Picchio e Giorgio Pugliesi - pagina 10

LA CRISI PRODUTTIVA
Squinzii: «Allentare l'austerità in Europa»

pagina 12

DOMANI CON IL SOLE

«IL» COME FARCELA IN AMERICA



pagina 23

Borse europee in rialzo sull'attesa degli aiuti alla Spagna e i progressi nel negoziato in Grecia: Piazza Affari sale dell'1,56%
Tassi BTp al 4,7%, mercati in rally
Rendimenti ai minimi di aprile, spread sui Bund a 312 - Il BTp Italia raccoglie 10 miliardi

VERTICE A BRUXELLES

L'Europa dei passi indietro

di Adriana Cerretelli

Poche aspettative per oggi e domani, soltanto un vertice europeo di tappa. In questa vigilia molti, tedeschi in primis, si affrettano a mettere le mani avanti sull'esito di un appuntamento che assomiglia fin troppo alla riedizione di quello digiuno. E non perché il suo successo spinga all'imitazione. Al contrario. Perché, in poco meno di quattro mesi, gli impegni presi allora per creare efficaci barriere antieccesso e fermare la crisi dell'euro si sono impantati negli investitori istituzionali, quelli che avevano accompagnato la prima emissione dei bond anti-prezzi del Tesoro a marzo e che probabilmente avevano disertato l'appuntamento a giugno.

Mercati finanziari in rally: sono salite tutte le Borse, tranne da Madrid (-2,37%) e Milano (+1,56%), grazie anche alle voci di accordi vicini per gli aiuti alla Spagna e i nuovi prestiti alla Grecia. Spagna e Italia hanno caratterizzato anche le contrattazioni sui titoli di Stato, che hanno registrato forti vendite sul Bund tedesco e acquisti su BTp e Bonos. Il risultato è un deciso calo degli spread: Bonos a 382 punti mentre per il BTp il differenziale si è attestato a 312 (385 punti in meno) con un rendimento del 4,7%, ai minimi del 2012. Da registrare infine la domanda record per il BTp Italia: in tre giorni richieste per 10 miliardi.

Sei mesi e analisi - pagine 2 e 3

L'ANALISI

La «carica» degli istituzionali

di Maximilian Cellino

Non ci vuole poi molto per capire che dietro all'impennata di richieste sul BTp Italia, che ieri hanno superato i 10 miliardi di euro, si cela il ritorno in grande stile degli investitori istituzionali, quelli che avevano accompagnato la prima emissione dei bond anti-prezzi del Tesoro a marzo e che probabilmente avevano disertato l'appuntamento a giugno.

Con la tassa l'Italia perde l'80% dei derivati
Effetto Tobin Tax: a rischio in Borsa il 30% degli scambi

Una riduzione del 30% delle compravendite azionarie e del 80% per i prodotti derivati. Sono le stime del governo, contenute nella relazione tecnica a supporto del disegno di legge stabilità, sull'impatto della Tobin Tax. Dall'applicazione, che la legge di stabilità prevede a inizio 2013, è atteso un gettito annuo di 1,088 miliardi di euro. I prodotti derivati sono spesso utilizzati dalle imprese come "copertura" da una serie di rischi finanziari.

L'impatto della riforma

Dati in miliardi di euro



Continua - pagina 22

Dillo al Sole 24. Burocrazia Italia

Per riverniciare la fabbrica basta non parlare di vernice

Una storia piccola ma emblematica delle condizioni in cui le imprese operano a causa di un apparato pubblico dannoso per la competitività. La racconta la ventata Sandra Serramonte, che per riverniciare la fabbrica si è vista chiedere una sfilza di lunghe e costose autorizzazioni. La soluzione? Sfidare la burocrazia: la riverniciatura fatta a passare per polizia dell'intonaco. Segnalate i vostri casi scrivendo a dilloalsole24@ilsole24ore.com Su Twitter #chiedipermesso



pagine 49 e 50



Se il fornitore evade, l'Iva la paga il cliente

di Giorgio Costa

Prima di detrarre l'Iva, l'imprenditore deve verificare che il fornitore di beni o servizi l'abbia effettivamente versata. Perché se così non è, scatta il reato di frode fiscale. È quel che è visto contestare dall'agenzia delle Entrate un imprenditore veronese (in compagnia di altre centinaia di contribuenti in Italia, con richieste spesso milionarie) che ha avuto il torto nel 2007 - quindi ben prima dell'entrata in vigore della legge 124/2010 che sancisce la solidarietà fiscale tra appaltatore e subappaltatore, ossia se il secondo non paga l'Iva tocca al primo - di detrarre "al buio".

Ciò serve a controllare che il fornitore abbia effettivamente versato l'imposta. E nell'accertamento si legge che il «committente partecipa, peraltro mediante sostanziali violazioni alla normativa, a una frode tributaria, traendone indiscutibili vantaggi competitivi». Tradotto: caro imprenditore, non potevi non sapere che il fornitore l'Iva non la pagava. Con tanti saluti ai principi fondamentali del diritto.

Servizio e analisi - pagina 15

Per Monti è «una riforma per la crescita»
Sì all'anti-corruzione Severino: adesso tocca all'incandidabilità

Si del Senato al ddl anti-corruzione. Tra le norme previste, stretta su magistrati fuori ruolo, nuovi criteri di affidamento e corruzione tra privati. Il ministro Severino è a conferma del peso economico del Paese e cresciuto. «Quando il ddl sarà approvato

in via definitiva, con assoluta tempestività, interverremo sull'incandidabilità». Il premier Monti «strumento fondamentale per creare attrazione tra privati. Il ministro Severino è a conferma del peso economico del Paese e cresciuto. «Quando il ddl sarà approvato

Servizi e analisi - pagine 6 e 7

IL COMMENTO

Quanto vale la fiducia del Paese

di Donatella Stasio

Dice Pier Carlo Padoa-Schioppa, segretario Ose, che le riforme strutturali del governo Monti potrebbero aumentare il Pil di 4 punti percentuali in 5 anni, «che non è poco». Ma se all tempo stesso non

c'è un significativo successo nella lotta alla corruzione, quei benefici potrebbero essere in gran parte vanificati. È la conferma del peso economico della corruzione e della necessità di un contratto di 5 anni, «che non è poco». Ma se all tempo stesso non

Continua - pagina 10

L'OFFERTA DELLE IMPRESE/LA LETTERA

Perché dire sì allo scambio tra meno incentivi e meno tasse

Riceviamo e pubblichiamo un intervento sulla legge di stabilità di Maurizio Lupi, Mara Carfagna, Luigi Casero, Guido Crosetto, Raffaele Fitto e Raffaello Vignali

nomica, ma evidentemente anche una crisi di valori. Basta, per capirlo, lo spettacolo immorale che buona parte della politica sta dando di sé e che quotidianamente e impietosamente ci viene raccontato dai media. La prima vera e grave conseguenza di questi scandali è l'allontanamento degli elettori dalla politica.

Continua - pagina 22

PANORAMA

Bersani: la legge di stabilità non va, cambiare su Irpef-Iva

In Parlamento la legge di stabilità va cambiata. È il messaggio che il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, manda a Mario Monti e al Governo decretando un sostanziale stop ad alcune misure prima fra tutte quelle fiscali agganciate al dispositivo "Irpef-Iva-agevolazioni".

pagina 10

IL PUNTO di Stefano Foti

La paralisi dei moderati

pagina 24



Ferrario: «Italcementi rispetta i limiti»

In un'intervista al Sole 24 Ore, Giovanni Ferrario, dg di Italcementi, spiega le ragioni del gruppo bergamasco, alle prese col sequestro preventivo della fabbrica per motivi di tutela ambientale.

pagina 51

1963 JFK: assassinio alla Casa Bianca. L'America piange il suo Presidente. 50 ANNI DI INFORMAZIONE

Mercati FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, 4/5, Brent oil, Oro Fixing. PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI. FOCUS ITALIA: Borsa 31/12/12-23.356,22 (+1,49%)

1963 Enel avvia un'imponente opera di elettrificazione nazionale. 50 ANNI DI STORIA DI ENEL. CINQUANTA 1962-2012

TI ALAO BICINCM NO PRGRVTVSVC



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2012 - ANNO 146 N. 288 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In edicola con La Stampa SANDOKAN ALLA RISCOSSA

LA GRANDE BIBLIOTECA DI EMILIO SALGARI

La prima intervista europea nel giorno del vertice

Il progetto di Hollande

“Un’Europa a più velocità e con cerchi differenti”

Crisi e crescita, parla il presidente francese



François Hollande all'Eliseo **Mattoli** ALLE PAG. 4 E 5

Oggi nessuno pensa più che la moneta unica sparirà. Il peggio è alle spalle, ma ora occorre mettere in moto la crescita

Il male maggiore per l’Ue è di non essere più amata, di essere vista come un austero sportello di banca o come un riformatorio

François Hollande

Ok del Senato al disegno di legge. Severino: niente inciuci, ora liste pulite. Il premier: così più facili gli investimenti

Primo sì all’anticorruzione

Spread ai minimi, boom Btp Italia. Monti: misure brutali, ma catastrofe evitata

MA RESTA L'INCOGNITA DEI PARTITI

MARCELLO SORGI

La presenza di Monti accanto al ministro Severino al Senato, al momento di porre la questione di fiducia sul maxi-emendamento, poi approvato, che apre la strada all'approvazione della legge anticorruzione, lascia capire quale importanza il governo dia a questo passaggio. La soluzione trovata, dopo un faticoso iter durato mesi, è stata quella di un alleggerimento generale del testo, dal quale sono usciti tutti gli emendamenti più controversi, a cominciare da quelli che dovevano servire a neutralizzare il processo contro Berlusconi per il «bunga-bunga» e il «caso Ruby». D'altra parte, dopo gli sviluppi degli scandali alle regioni Lazio e Lombardia, era obiettivamente difficile per il centrodestra insistere sulla linea della resistenza: ma è ancora presto per dire se, dopo l'approvazione al Senato, la legge potrà marciare speditamente anche alla Camera, dove il testo dovrà comunque tornare per il varo definitivo.

Il ministro Severino non ha fatto mistero dell'urgenza di arrivarci, dopo tanti mesi di discussioni in Parlamento, e mentre in Europa l'immagine dell'Italia risente delle cronache milanesi e romane delle ultime settimane.

CONTINUA A PAGINA 27

CENTROSINISTRA

D'Alema lascia

“Se vince Renzi sarà guerra”

Anche l'ex premier non si ricandida: farà politica con più libertà

Feltri, Giovannini e Iacoboni PAG. 12-13

Il Senato con 228 sì, 33 no e due astenuti ha rinnovato la fiducia al governo approvando il maxi-emendamento al ddl sulla corruzione. Paola Severino ha replicato alle accuse dei «grilli parlanti»: «Siamo un governo di onesti. Niente inciuci, ma ora liste pulite». Ieri lo spread è sceso sotto quota 315 punti, ai minimi da sei mesi, e i Btp Italia hanno registrato un successo inaspettato.

DA PAG. 6A PAG. 8 ALLE PAG. 22 E 23

LA DURA LEZIONE DEL PROF

FABIO MARTINI

Sotto il Padiglione della Fiera di Bologna, i cinquecento sindaci del congresso Anci hanno già dimostrato tutta la loro freddezza cortese al presidente del Consiglio, a più riprese salutato da tiepidi battima-

ni. Ma lui, Mario Monti, consapevole dell'atmosfera sospesa che lo avrebbe accolto, prima ha chiesto di cambiare il programma ufficiale («Preferisco ascoltare prima la relazione del presidente Delrio»).

CONTINUA A PAGINA 8

ROMNEY, GAFFE SULL'ATTENTATO A BENGASI. AL PRESIDENTE IL SECONDO DUELLO TV A TRE SETTIMANE DAL VOTO

Obama si riscatta e ora cerca il colpo da ko



Lo sfidante Mitt Romney e Barack Obama durante il duello tv alla Hofstra University di Hempstead **Mastrolilli e Molinari** ALLE PAG. 16 E 17

VINCE LA POLITICA

GIANNI RIOTTA

NEW YORK

Come era sbagliato concludere che Obama fosse ormai battuto nella corsa per la Casa Bianca dopo il disastro a Denver, sarebbe ora pre-

coce ritenere che abbia già vinto solo grazie al più vivace dibattito contro lo sfidante repubblicano Romney a New York.

CONTINUA A PAGINA 27

LE IDEE

Ecco perché non voto per Matteo

ANTONIO SCURATI

Trenta ottobre duemilaundici, stazione Leopolda di Firenze, Big Bang di Matteo Renzi. Sono arrivato all'ultimo momento, un po' trafelato, appena sceso dal treno. Sono qui mosso da curiosità umana e intellettuale nei confronti di questo giovane uomo politico che annuncia di voler rinnovare la politica e, soprattutto, nei confronti della sua gente che, lo spero vivamente, possa essere la «mia gente».

Affido la valigia a qualcuno e attendo nel back stage che venga il mio turno.

CONTINUA A PAGINA 27

DIARIO

Stop a 2 milioni di dosi di vaccino antinfluenzale

Nel farmaco batteri sospetti: ritirato. Il ministero assicura: «Nessun allarme»

Arcoivio e Russo A PAGINA 19

Un archistar per la rinascita di Vernazza

Rogers ridisegna gratuitamente il volto del borgo ferito dall'alluvione

Teodoro Chiarelli A PAGINA 21



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Farina di un altro sacco

Simone Farina, il calciatore del Gubbio che disse no ai 200 mila euro di una combine e denunciò il tentativo di truffa alla magistratura, è da ieri il «community coach» del settore giovanile dell'Aston Villa. Insegnerà ai bambini di Birmingham le regole del calcio e quelle, meno note, della lealtà. Affidare al simbolo del calcio pulito un incarico di educatore. Che bella idea. Possibile non sia venuta in mente ai dirigenti di qualche squadra italiana? Secondo me, per pensarci ci hanno pensato. Però hanno saputo resistere alla tentazione. E si che nei nostri club professionistici ci sarebbe una certa urgenza di ripassare alcune regole di educazione civica o più semplicemente umana. Non truffare il prossimo tuo come te stesso, non chiudere gli occhi davanti a un reato, non fare la vittima. Chiunque

assisti a una partita di calcio fra bimbi italiani rimane colpito dalla presenza a bordo campo di torne di assatanati che gridano ai pargoli di buttarsi in area di rigore e che ricordano all'arbitro quanto sia sentimentalmente leggera sua moglie. Ultra? No, genitori. Il «community coach» servirebbe soprattutto a loro.

Invece Farina lo hanno ingaggiato gli inglesi. Ormai nel calcio ci siamo abituati a vedere emigrare i più bravi. Adesso cominciano ad andarsene anche i più buoni. E mica solo nel calcio, a giudicare dai tanti ragazzi orfani di raccomandazione che stanno lasciando l'Italia per cercare fortuna in Paesi dove parole come talento e onestà non suscitano ancora fastidio, piuttosto il brivido di un potenziale splendore.



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 248 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Giovedì 18 Ottobre 2012** •



HANDICAP

Bertolucci vivrebbe bene a Berlino

Giardina a pag. 14



MATCH IN TV

Obama-Romney, nulla di italiano

Nucci a pag. 15



FRANCIA

Allarme dipendenza da Facebook

servizio a pag. 15

*con guida «Guida al risparmio nella casa» a € 7,90 in più; con guida «La sanatoria del lavoro nero degli emigrati» a € 5,00 in più; con il «Guida del Lavoro» a € 11,90 in più; con guida «La riforma del fidejussorio» a € 7,80 in più; con guida «Il bene in mano» a € 5,00 in più; con guida «Mio lavoro» a € 2,00 in più; con guida «Avvocato senza confini. Guida ai nuovi compensi» a € 7,90 in più; con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Consulenza ed educazione finanziaria di qualità» a € 5,00 in più.



ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Anticorruzione, primo sì

*Inasprite le pene per reati di corruzione, concussione e traffico di influenze
Incandidabili tutti i condannati. Online i costi di opere pubbliche e servizi*

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Via libera con fiducia nell'aula del Senato al maxi-emendamento del governo al disegno di legge anticorruzione, che passa ora alla Camera. Giro di vite per corruzione in atti giudiziari e innalzamento della pena per la concussione, mentre arriva il reato di traffico di influenze e corruzione tra privati. Verso l'incandidabilità dei condannati per reati contro la p.a. (norma da adottare entro un anno). Sui siti istituzionali degli enti dovranno comparire i bilanci e i conti consuntivi, oltre ai costi di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi.

D'Alessio a pagina 37

Fuoco preventivo e amico contro Fassino per impedirgli di rientrare nei giochi del Pd



Il sindaco di Torino, Piero Fassino, finisce sotto attacco per paura che torni a fare ombra nel Pd. L'ex segretario dei Ds sta per ritornare in campo e di colpo la sua amministrazione finisce nel mirino. Dopo il caso della dirigente che affidava i lavori anche alla società del figlio, un nuovo caso coinvolge il city manager che doveva proprio controllare i conti della responsabile dimessasi questa settimana. Il gradimento nei sondaggi, l'esposizione sul caso Fiat e tanti altri segnali hanno fatto scattare l'allarme nel Pd sul possibile ritorno di Fassino sulla scena politica nazionale. Poi il fuoco contro. E il grido di Fassino: «Basta fango».

Calitri a pagina 13

ULTIMATUM DI ORFINI

Renzi deve liberarsi di collaboratori come Reggi che cercano soltanto lo scontro

Rizzacasa a pag. 10

Antiriciclaggio - Sospesi gli effetti della mancanza di adeguata verifica sul cliente. Le banche attendono i chiarimenti del Mineconomia

Vedana a pag. 23

Lavoro - Aggiornata la conta degli esodati, dal 2013 ce ne saranno quasi 9 mila in più

D'Alessio a pag. 24

Quote latte - L'inchiesta finisce nel dimenticatoio. Agea scorda le sue istanze di verifica. E lo stesso accade al ministero

Chiarello a pag. 30

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il ddl semplificazioni con le relazioni

Documenti/2 - Il dl anticorruzione approvato dal Senato

Documenti/3 - Il decreto Crescita con la relazione illustrativa

IN EDICOLA

IN EDICOLA CON *ItaliaOggi*

www.italiaoggi.it

Blocco immediato delle agevolazioni fiscali e previdenziali concesse dal governo alle imprese italiane attive nelle zone colpite da calamità naturali.

Lo ha stabilito la Commissione europea, che ieri ha dato il via a un'indagine approfondita per capire se le riduzioni delle imposte e dei contributi applicate dal governo a partire dal 2002 rispettano o meno la normativa dell'Unione sugli aiuti di Stato. Il timore di Bruxelles è che questi contributi non si siano limitati a compensare il danno realmente subito.

Cerne a pag. 28

PROTAGONISTA IL CIBO

Golosaria, Milano capitale del gusto

Cervini a pag. 18

MARKETING

Timberland punta sulla comunicazione sul web

Sottilaro a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

La guardia di finanza di Legnano lavora bene. Non a caso ha messo le mani su un architetto di Inveruno che, pur possedendo una villa, dove poteva contare su una colf, avendo in garage un'auto di grossa cilindrata e mandando i figli in scuole private, denunciava un reddito medio di 14 mila euro all'anno (mille euro al mese!) ma, in alcuni anni, lamentava perdite di 9 mila euro. Adesso che viene accusato di aver fatturato solo il 15% del suo giro d'affari, rischia grosso. Ma se uno che possiede case accatastate, auto evidenziate dal Pra e colf registrate all'Inps può permettersi di denunciare, per anni, redditi da barbone, c'è qualcosa che non funziona nell'accertamento fiscale.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 202 / PREIS 2,40 €
DONNERSTAG, 18. OKTOBER 2012

Dax 7394,55 +0,25%	E-Stoxx 50 2569,83 +0,86%	Dow Jones 13557,00 +0,04%	S&P 500 1460,91 +0,41%	Euro/Dollar 1,3122\$ +0,52%	Euro/Yen 103,57¥ +0,57%	Brentöl 114,17\$ -0,87%	Gold 1750,55\$ +0,17%	Bund 10J. 1,634% +0,091PP	US Staat 1,815% +0,096PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Das kleine Börsenwunder

Klein schlägt groß. Die Aktienkurse im Nebenwerteindex MDax haben nach einem Plus von fast 30 Prozent seit Jahresbeginn ein Allzeithoch erreicht – und damit den Dax geschlagen. Das Erfolgsrezept: XXL-Renditen in Nischenmärkten.

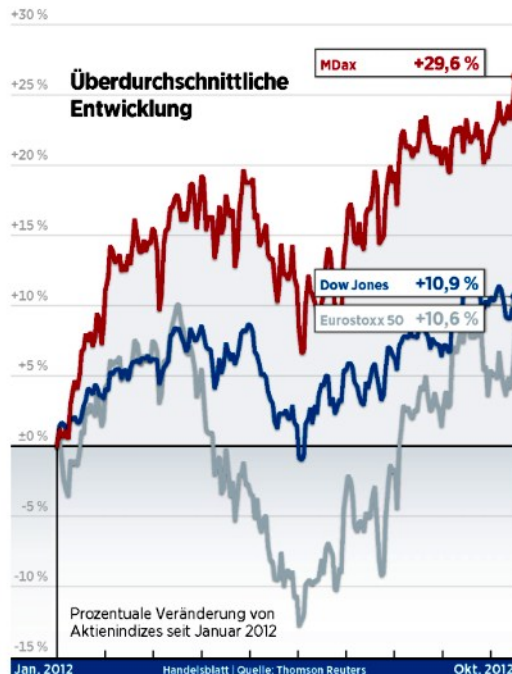
Ulf Sommer
Düsseldorf

BASF, Deutsche Bank oder Volkswagen – für gewöhnlich richtet sich die Aufmerksamkeit der Aktionäre auf die erste Börsenliga. Erfolgsgeschichten aus der zweiten Reihe finden weniger Beachtung – zu Unrecht.

Denn während der Deutsche Aktienindex (Dax) mit seinen 30 Konzernen seit Jahresbeginn um 23 Prozent gestiegen ist, steht beim MDax bereits ein Plus von 29,6 Prozent. Gestern notierte der 50 Nebenwerte abbildende Index bei 11556 Punkten – und damit höher als je zuvor. Der Dax ist dagegen von seinem Allzeithoch noch zehn Prozent entfernt.

Einzelne Aktien fallen seit längerem schon mit ihrer durch keine Euro-Krise verwübbare Kursentwicklung auf. Die Aktie des Lackierroboter-Herstellers Dürr hat binnen zwölf Monaten 129 Prozent zugelegt, das schwäbische Unternehmen ist damit auf dem Papier heute knapp 600 Millionen Euro mehr wert als im Oktober 2011. Zu den Top-Performern im MDax gehören auch der Immobilienkonzern Gagfah (plus 87 Prozent) oder der Roboterhersteller Kuka (plus 70 Prozent).

Nicht nur auf kurze Sicht hängt die zweite Liga die erste ab: Seit Einführung des MDax 1996 hat sich der Börsenwert der dort notierten Firmen mehr als verdreifacht, während der Wert der Dax-Konzerne nur verdoppelt.



Mehrere Gründe sind ausschlaggebend für den Erfolg der Nebenwerte:

Viele Unternehmen im MDax glänzen mit ihrer exzellenten Ertragsstärke und hängen beim Umsatzwachstum, dem operativen Gewinn oder der Eigenkapitalquo-

te die Dax-Konzerne um Längen ab. So konnten der Baukonzern Hochtief, die Modeanbieter Gerry Weber und Hugo Boss oder die Autzulieferer Dürr und Leoni ihren operativen Gewinn zuletzt um mehr als 15 Prozent pro Jahr steigern. Die meisten Dax-Konzerne

schafften nicht einmal fünf Prozent, Daimler erreichte 2,5 Prozent und Adidas nur 1,6 Prozent.

Die Ertragsstärke wiederum hat ihre Ursache in der starken Spezialisierung zahlreicher Unternehmen im MDax. Viele sind Marktführer in einer Nische, was ihnen angesichts geringer Konkurrenz in diesen Nischen dauerhaft hohe Gewinne, Renditen und damit Kurszuwächse beschert.

Beispiel Rational: Der Großküchenhersteller aus Bayern beliefert Schulen, Universitäten und Krankenhäuser. Mehr als 80 Prozent seiner Umsätze erzielt der Weltmarktführer im Ausland.

Ein weiterer Erfolgsfaktor der „Hidden Champions“: Viele von ihnen haben starke Ankeraktionäre und Familienunternehmer im Rücken, wie Günther Fielmann, Heinz Dürr oder Gerhard Weber. „Solche Unternehmen können flexibler als andere und mit kurzen Entscheidungsprozessen auf Veränderungen reagieren, weil nur wenige das Sagen haben“, sagt Karlheinz Küting, Direktor am Centrum für Bilanzierung und Prüfung in Saarbrücken.

Analysten sind deshalb optimistisch, dass sich die Erfolgsgeschichte der Nebenwerte fortsetzt: „Auch nach der starken Rally gibt es noch viele Unternehmen mit reichlich Potenzial“, sagt Marco Herrmann von der Münchener Vermögensverwaltung Fiduka.

Solide Nebenwerte Seite 6
Die Top-Performer Seiten 6,7

TOP-NEWS DES TAGES

Moody's verschont Madrid

Die Ratingagentur hält Spaniens Bonitätsnote über Ramschniveau. Investoren sind erleichtert: Spanische Anleihe- und Aktienkurse steigen kräftig. **SEITEN 4, 8**

Staatshilfe für Peugeot's Autobank

Der französische Staat und mehrere Banken greifen dem angeschlagenen Autokonzern mit milliardenschweren Garantien unter die Arme. **SEITE 29**



Rossmann bittet Hersteller zur Kasse

Der zweitgrößte deutsche Drogist macht nach der Pleite des Konkurrenten Schlecker Druck auf die Hersteller seiner Eigenmarken: Sie sollen ihre Einkaufspreise um bis zu zehn Prozent senken. **SEITE 5**

„Es gibt immer etwas zu kaufen“

Der Medienmogul John Malone spricht im Interview über die Gefahren in den Schwellenländern und warum er nicht über eine Mehrheitsbeteiligung an Pro Sieben Sat 1 verhandelt. **SEITE 20**

Engpässe in der Logistik

2012 erwartet die Logistikbranche in Deutschland ein Rekordjahr. Sie fordert aber eine Verdoppelung der Investitionen in die Infrastruktur. **SEITE 22**



Regierung verärgert über EADS-Tochter Airbus

Die Bundesregierung wirft dem Flugzeugbauer Airbus vor, mit öffentlichen Finanzhilfen verknüpfte Zusagen zum Bau des neuen Langstreckenflugzeugs A350 nicht einzuhalten. So seien die 1,1 Milliarden Euro staatlicher Anschubfinanzierung in der Erwartung gewährt worden, „dass der Airbus-Konzern seine Forschungs-, Entwicklungs- und Produktionskapazitäten an den deutschen Standorten stärkt und ausbaut“, hieß es aus informierten Kreisen im Bundeswirtschaftsministerium. Es gebe

aber Anlass zur Sorge, dass Airbus die Zusage nicht einhalte.

Der Flugzeugbauer und sein Mutterkonzern EADS wollten die Vorwürfe nicht kommentieren. Das Handelsblatt hatte am Mittwoch berichtet, dass der Bund rund 600 Millionen Euro an staatlichen Hilfen für die Entwicklung der A350 zurückhält. Dabei handelt es sich um die zweite Tranche der vereinbarten 1,1 Milliarden Euro Anschubfinanzierung. M. Fasse, T. Sigmund

A350 wird zum Zankapfel Seite 5

Intel macht PC-Geschäft wenig Hoffnung

Schwache Zahlen des US-Chipkonzerns Intel machen wenig Hoffnung auf eine Erholung der angeschlagenen Computerbranche. Im abgelaufenen Quartal lag der Umsatz von Intel mit 13,5 Milliarden Dollar zwar über den Analystenerwartungen. In der wichtigen PC-Chip-Sparte schrumpften die Erlöse aber um mehr als acht Prozent. Da Intel-Chips in einem Großteil der weltweit verkauften Notebooks und PCs eingebaut werden, sind diese Zahlen ein wichtiges Indiz für die Lage der Branche.

Viele Konsumenten greifen heute lieber zu Smartphones und Tablets statt zum PC. Die Lage der Branche wird zusätzlich erschwert, weil sich auch viele Unternehmen angesichts der Konjunktursorgen mit Investitionen in ihre IT-Infrastruktur zurückhalten. Das bekommt der US-Konzern IBM zu spüren, der zwischen Juli und September deutlich weniger Firmenrechner verkaufte als noch im Vorjahresquartal. [jojo_pos_sme](#)

IT-Riesen geht die Luft aus Seite 18

HSB Nordbank trennt sich vom Chef

Der weltgrößte Schiffsfinanzierer hat sich überraschend von seinem Vorstandschef Paul Lerbinger getrennt. Finanzvorstand Constantin von Oesterreich soll sein Nachfolger werden. **SEITEN 27, 47**

Bank of America enttäuscht

Während Konkurrenten Rekordgewinne einfahren, rettet sich Brian Moynihan's Bank of America so gerade über die Null-Linie. Ihm droht wie Citi-Chef Pandit womöglich die Demission. **SEITE 26**



ART OF FAKERY WHO NEEDS PHOTOSHOP?



PAGE 9 | CULTURE

ROB HUGHES SKIP THE BASICS, PAY THE PRICE



PAGE 11 | SPORTS

DATA DEFENSE BIG BACKUPS IN SMALL BOXES

PAGE 14 | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

THURSDAY, OCTOBER 18, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



A neighborhood in Damascus after fighting. Few people are venturing out after dark in the capital and residents are increasingly worried about shortages of food and heating oil.

2nd debate puts focus on women

In angry exchanges, Romney and Obama reach out to crucial bloc

BY BRIAN KNOWLTON AND MICHAEL D. SHEAR

Mitt Romney was trying to show his support for women in a remark during his latest debate against President Barack Obama. Instead, he provoked an angry debate among women who saw the remark as a clumsy snub as the candidates battled for the vital support of a key voter group.

Their 90-minute debate on Tuesday was vigorously fought — bitterly so at times, with the men circling each other warily on stage, or glaring across the short space separating them. And even as each man sought to appeal to female voters, some of those voters said later that they were put off by the force of the confrontation.

Instant polls taken after the debate, held in Hempstead, New York, favored Mr. Obama. Surveys by CBS and CNN gave him a seven-point edge over his Republican challenger. The president did even better in polls in the all-important swing states for the election on Nov. 6.

Mr. Romney, the acknowledged winner of the first debate, found himself under far more direct and regular attack on Tuesday. He fought back, often effectively, especially on economic issues. He repeated his campaign mantra that the United States could not afford another four years like the ones Mr. Obama has presided over. (The last debate was on Monday in Florida.)

But there was no mistaking the focus of the candidates on women. The president went out of his way to mention Mr. Romney's pledge to eliminate financing for Planned Parenthood, saying that it not only would affect women's health services but also impose an economic burden on families.

Mr. Romney sought to connect the interests of women to the broader issue of

the economy's sluggish recovery, suggesting that he could do better for struggling families — and especially women — if he were in the White House. "We don't have to live like this," he said. "We can get this economy going again."

But perhaps the most memorable exchange came when Mr. Romney was asked at the town-hall-style debate whether he favored pay equality. He sidestepped that question, instead describing his efforts to hire women while governor of Massachusetts.

He said that while forming his cabinet, no applications from women had reached him. "I said, 'Well, gosh, can't we find some women that are also qualified?'" And so we took a concerted effort to go out and find women who had backgrounds that could be qualified to become members of our cabinet," Mr. Romney said.

The result, he said, was that "whole bunches full of women" were presented to him. Social media exploded in response. The phrase "whole bunches full of women" became an Internet sensation. A Facebook page, "Bunches Full of Women," quickly drew nearly 300,000 "likes," and the comment was a hit on Twitter and on a mocking Tumblr page.

Boston newspapers reported that it was women's groups that brought lists of qualified women to the governor's office unbidden, with no such request from him. Jesse Mermell, who ran MassGAP, the nonprofit women's advocacy group in Massachusetts that compiled resumes of potential female employees for Mr. Romney, said he should not have needed the group's research.

"Why did Mitt Romney need bunches full of resumes?" Ms. Mermell said. "Were there no women in his 25 years of experience that he had worked with who he thought might be qualified?"

DEBATE, PAGE 4

OBAMA CAME READY FOR A FIGHT President Barack Obama made it clear from the start of the debate he was ready to tangle with Mitt Romney. PAGE 4

Air of denial fades as war comes to Damascus

DAMASCUS

Reality of conflict hits in the capital as daily life becomes a struggle

BY JANINE DI GIOVANNI

Rifa was getting frantic. Her husband had called to say that he and her brother were stuck on their way home from work outside the Syrian capital, normally a 25-minute drive. There was fighting in a northern suburb, he said, and traffic was frozen.

War has come to Damascus. Not on the scale of Aleppo or Homs, at least not yet. But the difference from just a few months ago is unmistakable. With sandbagged checkpoints every half-mile and soldiers methodically searching vehicles for weapons, simple movement is becoming impossible.

"Where is Damascus headed? Are we the next Aleppo?" Rifa asked a few days later. "How soon before our city, our markets, are destroyed?" This is the center of President Bashar al-Assad's power, the stronghold he tried for months to shield from a popular uprising that has increasingly been transformed into a bloody civil war. As his troops battled insurgents all around the country, Mr. Assad was determined that here, at least, he would preserve an air of normalcy, of routine, of certainty that life would go on, as it had before.

Such illusions are no longer possible. The reality of war has crept into daily

life and the sense of inevitability has shifted. Even supporters talk about what comes next, and rebels speak of tightening the noose around this city, their ultimate goal.

Damascus was once known for its all-night party scene. Now, few people venture out after dark, and kidnappings are rampant. Gasoline is increasingly scarce, and as winter approaches people are worried about shortages of food and heating oil. Streets are closed at a moment's notice, traffic diverted, bridges shut down. Even longtime residents and taxi drivers get lost and have to weave in and out of parking lots to avoid barriers and dead-end streets. Shelling and machine gun fire are so commonplace that children no longer react.

As recently as summer, while war raged in various neighborhoods surrounding the city, Damascus existed in a bubble of denial. War, people seemed to feel, was happening elsewhere — and the

residents of Mr. Assad's stronghold were determined to live their lives as if nothing had changed. There were garden parties and fashion shows, and the Opera House hosted Italian tenors that were elegant dinners at embassies — before the ambassador fled, that is.

But as summer faded, the strangulation of Damascus began. More checkpoints appeared. The shabaha — Arabic for ghosts — pro-government paramilitary forces who are often held responsible for the most violent crimes were defiantly visible in foreign hotels.

Now, suicide bombs are more frequent, and the rebels of the Free Syrian Army say they are slowly establishing control of the suburbs that ring the city, with the aim of slowly strangling the government. Some families say they are taking their children out of school and teaching them at home, because the drive there is too dangerous.

SYRIA, PAGE 5

Greek budget negotiations stall ahead of E.U. summit

ATHENS

Next round of loans, if it comes, might have to wait until November

BY LIZALDERMAN

The latest make-or-break moment for Greece has turned into yet another wait-and-see. The Greek government had hoped to sew up a €13.5 billion, or about \$17.7 billion, austerity budget package this week, before a summit meeting of European officials begins Thursday in Brussels. There, leaders were prepared to consider granting Athens more time to fix its finances and cement assurances that Greece could and should stay in the euro currency union.

Instead, the Greek prime minister, Antonis Samaras, will show up at the gathering with something short of an agreement. His budget-crunching negotiations have hit new snags within his fragile coalition government and with the so-called troika of international lenders over the scope and details of the austerity plan. Until there is an agreement, the troika is unlikely to unlock a €1.5 billion loan tranche that debt-wracked Greece needs to keep from defaulting by the end of next month.

Without an austerity blueprint, what was supposed to be a fast-track European effort this week to support Greece seems to have slowed, even as European leaders are distracted by the expansion of the euro crisis to Spain. For Greece, the delay means European officials may have to hold an extraordinary meeting sometime in November, perhaps not before the U.S. presidential election on Nov. 6, to debate further relief for Greece.

Whatever happens in Brussels, Greece is bracing for another nationwide strike Thursday, when employees in the public and private sectors plan to halt work to protest the prospect of further salary and pension cuts. Trains from the airport to central Athens are not expected to run; it was unclear whether air traffic controllers would join the action. A strike two weeks ago began peacefully but degenerated into clashes in Athens

between protestors and the police. The Greek deal has sent European Union leaders scrambling to cast things in a positive light, heading into the Thursday-Friday summit meeting.

An E.U. diplomat said Wednesday that leaders might issue a statement to encourage Greece and the troika "to close the deal." But another official, who spoke anonymously because talks were continuing, added that any statement might serve to play down the slow pace of the negotiations with Athens, while also lending support for Mr. Samaras, whom many E.U. leaders consider the last best hope for turning Greece around.

Indeed, the German chancellor, Angela Merkel, yet again underscored her desire to keep Greece in the euro, saying Tuesday night in Panama that Greece should remain. "But the work on that is not complete," Ms. Merkel said, "and there is still a lot that must be done in the coming days and next few weeks." Under an agreement, like so many others, is expected to come down to the wire, as Europe's leaders convene for what was supposed to be a debate over further integrating the European Union, at least part of the discussion could nonetheless be distracted by questions about whether Greece will be able to sustain its place within the euro zone.

Ms. Merkel has recently had to admonish several times officials from North Greece. PAGE 15



Police officers in Athens blocked protesters who were trying to reach the Finance Ministry on Wednesday. More protests were expected on Thursday, during a nationwide strike.

Students watched the second debate on the campus of Hofstra University, Barack Obama and Mitt Romney spent large amounts of time focusing on women voters.

Amid economic crisis in Italy, corruption sows deeper division

ROME

BY RACHEL DONADIO AND ELISABETTA POVOLEDO

One politician in Lombardy is accused of paying €200,000 for 4,000 votes from the Calabrian Mafia, and another of procuring prostitutes. One in the Lazio region stands accused of absconding with more than €1 million from public coffers. Others are accused of accepting lavish paid vacations and billing expensive dinners to the government.

Twenty years after Italy's postwar political order collapsed in an extensive bribery scandal that led to the rise of Silvio Berlusconi as prime minister, today a widening array of new scandals is further eroding Italians' confidence in their politicians, and thus raising questions about who will govern Italy next.

"We're in a moment of transition,

which creates anxiety," said Michele Amis, a constitutional law professor and political columnist. Referring to the Berlusconi years and whatever will follow them, Mr. Amis said, "Everyone sees that the phase of the Second Republic is finishing and we don't yet know what the Third Republic will be."

In a nod to growing public outrage at political corruption, the technocratic government of Prime Minister Mario Monti won a confidence vote on Wednesday in the Senate on a new anti-corruption bill, just a day after it said it would redirect €31 million, or about \$119 million, from political party financing to regions hit by earthquakes.

In Italy, the bulk of party financing is public. As the economic crisis grows deeper, citizens are increasingly disengaged with a political class they see as out of touch. PAGE 4

WORLD NEWS

Britain to E.U. exit door?

Recent events, including silence when the European Union won the Nobel peace prize, fueled fears that Britain is moving to leave the union. PAGE 3

CURRENCIES NEW YORK, WEDNESDAY 1:30PM PREVIOUS

▲ Euro	€1=	\$1.3120	\$1.3090
▲ Pound	£1=	\$1.6150	\$1.6110
▲ Yen	¥1=	\$78.750	\$78.860
▲ S. Franc	₣1=	SFO.9230	SFO.9280

Russian activist arrested

A prominent Russian opposition leader was arrested and accused of plotting mass riots, with the authorities saying he could face terrorism charges. PAGE 3

STOCK INDEXES WEDNESDAY

▼ The Dow	1,306m	13,541.49	-0.28%
▲ FTSE	100 close	5,915.91	+0.09%
▲ Nikkei	225 close	8,806.55	+1.21%

Oil, New York, Wednesday 1:30pm

▲ Light sweet crude	\$91.92	+\$0.12
---------------------	---------	---------

Benghazi suspect identified

The Libyan authorities have singled out Ahmed Abu Khattalab of the Islamist group Ansar al-Sharia as a leader of the attack that killed the U.S. ambassador to Libya, according to Libyans involved in the investigation. PAGE 3

Politician at Japan war shrine

The action by the opposition leader Shinzo Abe raises fresh concerns about whether as a national leader he would push a right-wing agenda. PAGE 8

BUSINESS

BP outwitted in Russia?

BP sustained another setback in Russia when its partners in the TNK-BP joint venture appeared to have outmaneuvered the British oil company, reaching a deal to sell out first. PAGE 13

U.S. has an edge and weak spot

The United States has recovered fairly quickly compared with others caught in the financial crisis. But the weak spot, employment, most directly affects voters. Eduardo Porter writes. PAGE 15

VIEWS

America and the Middle East

American power isn't what it was, but there are steps that Washington can take to revive its image in the Middle East and work for democracy and freedom. writes Marwan Muasher. PAGE 6

No 'Thomas Crown Affair'

Very few art thieves are deft characters out of a Hollywood movie; most are simply just crooks — often with an inside connection, writes Anthony M. Amore. PAGE 6

ONLINE

Scandal in a small town

The town of Kennebunkport, Maine, is abuzz. The police say a local exercise instructor was running a one-woman brothel with up to 150 clients and secretly videotaping them as they engaged in intimate acts. Now, the police have started releasing the names of her clients. global.nytimes.com/us

IN THIS ISSUE

Business 10	Crossword 12	Sports 11
Business 13	Culture 9	Views 6



LES REBELLES
Contre l'argent fou
 Une anthologie présentée par Damien de Blic et Jeanne Lazarus. Volume 6
 5,90 €
 En kiosque dès aujourd'hui
 UNIQUEMENT EN FRANCE MÉTROPOLITAINE

Le Monde

Jeudi 18 octobre 2012 - 68^e année - N°21071 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Le rebond de Barack Obama

Le président sortant réussit son deuxième débat face à Mitt Romney

Trois semaines de l'élection présidentielle américaine, la contre-attaque de Barack Obama, lors du deuxième débat face au candidat républicain, semble avoir atteint son objectif. A plusieurs reprises, mardi 16 octobre, le président démocrate a retourné à son avantage les salves de Mitt Romney, notamment sur l'affaire de Benghazi. En revanche, le président sortant s'est montré moins à l'aise sur l'endettement et l'emploi, alors que 23 millions d'Américains, soit plus d'un actif sur six, sont sous-employés.

Lire page 3, et les principaux extraits du débat pages 22-23



Euro: « Le pire est passé »

François Hollande et son projet pour l'Europe

A l'Élysée, lundi 15 octobre
PATRICK SWIRE/AMDO S. POUR « LE MONDE »

- Dans un entretien au « Monde », le chef de l'Etat détaille pour la première fois sa vision de l'Union
- « Ma démarche, dit-il, c'est une Europe à plusieurs vitesses »
- Angela Merkel ? « Elle est claire, ça fait gagner du temps »
- Un continent qui se bat, reportages avec nos cinq journaux partenaires
- La gastronomie à 5 euros, c'est possible : les chefs ont essayé !
- Hésitations à Berlin sur l'union bancaire
- Faut-il bouter les Anglais hors de l'Union ?, la chronique d'Arnaud Leparmentier

Notre supplément « Europa » et p. 18 et 25

La Corse, ou la banalisation du crime

Escalade, dérive et désarroi, mafia, vendetta et omertà, banditisme, affairisme et nationalisme... les mêmes mots reviennent en boucle après l'assassinat, le 16 octobre, de l'avocat Antoine Sollacaro, tué d'une dizaine de balles de gros calibre, à proximité d'Ajaccio, sur la trop bien nommée route des Sanguinaires.

Les mêmes mots, la même désolation, la même rage impuisante qui accompagnent, depuis trop longtemps, la trop longue cohorte des crimes commis en Corse. L'on croyait avoir atteint le sommet de l'escalade meurtrière, le comble de la décadence, en février 1998, avec l'assassinat du préfet Claude Erignac, premier représentant de l'Etat sur l'île de Beauté. L'onde de choc avait été immense et, avec elle, l'espoir que les Corses prendraient conscience

de l'engrenage suicidaire dans lequel ils étaient entraînés. Quatorze ans après, il n'en est rien, hélas. Depuis le début de cette année, quinze personnes ont été tuées dans l'île, après les 22 homicides commis en 2011. Bien peu de ces crimes ont été élucidés, tant s'y brouillent, à chaque fois, les pistes de règlements de comptes crapuleux autant que « politiques », tant s'y enracine comme une inexpiable mémoire des crimes précédents qu'il faut...

Editorial

...drat venger par de nouveaux crimes. Une sorte de primitive loi du sang, qui n'a d'égal que celle du silence qui la prolonge.

L'exécution d'Antoine Sollacaro - puisque c'est bien d'une exécution qu'il s'agit - , témoin-

gne qu'une nouvelle étape a été franchie dans la banalisation du crime. Après de petits ou grands voyous, d'anciens nationalistes recyclés en affaires, des élus, un instituteur, c'est un ténor du barreau d'Ajaccio, avocat d'Yvan Colonna, reconnu coupable de l'assassinat du préfet Erignac, qui a été la cible de cette violence aveugle.

Est-ce « la robe de l'avocat » qui a été visée, comme l'a dit le ministre de l'Intérieur, Manuel Valls ? Et, à travers lui, les symboles du droit et de la liberté ? Est-ce « la justice tout entière qui a été touchée », comme l'a déploré la garde des sceaux, Christiane Taubira ?

Pas vraiment, tant cet assassinat démontre, par l'absurde, que plus aucun tabou ne résiste et que l'on peut tuer tout le monde, sans autre crainte que celle de la vengeance qui s'ensuivra, comme

inexorablement. Avec ce sentiment amer, quoi qu'en dise le ministre de la Justice, de « l'impus-sance de l'Etat ». Comme si chacun en était réduit à constater « la prévalence du crime et la porosité entre grand banditisme et actes de terrorisme », selon les termes de M^{me} Taubira, dans une île gangrenée par l'affairisme, la spéculation immobilière, l'argent sale de la drogue et la précarité proposée en horizon à une jeunesse frustrée et rageuse. Comme si chacun, devant cette fatalité supposée, en arrivait à baisser les bras.

Le pire serait que la lâcheté des assassins ne rencontre, passé l'émotion du moment, que l'indifférence navrante des responsables politiques. Chacun, comme toujours, s'en défendra. Il reste à démontrer le contraire.

Pages 12 et 14

Jean-François Copé, défenseur de « la France qui souffre »

ENTRETIEN Le candidat à la présidence de l'UMP fustige « la gauche bien-pensante » et s'estime le seul capable de « mener un leadership d'opposition tonique ». P. 10

L'Uruguay, premier producteur et vendeur légal de cannabis ?

DROGUE Pour lutter contre l'insécurité, l'Uruguay souhaite faire du cannabis un monopole d'Etat. P. 6

mezzo
 AU PLUS PRÈS DES ARTISTES

DIRECT

SIEGFRIED DE WAGNER
 PAR DANIEL BARENBOIM
 EN DIRECT DE LA SCALA DE MILAN
 Mardi 23 octobre à 19h

et aussi
 MAGUY MARIN
 Les 19 et 26 octobre à 20h30
 ROLANDO VILLAZON
 Le 20 octobre à 20h30
 CECILIA BARTOLI
 Les 22 et 24 octobre à 17h
 STÉPHANE GRAPPELLI
 Le 25 octobre à 20h30

mezzo.tv

ABONNÉZ-VOUS SUR CANALSAT ET L'ADSL

Votre chaîne de télévision classique et jazz

Le regard de Plantu

JOURNÉE MONDIALE DU DON D'ORGANES



La FIAC libérée du spectre de l'ISF

L'élargissement aux œuvres d'art de l'impôt de solidarité sur la fortune (ISF) est un épouvantail régulièrement agité. Depuis 1982 et la création de l'IGF. Cette fois encore, l'amendement socialiste prévoyant d'intégrer les œuvres d'art d'une valeur supérieure à 50 000 euros dans l'assiette de l'impôt a provoqué une spectaculaire levée de boucliers, jusqu'au coup de sifflet de Jean-Marc Ayrault, mardi 16 octobre. Dans ce contexte apaisé, la FIAC ouvre ses portes au Grand Palais jeudi 18 octobre. La Foire internationale se tient également en plein air, avec des installations dans le jardin des Tuileries et le Jardin des plantes. Lire pages 28-29

Nuove regole

Severino: niente inciuci, ora liste pulite. Il testo torna alla Camera

Il Senato vota la legge anticorruzione

Il governo: aiuterà a sbloccare la crescita

Il governo ieri nell'Aula del Senato ha incassato il voto di fiducia numero 39 sul disegno di legge anticorruzione, che ora passa all'esame della Camera. Il ministro Paola Severino: niente inciuci, ora liste pulite. Il premier Mario Monti: il provvedimento aiuterà a sbloccare la crescita.

ALLE PAGINE 2 E 3

Corruzione, sì al Senato

Severino: nessun inciucio

Il premier: ci ho messo la faccia, aiuterà la crescita

228

i sì alla fiducia chiesta dal governo ieri sul ddl anticorruzione, uno tra i dati più bassi al Senato. I no sono stati 33, due gli astenuti. Hanno votato a favore Pdl, Pd, Udc, il gruppo Terzo polo Api-Fli, Coesione nazionale. Hanno votato contro Idv, Lega e il senatore Carlo Giovanardi (Pdl). Per il governo Monti è il voto di fiducia numero 39

I «grilli parlanti»

Il ministro in Aula parla di un testo «forte ed equilibrato» e attacca i «grilli parlanti»

ROMA — Il presidente del Consiglio, visibilmente soddisfatto dopo l'approvazione con la fiducia del ddl anticorruzione, ha commentato: «Non l'ho mai fatto in vita mia ma stavolta posso dire di averci "messo la faccia"». E così Mario Monti ha potuto in parte cancellare quella tagliente osservazione che fece l'emiro del Qatar: «Mi sentii dire che il fattore che ha impedito gli investimenti in Italia è la corruzione». Dunque, è la sintesi del premier, «anche la legge contro la corruzione non può non essere un fattore per sbloccare la crescita».

Col voto del Senato — la fiducia è passata con 228 sì, 33 no, 2 astenuti — il ddl anticorruzione ha compiuto il penultimo giro di boa. E ora, grazie all'accor-

do governo-maggioranza, rimane l'ultimo miglio in acque tranquille con l'approvazione definitiva della Camera prevista per metà o fine novembre.

I ministri Paola Severino e Filippo Patroni Griffi, che hanno faticato non poco per condurre in porto il ddl Alfano riveduto e corretto, ora possono tirare un sospiro di sollievo. E il Guardasigilli può anche concedersi in Aula un intervento appassionato contro chi ha accusato il governo di fare inciuci, tanto da citare le parole pronunciate da Gerardo D'Ambrosio (Pd), che nel '92 era uno dei capi del pool Mani Pulite: «Fino ad ora nel nostro Paese la lotta alla corruzione era stata affidata solo alla magistratura... E dopo Mani Pulite il mondo politico si era preoccupato soprattutto di rallentare l'azione della magistratura nei confronti della corruzione...».

E dunque Paola Severino può dirsi «orgogliosa» dell'inversione di tendenza con un testo «forte ed equilibrato» che provoca solo «effetti limitati sulla prescrizione» relativa alla

concussione per induzione. Il ministro ce l'ha con i «grilli parlanti» che esercitano «uno sport molto diffuso». Tanto che, aggiunge, «anch'io, quando non ero ministro, ho fatto il grillo parlante e solo qui dentro (in Parlamento, ndr) ci si può rendere conto quanta fatica c'è dietro ogni provvedimento».

Hanno votato la fiducia il Pdl, il Pd, l'Udc, Api, Fli, Coesione nazionale mentre Idv e Lega (che ha detto sì al testo finale) si sono schierate contro il governo. La legge, come dicono Anna Finocchiaro e Silvia Della Monica del Pd, è un punto di partenza perché mancano punti qualificanti: l'autoriciclaggio, il voto di scambio, la rimodulazione del reato di falso in bilancio. Maurizio Gasparri (Pdl) è orgoglioso che il testo sia partito 2 anni fa con la firma di Alfano. Ma il Guardasigilli è già in pista per la nuova legge sul voto di scambio. Sulle liste pulite, depurate dai condannati definitivi, bisognerà attendere che il governo eserciti la delega contenuta nel ddl anticorruzione.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

Il voto finale

Sopra, il tabellone dell'aula del Senato segnala il risultato del voto finale sul ddl anticorruzione: grazie al voto della Lega, i si sono stati 256, più di quelli ottenuti dal governo con il voto di fiducia. Ora il testo torna alla Camera (Ansa)



Ok del Senato al disegno di legge. Severino: niente inciuci, ora liste pulite. Il premier: così più facili gli investimenti

Primo sì all'anticorruzione

Spread ai minimi, boom Btp Italia. Monti: misure brutali, ma catastrofe evitata

Il Senato con 228 sì, 33 no e due astenuti ha rinnovato la fiducia al governo approvando il maxi-emendamento al ddl sulla corruzione. Paola Severino ha replicato alle accuse dei «grilli parlanti»: «Siamo un go-

verno di onesti. Niente inciuci, ma ora liste pulite». Ieri lo spread è sceso sotto quota 315 punti, ai minimi da sei mesi, e i Btp Italia hanno registrato un successo inaspettato.

DA PAG. 6 A PAG. 8 E ALLE PAG. 22 E 23

Fiducia del Senato al ddl anticorruzione

Ora passa alla Camera. Il ministro Severino: il testo non è frutto di inciuci

Collocati fuori ruolo i magistrati chiamati a ricoprire un altro incarico

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Il governo incassa la fiducia del Senato sulla legge anticorruzione e promette un provvedimento sull'incandidabilità dei condannati. Il voto definitivo è giunto alle 19 e 4 minuti dopo una giornata concitata con un voto palese e duplice, nel senso che si votava prima la fiducia al maxi-emendamento di 84 commi in cui il governo aveva fatto confluire tutte le modifiche concordate con la maggioranza, e poi il disegno di legge vero e proprio. Per la fiducia in favore al governo 228 sì, per il ddl di 256. Nel primo caso hanno votato Pd, Pdl, Udc e terzo Polo, con l'opposizione di Lega e Idv, per il secondo la Lega è rientrata nei ranghi.

Tra le misure che il ministro della Giustizia Paola Severino ha introdotto c'è quella sulla collocazione fuori ruolo dei magistrati chiamati a ricoprire altro incarico. Si trattava di una materia assai controversa, contenuta nell'art. 18 del disegno di legge originario, sulla quale era stato trovato un accordo tra governo e maggioranza nella riunione di martedì notte.

A dare manforte alla legge

anticorruzione - lungamente attesa dall'opinione pubblica e fortemente sollecitata dalle istituzioni comunitarie - la presenza in aula dello stesso premier Mario Monti.

Accusato dall'Idv di essere risultato di accordi al ribasso, il provvedimento è stato strenuamente difeso in aula dalla ministra Severino: «Questa - ha detto - è una legge che oggi ancora più di ieri noi tutti riteniamo indispensabile per il Paese, una legge della quale credo che l'Italia possa sentirsi orgogliosa. Oggi sembra che questo provvedimento sia carta straccia e che si siano persi mesi. Non è vero che non abbiamo costruito nulla. Fare i grilli parlanti è uno sport molto diffuso, anche io appartenevo a questa categoria ma bisogna passare qui dentro per capire la fatica che c'è dietro ad ogni provvedimento».

Rivolgendosi direttamente al partito di Di Pietro, Severino ha detto che la sua è «una replica doverosa che viene da un governo di persone oneste, e che interviene su quello che è stato detto ieri in aula e cioè che noi non vogliamo il provvedimento perché siamo amici degli amici dei corrotti: questo non possiamo permetterlo perché non è vero ed esalta le forme di demolizione che sono presenti nel Paese e che gli impediscono di crescere». «Questa - ha ribadito la Severino - non è una legge

frutto di inciuci».

Il ministro ha anche fatto una promessa per l'immediato futuro: una volta che la norma sarà passata definitivamente, dopo la terza lettura alla Camera, «con assoluta tempestività il governo interverrà anche sulla materia della incandidabilità» dei condannati, perché «il governo mantiene i propri impegni così come li ha mantenuti su questo ddl». Concorda il collega Filippo Patroni Griffi: «Sono più che ragionevolmente ottimista sull'esito a breve di questo provvedimento. Fateci assaporare questo momento: la legge sarà perfettibile ma, questo è un passo molto importante nel contrasto alla corruzione, che tutti sanno quanto danno provoca al Paese».

Il primo commento dopo il voto è stato quello su Twitter di Pieferdinando Casini: «Finalmente la legge anticorruzione. Non se ne poteva più delle perdite di tempo». Il suo collega di partito Roberto Rao ha anche individuato una prossima tappa: «E ora via con il falso il bilancio». Ma la Severino ha indicato un'altra priorità: «Dopo l'anticorruzione, il primo impegno è sul voto di scambio». Un impegno in questo senso è stato chiesto dal presidente della Commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini.



VOTO DI FIDUCIA: GOVERNI A CONFRONTO

GOVERNO MONTI

(in carica dal 16 novembre 2011 a oggi)

Totale voti di fiducia: **39**

Media: **3,54**
voti di fiducia al mese



GOVERNO BERLUSCONI IV

(in carica dall'8 maggio al novembre 2011)

Totale voti di fiducia: **53**

Media: **1,26**
voti di fiducia al mese



GOVERNO PRODI II

(in carica dal 17 maggio 2006 al 7 maggio 2008)

Totale voti di fiducia: **28**

Media: **1,16**
voti di fiducia al mese



GOVERNO BERLUSCONI II

(in carica dall'11 giugno 2001 al 23 aprile 2005)

Totale voti di fiducia: **27**

Media: **0,57**
voti di fiducia al mese



GOVERNO BERLUSCONI III

(in carica dal 23 aprile 2005 al 17 maggio 2006)

Totale voti di fiducia: **19**

Media: **1,46**
voti di fiducia al mese



GOVERNO PRODI I

(in carica da maggio 1996 a ottobre 1998)

Totale voti di fiducia: **33**

Media: **1,13**
voti di fiducia al mese



Centimetri-LA STAMPA

CHE COSA CAMBIA

Concussione

Pena minima aumentata

La pena minima per il pubblico ufficiale è aumentata da 4 a 6 anni. La massima resta 12 anni. In caso di induzione a dare o promettere denaro o altra utilità è punibile tanto il pubblico ufficiale (da 3 a 8 anni) quanto il privato (fino a 3 anni).

Corruzione

Reato esteso e più severità

Il reato viene esteso all'esercizio della funzione (pena 1-5 anni). Pene aumentate per la corruzione in atti giudiziari (da 3-8 anni a 4-10), per la corruzione propria (da 2-5 anni a 4-8), per il peculato (minima da 3 a 4 anni) e abuso d'ufficio (6mesi-3 anni a 1-4 anni).

Traffico di influenze

Punibili i burocrati

Con questo reato saranno punibili tanto i burocrati che si faranno dare o promettere denaro o altra utilità, tanto chi da o promette utilità per sovvertire l'iter procedurale di una pratica. Il traffico di influenze illecite verrà punito con pena tra 1 e 3 anni.

Commissioni

Condannati senza incarichi

I condannati per reati contro la pubblica amministrazione, anche con sentenza non definitiva, non possono far parte di commissioni giudicatrici, non possono essere assegnati a uffici che gestiscono finanze e non possono scegliere contraenti negli appalti pubblici.



Guida al provvedimento

Dal commissario agli incandidabili ecco cosa cambia

di DINO MARTIRANO

A PAGINA 3

Le novità Il testo approvato a Palazzo Madama

L'autorità



**Un ufficio per la vigilanza
In arrivo il commissario**

La Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità dell'amministrazione (la Civit, esistente da alcuni anni) con questa legge opererà quale Autorità nazionale anticorruzione con i seguenti compiti: approvare il Piano nazionale anticorruzione predisposto dal dipartimento della Funzione pubblica; esprimere pareri facoltativi agli organi dello Stato e a tutte le amministrazioni pubbliche; esercitare la vigilanza e il controllo sull'effettiva applicazione e l'efficacia delle misure adottate; riferire al Parlamento con una relazione entro il 31 dicembre... Il governo, tuttavia, si è corretto in corsa inserendo nel ddl di stabilità l'emendamento del sottosegretario Antonio Catricalà che istituisce il commissario anticorruzione: questa nuova figura, messa a capo dell'Autorità nazionale anticorruzione, potrà avvalersi del «braccio armato» della Guardia di Finanza. Il nuovo commissario sarà un prefetto o un magistrato. La nuova Civit/Autorità, grazie agli articoli anticorruzione curati dal ministro Filippo Patroni Griffi, cambia comunque pelle acquisendo poteri ispettivi e di vigilanza.

Il nuovo reato



**Sul traffico di influenze
la misura anti «cricche»**

Si chiama traffico di influenze illecite e riguarda i mediatori opachi, i lobbisti che agiscono fuori dalle regole e gli esponenti delle varie cricche che assediano i palazzi della politica. Il nuovo delitto sarà rubricato all'articolo 346 bis del Codice penale (da uno a tre anni di reclusione). In questo modo si tenta di difendere con un «cordone sanitario» il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione, andando a sanzionare comportamenti che eventualmente possono essere anticipatori della corruzione. In altre parole, secondo quanto hanno chiesto le organizzazioni internazionali, è prevista la punibilità tanto di chi si fa dare o promettere denaro o altra utilità, quanto di chi versa o promette con riferimento a un atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto d'ufficio. Si prevedono poi aumenti di pena per i reati corruzione in atti giudiziari (da 3-8 anni a 4-10 anni) mentre aumentano solo le pene minime per la corruzione propria (da 2-5 anni a 4-8 anni), per il peculato e per l'abuso d'ufficio. Infine la corruzione per atto conforme a doveri d'ufficio viene sostituita dalla corruzione per l'esercizio della funzione (art.318).



Uffici pubblici



Rotazione tra i dirigenti Saranno formati sull'etica

Nella prima parte della legge, quella dedicata alla prevenzione, sono state inserite anche le nuove regole che riguardano dirigenti, impiegati pubblici e imprese che hanno rapporti con l'amministrazione statale. Oltre alla rotazione più frequente dei capi ufficio e al monitoraggio periodico del rispetto dei tempi delle procedure, la legge si occupa della Scuola superiore della pubblica amministrazione che predispone percorsi di formazione dei dipendenti sui temi dell'etica e della legalità. Gli «alunni» più assidui di questi corsi saranno i dipendenti pubblici chiamati a operare nei settori in cui è più elevato il rischio che vengano commessi reati di corruzione. Un'altra novità è quella delle sanzioni accessorie: i dirigenti e gli impiegati condannati con sentenza passata in giudicato per un reato di corruzione dovranno rispondere, oltre che con la sospensione dal servizio e dallo stipendio, anche per danno erariale e all'immagine della pubblica amministrazione. Ogni prefettura, infine, istituisce l'elenco dei fornitori e prestatori di servizi non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa.

La magistratura



Il compromesso finale sulle toghe fuori ruolo

L'articolo 18 del testo — quello che pone un limite di 10 anni agli incarichi fuori ruolo dei magistrati (ordinari, amministrativi e contabili) — è un corpo estraneo al provvedimento che ha rischiato di far saltare il banco. Troppe le pressioni sul Parlamento, come ha denunciato Maurizio Gasparri (Pdl), e sul governo tanto che nel maxi emendamento approvato con la fiducia sono ben otto i commi che riguardano i magistrati fuori ruolo. Nell'ultima versione — limata fino all'ultimo dal ministro in stretto contatto con la maggioranza — si stabilisce che «tutti gli incarichi presso istituzioni, organi o enti pubblici, nazionali e internazionali attribuiti a posizioni apicali e semi apicali, compresi quelli di titolarità di ufficio di gabinetto, attribuiti a magistrati... devono essere svolti con contestuale collocamento in posizione fuori ruolo». Tutta la trattativa si è svolta sulle deroghe, sulle eccezioni e sul destino dei tanti magistrati amministrativi che esercitano il doppio lavoro (consiglio di Stato e incarichi nei ministeri) e che avranno, dal giorno di promulgazione della legge, 180 giorni per fare la loro scelta.

L'«induzione»



La concussione si sdoppia Effetti su Berlusconi e Penati

Nasce il reato di corruzione tra privati (pena da uno a tre anni di reclusione) grazie a una revisione dell'articolo 2635 del codice civile. Si procede d'ufficio nel caso in cui vi sia una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni e servizi (quindi non più solo a querela di parte).

Viene sdoppiato il reato di concussione che oggi è punito con pena da 4 a 12 anni: 1) la concussione per costrizione nei confronti del privato da parte del pubblico ufficiale che avanza una richiesta in forza della sua autorità sarà punita con pena da 6 a 12 anni; 2) la concussione per induzione (quella di cui è accusato l'ex premier Berlusconi per aver telefonato in questura a Milano quando chiese la «liberazione» di Ruby presentandola come la nipote di Mubarak) sarà punita con pene da 3 a 8 anni. La rimodulazione verso il basso delle pene per questa seconda fattispecie — che riguarda anche la richiesta di rinvio a giudizio per Filippo Penati (Pd) — comporta un minor tempo per la prescrizione: i processi pendenti in Cassazione sono 36 e di questi, con le nuove regole, 17 rischiano di estinguersi entro il mese di aprile del 2013.

La delega al governo



DISEGNI DI ROBERTO PIROLA

Condannati incandidabili Corsa contro il tempo

Sull'incandidabilità dei condannati in via definitiva a pene superiori ai due anni la legge non prevede norme prescrittive ma solo una delega al governo esercitabile «entro un anno». Due ordini del giorno — Della Monica (Pd) e Li Gotti (Idv) — marcano stretto l'esecutivo chiedendo che la delega venga esercitata entro un mese dalla data di approvazione della legge. Ma il ddl anticorruzione, che probabilmente verrà promulgato non prima di fine novembre, rischia di non arrivare in tempo per le prossime elezioni di primavera e, quasi certamente, perderà il treno delle regionali nel Lazio e in Lombardia. Il perché lo ha spiegato il senatore Luigi Li Gotti in aula: «Il governo avrà un mese di tempo. Senonché, per legge, il decreto legislativo in bozza viene trasmesso alle Camere che hanno 60 giorni di tempo per esprimere il loro parere. E solo dopo può essere pubblicato in Gazzetta ufficiale». Dunque, calendario alla mano, il ministro dell'Interno dovrà mettercela tutta per concludere l'iter prima che scatti la presentazione delle liste per le elezioni politiche.

LE REAZIONI Il premier chiede tempi stretti per il passaggio a Montecitorio

Monti: ci ho messo la faccia così avremo più investimenti

«La casta? In Italia mancano meccanismi di espulsione»

«L'emiro del Qatar mi disse: non facciamo impresa da voi perché c'è troppo malaffare»

di **MARCO CONTI**

ROMA - «Non ho mai usato in vita mia l'espressione metterci la faccia, ma lo faccio in questa occasione». In realtà Mario Monti «la faccia» sulla legge anticorruzione l'ha messa sin dal primo giorno di vita del suo governo. Se non altro perché si trattava dell'unico punto del programma che non impatta direttamente con le competenze dei ministeri economici e del welfare. È

È per questo che ieri mattina, sorprendendo gli stessi ministri Severino e Patroni Griffi, ha voluto essere personalmente nell'aula del Senato. D'altra parte la trattativa per arrivare al voto di ieri in Senato, è stata lunga e faticosa. «Avere due ministri come voi è un grande vantaggio per un presidente del Consiglio», ha sostenuto Monti ringraziando i ministri della Giustizia e della Funzione Pubblica per la maratona della notte precedente.

La voglia di Monti di metterci la faccia è tale che per lunedì prossimo ha voluto organizzare a palazzo Chigi la conferenza stampa nella quale Severino, Cancellieri e Patroni Griffi presenteranno una sorta di rapporto sulla corruzione in Italia che darà la misura del costo che la collettività sopporta.

A coloro che continuano a manife-

stare dissenso nei confronti della legge, Monti manda, a dire dall'assemblea dell'Anci di Bologna, che «una legge seria contro la corruzione è un fattore fondamentale per l'attrattività dell'Italia per gli investimenti internazionali e quindi sbloccare anche quella via per la crescita». Non occorre certo essere bacchettati dall'Ocse o dall'Unione Europea, come pur è avvenuto, per sapere che il nostro Paese è il quarto in Europa per corruzione dietro solo a Bulgaria, Grecia e Romania, mentre nel mondo se la batte con Ghana e Macedonia. Un disastroso biglietto da visita che Monti ha dovuto giustificare di recente e, con qualche imbarazzo, incontrando l'emiro del Qatar che senza giri di parole ha spiegato che «il fattore che impedisce a noi di investire in Italia è la corruzione». A poche ore dal Consiglio Europeo che si apre oggi a Bruxelles e alla vigilia di un nuovo viaggio in Oriente nel quale Monti intende promuovere anche l'Italia come terra di investimenti, il presidente del Consiglio gioca la carta del rigore morale ed etico, pur sapendo che non bastano solo le norme. Anche perché ormai l'eco degli scandali avvenuti nel Lazio e in Lombardia ha fatto il giro delle principali capitali estere ed è destinato a finire nei report delle principali agenzie d'investimento mondiali.

Monti lo sa ed è per questo che, insieme al Capo dello Stato, ha preteso l'approvazione del ddl che a luglio scorso

venne approvato dalla Camera con enorme sofferenza da parte del Pdl e con il capogruppo Cicchitto che ammoniva il governo a non mettere la fiducia al Senato. Invece ieri sera il provvedimento è passato con un solo voto di fiducia e non con i tre voti separati che in un primo momento erano stati immaginati e che il presidente del Senato Schifani ha scoraggiato per evitare la conta per parti. Visibilmente soddisfatto per essere riuscito a superare e a comporre le posizioni dei partiti della «strana maggioranza», Monti ha invitato i suoi ministri «a non mollare» persino sulla riforma del Titolo V, anche se mancano poche settimane alla fine delle legislature, anche se i partiti sono ormai già in campagna elettorale e alle prese con scandali e divisioni interne sulle quali Monti un po' maramaldeggia quando si avventa sulla casta spiegando che l'attacco della società civile alla politica è dovuto al fatto che «in altri paesi ci sono meccanismi di espulsione più rapidi, mentre da noi c'è la tendenza a coprirci».

Monti spera che la Camera approvi il testo a tambur battente in modo che il ministro Cancellieri possa portare in consiglio dei ministri la norma sull'incandidabilità di coloro che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato in modo possa essere applicata già dalle prossime elezioni regionali e alle politiche della primavera del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ddl anticorruzione



AUTHORITY ANTI-CORRUZIONE

Viene istituita ma i poteri effettivi del presidente sono indicati nel decreto sui tagli ai costi della politica regionale



REATI CONTRO P.A.

La sanzione minima per il peculato passa da 3 a 4 anni. Per la concussione la pena sale da 4 a 6 anni. Aumento di quasi tutti gli altri reati come la corruzione in atti giudiziari che va da 4 a 10 anni



CORRUZIONE TRA PRIVATI

Da 1 a 3 anni ai vertici delle società che, violando i propri obblighi d'ufficio o di fedeltà, cagionano danno alla società



TRASPARENZA

Saranno pubblicate notizie su procedimenti amministrativi, costi di opere e servizi, monitoraggi su rispetto tempi



WHITE LIST

In ogni Prefettura ci sarà l'elenco delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia



INCANDIDABILITÀ

Si dà la delega al governo a legiferare entro un anno sulle incandidabilità e incompatibilità dei candidati a cariche elettive nel caso in cui siano stati colpiti da condanne superiori ai due anni per i delitti contro la P.A. o di grave allarme sociale



DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLECITI

Sarà tutelato, ma se dirà il falso rischia di dover risarcire il danno e di incorrere nella sanzione disciplinare



ARBITRATI

Per farli servirà autorizzazione ben motivata dell'amministrazione



FUORI RUOLO DEI MAGISTRATI

Non può durare per più di 10 anni per tutti i magistrati, compresi quelli amministrativi e gli avvocati dello Stato



TRAFFICO INFLUENZE ILLECITE

Si verifica nel caso di atto contrario ai doveri d'ufficio



NO APPALTI PER CONDANNATI

I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno più fare appalti con la P. A.

ANSA-CENTIMETRI

Il retroscena

I termini di prescrizione favoriscono molti imputati. Piano per rafforzare il testo alla Camera

Palazzo Chigi studia nuovi ritocchi “Niente favori a Berlusconi e Penati”

Il nodo è la doppia fattispecie della concussione: quella per induzione ha ora una prescrizione più breve

LIANA MILELLA

ROMA — Se lo dicono da giorni a palazzo Chigi, dove più di un imbarazzo si coglie per via delle critiche alle norme anti-corruzione. Dove la preoccupazione dell'effetto boomerang al primo processo che salta è avvertita. Dove ci sono dubbi sull'opportunità di mantenere la legge delega sulle liste pulite anziché trasformarla subito in norma cogente già per il Lazio. Monti ha voluto il sì del Senato per portare con sé la legge a Bruxelles e spenderla sul tavolo del Consiglio europeo. Però, dicono ministri che contano, «essa può ancora migliorare». Vedono gli spazi e ipotizzano cambiamenti. Individuano nel prossimo passaggio alla Camera il momento giusto per farlo. La strada è in salita. Politicamente non facile da percorrere. Ma ha la sua ragion d'essere nelle mail di molti cittadini giunte a palazzo Chigi per chiedere «una vera legge anti-corruzione, senza inciuci, né vie di fuga per chi delinque».

Nel giorno in cui Monti «mette la faccia» sul maxi-emendamento e ascolta il Guardasigilli mentre lo difende, c'è già chi in piazza Colonna ipotizza un percorso che non è proprio quello che tutti danno per scontato. A Montecitorio potrebbe non verificarsi quel passaggio-fotocopia per il ddl Severino-Patroni Griffi che da più parti si considera cosa fatta. In questi giorni le molte critiche, quelle di noti magistrati ad esempio, hanno fatto breccia, mentre s'andava allungando la

fila di chi è preoccupato per le conseguenze di una legge che contiene in sé dei bachi. S'è fatto sentire il mal di pancia del Pd ed è stata letta come un segnale non equivoco l'uscita di Bersani sul falso in bilancio. Il no alla fiducia di Di Pietro ha fatto il resto.

In cima ai timori c'è il rischio che un numero significativo di processi per concussione, rispetto al totale di quelli esistenti — in media 200 all'anno secondo i dati dell'Istat — possa finire in prescrizione. Sarebbe uno smacco. Gli uomini del premier già s'immaginano i titoli dei giornali del tipo «cadono le concussioni di Penati grazie al ddl anti-corrotti». Ancora: «Stop per il Rubygate». Con la ricerca del colpevole. Le teste d'uovo del premier ipotizzano le contromisure, ragionando sui dati.

Quelli sui processi sono indiscutibili. La Cassazione non si è tirata indietro dal fornire al ministero della Giustizia lo stato dell'arte. Sul quale Severino, ancora ieri sera, dava un'interpretazione minimalista parlando di «dati rassicuranti», di «un'incidenza contenuta sulla prescrizione». Il punto è qui, ormai innegabile. Per effetto della legge anti-corruzione si prescrivono alcuni processi. Accade che Severino divide in due il reato di concussione, dà vita a un nuovo reato, la concussione per induzione, la punisce meno severamente di prima, da 3 a 8 anni anziché da 4 a 12. Gelo sulla prescrizione che cala da 15 a 10 anni. Ovvie le conseguenze.

Secondo le statistiche dell'Istat (non esistono dati concreti provenienti da tribunali e corti d'appello) tra il 2005 e il 2009 si sono aperti in Italia tra i 200 e i 220 fascicoli per il reato di concussione (400-420 per corruzione). Numeri contenuti. In via Arenula

non sanno quanti di questi saranno in futuro riconducibili alla concussione vera e propria (ora punita da 6 a 12 anni) e quanti alla concussione per induzione. Ma hanno in mano la fotografia fatta alla Suprema corte dove nel 2009 c'erano 94 processi, 114 nel 2010, 90 nel 2011, 75 fino al 30 settembre 2012. Bene. È evidente che abbiamo a che fare con numeri già di persé «contenuti», come dice Severino. La stessa Cassazione scrive al ministero che dei 75 la metà, 36, «sono relativi alla fattispecie della concussione per induzione». Prosegue la nota: «Tenendo conto della nuova pena edittale prevista dal ddl, in 17 casi (47% di 36) il reato potrebbe prescrivere entro il mese di aprile 2013». Non è proprio quel «50% di uno è mezzo» di cui parla Severino. È il 50% delle future concussioni per induzione. Peraltro i magistrati sono concordi nel dire che la concussione dominante è quella per induzione e non certo quella per costrizione. Questa situazione preoccupa palazzo Chigi. Qui si fa strada l'ipotesi della modifica alla Camera per evitare che il neo resti. Con la consapevolezza che bisognerà affrontare l'annoso problema della «doppia lettura conforme», visto che il reato sotto accusa è stato già votato nei due rami del Parlamento. Ma a Montecitorio la questione è stata più volte superata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia: attenti, Tangentopoli non è mai finita

“Ma sul falso in bilancio l'occasione è persa”

SIMONA BOLOGNESI

ROMA — Si poteva e questa volta si aveva l'occasione per fare di più. «La legge anti corruzione è comunque un passo avanti ma è un'occasione persa». Per Giulia Bongiorno, presidente della commissione giustizia della Camera, dove approda il ddl licenziato ieri dal Senato con voto di fiducia, spiega a *Radio Capital* come il testo è stato progressivamente “svuotato”, rischiando così di trasformarsi in una legge meno efficace del previsto.

Un disegno di legge che gli italiani hanno chiesto a gran voce. Ma a causa delle novità introdotte nel testo, la metà dei processi per concussione sarebbe a rischio.

«Questa legge si deve votare perché costituisce comunque un passo in avanti. Tutti ci siamo resi conto di quanto sia stato difficile portare avanti una legge anticorruzione. Per questo la si sarebbe dovuta usare come veicolo per introdurre nuovi reati. Sarebbe dovuta essere lo strumento per combattere questa Tangentopoli incessante. Le figure presenti del ddl invece, non combatteranno in maniera efficace molti reati. Per questo penso sia un'occasione persa».

Una Tangentopoli incessante?

«Sì. Questa che stiamo vivendo non è una Tangentopoli due. Tangentopoli esiste da sempre e per questo, in questo testo, ci sono luci ed ombre».

Ci fa un esempio?

«Tutte queste corruzioni spesso trovano il denaro con cui fare affari nei bilanci delle società. Se

un Paese non fa una buona legge che tuteli questi conti è chiaro che è come se lasciassimo una enorme cassaforte aperta, dove tutti possono prendere del denaro ed usarlo nel peggiore dei modi. Fare una legge contro la corruzione e dimenticare di riscrivere bene il falso in bilancio, significa fare una legge verso cui tutti applaudiamo, ma nello stesso tempo significa perdere l'occasione di chiudere quella cassaforte».

Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha detto: “Tutta colpa del Pdl”.

«Nella commissione giustizia che presiedo c'è sempre stata una spaccatura. Il Pdl è sempre stato contrario all'introduzione di figure di reato come un nuovo falso in bilancio».

Lei è anche firmataria di una proposta di legge che vieterebbe l'ingresso in Parlamento ai condannati in via definitiva per reati con pena superiore ai tre anni.

«Non c'è grande interesse verso questa mia proposta. Non è stata neppure calendarizzata la discussione. Ma credo che un partito non abbia bisogno di una legge per fare selezione al suo interno. Ci sono regole non scritte che vanno rispettate anche in assenza di leggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controversie. Stop anche agli avvocati dello Stato

Divieto di arbitrato per tutti i magistrati

LA DEROGA

Arbitrati ancora possibili se una delle controparti è un'amministrazione pubblica, però necessaria un'autorizzazione motivata

Vittorio Nuti

ROMA

■ Giudici di ogni ordine e grado fuori dai lucrosi arbitrati giudiziali, un "metodo alternativo di risoluzione delle controversie" che vede spesso contrapposte imprese e Pa, con le toghe chiamate a far da giudice (ma fuori dai tribunali). È una modifica pesante, quella che introduce il Ddl anticorruzione approvato ieri in terza lettura del Senato, tra le pieghe di alcuni ritocchi al Codice degli appalti per migliorare la trasparenza delle procedure di arbitrato.

Confermando una novità introdotta dalla Camera a giugno su proposta del Pd (a chiederlo i deputati Mariani, Lomoro, e Ferranti; stessa richiesta era stata avanzata da Api), il maxi-emendamento approvato ieri con la fiducia vieta infatti ai magistrati ordinari, amministrativi contabili e militari (ma anche ad avvocati dello Stato e ai componenti delle commissioni tributarie) «la partecipazione a collegi arbitrali o l'assunzione di incarico di arbitro unico» pena «la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti compiuti». Si tratta, pe-

raltro, di una previsione in eccesso: da anni, ormai, ai magistrati ordinari non è più consentito assumere funzioni arbitrali nelle controversie dei pubblici appalti, come disposto da un regolamento del Csm del 1999 adottato in attuazione della legge Merloni e confermato da una successiva legge ordinaria. La novità, dunque, riguarda solo avvocati dello Stato e membri delle commissioni tributarie, ma soprattutto i magistrati della Corte dei conti e quelli amministrativi, la cui presenza nei collegi ha spesso dato adito a polemiche.

Fine degli arbitrati, dunque? Non proprio: i commi da 19 a 24 del maxi-emendamento stabiliscono tra le altre cose che le Pubbliche amministrazioni potranno continuare a ricorrere agli arbitrati per le controversie (per lavori, servizi, forniture, concorsi di progettazione e idee) a condizione che ci sia una «autorizzazione motivata» da parte dell'organo di governo dell'amministrazione, pena la nullità. Le nuove norme valgono anche per le società controllate o pubbliche: in questo caso il via libera motivato deve arrivare dal rappresentante legale. Nel caso la controversia coinvolga due uffici della Pa, l'arbitro potrà essere individuato «esclusivamente tra i dirigenti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DISPOSIZIONI**Il limite**

■ Ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari oltre che ad avvocati dello Stato e componenti di commissioni tributarie è vietata la partecipazione a collegi arbitrali o l'assunzione di incarico di arbitro unico; se questo avvenisse è prevista la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti compiuti

Il caso derogabile

■ Nelle controversie che riguardano l'esecuzione di contratti pubblici gli arbitrati dovranno essere previamente autorizzati dall'amministrazione



Il peso della corruzione. Ripetuti allarmi della Corte dei Conti, il costo stimato per l'economia è di 60 miliardi di euro l'anno

Una «tassa» sugli investimenti del 20%

I DANNI ALLE AZIENDE

Le imprese alle prese con una Pa corrotta crescono in media quasi del 25% in meno rispetto a quelle che non vivono il problema

Nicola Barone
ROMA

■ Somiglia un po' al Leviatano biblico il fenomeno della corruzione. Del mostro è nota la forza distruttiva ma alla sua grandezza si può arrivare solo per approssimazione. La stima del costo sull'economia italiana avvalorata dalla Corte dei conti ferma l'asticella intorno a quota 60 miliardi di euro l'anno. Cifre terrifiche, appunto. A fronte di questo danno al Paese la magistratura nel 2011 è riuscita a infliggere condanne al primo grado pari a 75,25 milioni di euro, mentre in sede d'appello ne sono state definitivamente confermate per 15,05 milioni di euro. Poco o niente, l'esito di una «battaglia impari», a voler usare le parole degli stessi giudici contabili.

Scrivono la Corte nella sua relazione annuale che la corruzione «minaccia la libertà di impresa con mezzi inaccettabili per uno Stato di diritto». Ed è, insieme alla criminalità organizzata, il principale freno per chi vuole investire in Italia e particolarmente nel Mezzogiorno.

Secondo la Banca mondiale, un'efficace contrasto alla corruzione produrrebbe un aumento del reddito superiore al 2,4% e le imprese crescerebbero del 3% annuo in più. Soprattutto, la corruzione frena gli investimenti esteri perché rappresenta una tassa del 20 per cento. Di

recente, sul punto, ha battuto il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, incontrando i rappresentanti dell'Ocse. Le aziende costrette a fronteggiare una Pa corrotta e che devono pagare tangenti crescono in media quasi del 25% di meno di quelle che non vivono il problema. Fatto ancora più inquietante, a parere del ministro, è che a essere più fortemente colpite sono le piccole e medie imprese e anche le più giovani. «Il rapporto della Banca mondiale rivela che, tra le aziende costrette a subire fenomeni di corruzione, quelle piccole hanno un tasso di crescita delle vendite di più del 40% inferiore rispetto a quelle grandi (le piccole aziende sono definite come quelle nel 25% più basso della distribuzione: le grandi quelle nel 75% più alto)». Ancora, sostiene Patroni Griffi, «una corruzione diffusa e sistemica osta all'espansione del sistema economico del Paese, scoraggiando gli investimenti, in specie stranieri, come attestato dalle analisi secondo cui vi è una correlazione tra tasso di investimenti esteri e livello di percezione della corruzione stessa».

Perché è questo l'effetto subdolo e più disastroso del fenomeno secondo gli analisti: l'impressione di come vadano le cose. Chi pensa, anche guardando dal di fuori dell'Italia, di potersi presto o tardi trovare a malpartito nel rapporto con funzionari infedeli perde l'entusiasmo e desiste dall'investire. Al riguardo è stato calcolato che ogni punto di discesa nella graduatoria di percezione della corruzione causa la perdita del 16% degli investimenti provenienti dall'estero.

Dando per buona la caduta percentuale quantificata, c'è ragione sufficiente per non stare tranquilli in Italia. Già, dal momento che la classifica (diffusa a maggio) del Global corruption barometer di Transparency International, lo strumento più utilizzato per paragonare l'intensità della corruzione tra Paesi, pone (drammaticamente) il nostro Paese subito dopo il Ghana e prima della Macedonia. Sui 183 Stati monitorati nel 2011 l'Italia si posiziona al 69esimo posto. Per farsi un'idea più dettagliata del confronto con il contesto europeo (l'elenco si legge in senso contrario) la Germania è al 15esimo posto, Belgio e Irlanda al 19esimo, la Francia al 25esimo e la Spagna al 31esimo.




In precedenza, sempre guardando al Vecchio Continente, Transparency International aveva messo in rilievo come i cittadini italiani si considerassero più colpiti dalla corruzione rispetto agli altri europei (ne è convinto il 69% degli intervistati). L'89% del campione poi pensa che il malaffare permei l'economia nazionale, un dato inferiore in Europa solo a quello riscontrato a Cipro e ben oltre la media europea (al 67%, +22% in Italia). Sotto accusa sono soprattutto i politici sia a livello nazionale (67%) sia regionale (57%) e locale (53%), mentre c'è maggiore fiducia nelle forze dell'ordine (34%) e nei magistrati (38%).

Unico elemento di conforto, il settore privato. Solo il 27% degli intervistati ritiene infatti che la corruzione sia diffusa fra chi è collocato in imprese non pubbliche, contro una media europea del 32 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stime sull'impatto economico della corruzione

 GOVERNO	 TRANSPARENCY	 CORTE DEI CONTI
<p>+2/4% Crescita reddito Di tanto aumenterebbe il reddito se fosse eliminato il fenomeno della corruzione (secondo dati della Banca mondiale riportati dal ministro della Giustizia Paola Severino)</p> <p>+3% Crescita imprese In questa misura crescerebbe il sistema produttivo se fosse debellato il fenomeno corruttivo</p> <p>20% Tassa su investimenti esteri A tanto ammonterebbe la "tassa occulta" sugli investimenti esteri determinata dalla diffusione della corruzione nel sistema paese</p>	<p>16% Investimenti stranieri diretti Transparency stima che per ogni grado di aumento del livello di corruzione si ha una riduzione del 16% degli investimenti stranieri diretti</p> <p>4% Investimenti Un miglioramento negli indici di corruzione pari ad una deviazione standard (2,38 punti) è associata ad un incremento degli investimenti di più di 4 punti</p> <p>0,5% Crescita Pil Un miglioramento negli indici di corruzione con una deviazione standard porta ad un incremento di oltre mezzo punto del Pil pro capite</p>	<p>60 Il costo (miliardi) La corruzione fa perdere allo Stato 60 miliardi annui, secondo la stima della Corte dei Conti</p> <p>75 Le somme recuperate (milioni) Le risorse che lo Stato riesce a recuperare: a tanto ammontavano i fondi recuperati nel 2011 attraverso le condanne di primo grado per corruzione. In sede di appello i 75 milioni si sono ridotti a 15</p> <p>40% Il sovraccosto delle opere pubbliche La corruzione fa impennare del 40% i costi delle grandi opere pubbliche, tra i settori più a rischio</p>

Il commento

UN PASSO PICCOLO IL TENTATIVO SERIO

Per il futuro l'impegno a intervenire sui nodi della prescrizione, del falso in bilancio e del voto di scambio

Il tentativo serio e la spinta degli scandali

Le misure che ancora mancano entrano nell'«agenda Monti»

Le spiegazioni

La difficoltà di spiegare un eventuale voto contrario di fronte agli elettori

Alla fine la spinta decisiva al disegno di legge anticorruzione, che forse ieri ha imboccato davvero la dirittura d'arrivo, l'ha data «Batman» Fiorito.

Insieme a lui l'hanno data quegli amministratori del centrodestra finiti sotto inchiesta o sotto processo, dalla Lombardia alla Calabria, che hanno coinvolto la parte politica a cui appartengono in scandali grandi e piccoli, veri e presunti. Coi loro comportamenti hanno reso impossibile alla ex maggioranza berlusconiana, che non ha mai visto di buon occhio questa riforma, frapporte ulteriori ostacoli alla sua approvazione. Chi sarebbe riuscito a spiegare, di fronte alle malversazioni venute alla luce, che il centrodestra si metteva di traverso non per timore delle indagini ma a causa di fondate riserve di tipo tecnico-politico? Chi avrebbe convinto gli elettori che un eventuale «no» sarebbe stato dettato da una legge contraddittoria e poco funzionale (perché questo si continua a pensare nel Pdl) anziché dalla volontà di coprire chissà quali malefatte? Perfino quella sorta di scambio che condizionava il via libera all'anticorruzione a contestuali giri di vite su intercettazioni e responsabilità civile dei giudici è diventato difficilmente proponibile, dopo le ultime vicende.

Quando a giugno il governo mise la fiducia per superare gli sbarramenti pidellini alla Camera, il capogruppo Cicchitto tuonò dal suo banco: «Faremo di

tutto in Senato per cambiare il disegno di legge sulla nuova concussione e sulle influenze»; e avvisò il ministro della Giustizia Paola Severino: «Non porti emendamenti con la fiducia, perché voteremo contro; come dice il proverbio, uomo, o meglio donna avvisata è mezza salvata». Qualcosa è stato corretto per andare incontro alle richieste del centrodestra, ma non tutto ciò che volevano. E sulla fiducia il Pdl s'è adeguato. Non perché abbia cambiato idea sul merito della riforma, ma perché s'è trovato costretto ad adeguarsi, anche dopo l'ultima sferzata del ministro Severino: «Siamo di fronte a una seconda Tangentopoli, e rispetto a vent'anni fa la situazione è addirittura peggiorata». Non è un caso che ieri la Guardasigilli abbia citato con una certa soddisfazione l'ex magistrato di Mani Pulite Gerardo D'Ambrosio, oggi senatore del Pd, secondo il quale dal '92 «è la prima volta che un governo tenta di mettere mano seriamente a uno dei fenomeni più tristi della nostra Repubblica», dopo che finora la politica ha fatto di tutto per ostacolare il lavoro dei magistrati.

Il ministro Severino ha ribadito ieri che di più non si poteva fare. Per motivi tecnici, ma soprattutto per motivi politici. Sarà pure un «minimo sindacale», secondo un'espressione fatta propria dal ministro dell'Interno Cancellieri, ma quel che si sta ottenendo è diverso da niente. Dopo il cambio di governo è accaduto che un vecchio disegno di legge (primo firmatario l'attuale segretario del Pdl Alfano), pressoché vuoto di contenuti reali e adagiato su un binario morto, abbia preso una forma ben diversa e stia finalmente per vedere la luce. Il rischio di far venir meno la «strana mag-

gioranza» che sostiene Monti ha impedito di affrontare nodi cruciali come la prescrizione, il falso in bilancio, l'autoriciclaggio, il voto di scambio. Tutti sanno che bisognerebbe intervenire su quei temi per contrastare davvero la corruzione, ma «inserirli in questo testo avrebbe significato decretarne la paralisi», ha spiegato il ministro al Senato. Aggiungendo che se il Parlamento vorrà prendere iniziative troverà il governo al suo fianco, con tutti i mezzi a disposizione. Compreso il decreto legge, dunque.

È difficile che in questo scampolo di legislatura i partiti si mettano d'accordo su questioni che li hanno sempre visti divisi, e che però sarebbe indispensabile affrontare. Ma dopo le parole pronunciate ieri dal ministro, il seguito del percorso delle norme anticorruzione entra ufficialmente nella cosiddetta «agenda Monti». Al pari delle riforme in campo economico. Anche in ossequio alle sempre citate richieste che provengono dall'Europa, per provare ad avvicinare l'Italia agli standard degli altri Paesi dell'Unione. E se questo esecutivo non avrà il tempo o la possibilità di portare a termine il lavoro, sarà compito del prossimo proseguire sulla strada intrapresa. Per non vanificare il «primo passo» che con molta fatica si sta compiendo attraverso questa riforma.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maxiemendamento del governo ha sostituito l'intero impianto della legge con 84 commi



IL FOCUS

In ogni prefettura ci sarà l'elenco delle «White list», ovvero le aziende virtuose non a rischio mafia

Nuova concussione e traffico di influenze

Così cambiano le norme anti-tangenti. Toghe fuori ruolo, limite dei 10 anni

LA TASSA OCCULTA

60miliardi

A tanto ammonta secondo la Corte dei Conti la tassa occulta che ogni anno l'Italia paga in tangenti

APPALTI GONFIATI

40%

E' la percentuale di sovrapprezzo che grava sugli appalti per opere pubbliche a causa delle tangenti pagate dalle imprese ai funzionari

di SARA MENAFRA

ROMA - Il senso del ddl anticorruzione, ora modificato dal maxiemendamento da ottantaquattro commi approvato al Senato, è sempre quello. Uniformare l'ordinamento italiano, allineandolo il più possibile alle convenzioni internazionali ratificate o in corso di ratifica e alle indicazioni arrivate dall'Ocse e dal Consiglio d'Europa sul contrasto al malaffare nella pubblica amministrazione.

Doppi incarichi. Negli ultimi giorni è stato il punto più delicato e più discusso. La nuova norma impone un limite temporale massimo a dieci anni per gli incarichi extragiudiziari. L'obbligo di dichiararsi fuori ruolo c'è solo per i magistrati che vanno ad occupare posizioni apicali o semiapicali mentre su tutti gli altri il governo ha quattro mesi di tempo - quelli previsti dalla delega - per intervenire. Salvo le deroghe che valgono per gli incarichi elettivi presso organi costituzionali o internazionali, il collocamento fuori ruolo non può comunque avvenire per un tempo più lungo. Per chi svolge funzioni di supporto il termine dei 10 anni scatterà dall'entrata in vigore della legge, per chi ha un incarico in corso basterà attendere la fine di quest'ultimo.

La concussione. E' uno dei punti fondanti della legge, perché dà attuazione alle convenzioni europee. Il nuovo articolo 317 sarà limitato ai casi in cui la condotta concussiva -

ovvero le pressioni del pubblico ufficiale sul privato perché paghi in cambio di un favore - abbia causato un vero e proprio effetto di costrizione al privato cittadino. La pena minima passa da 4 a 6 anni, mentre la massima resta invariata. Gli altri casi, finiscono in un nuovo articolo del codice penale, il 319 quater, ovvero l'indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità. I soggetti attivi sono i pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio, con una pena da 3 a 8 anni. Chi ha accettato di pagare, in questo caso, viene comunque punito, anche se la sanzione arriva al massimo a 3 anni.

La Corruzione. L'impianto del reato resta invariato, ma quando il pubblico ufficiale compie un atto conforme ai doveri d'ufficio (limitandosi, per esempio, ad accelerare una pratica che avrebbe comunque dovuto svolgere) è punito per Corruzione per l'esercizio della funzione, con una pena che va da uno a cinque anni. Aumenta la pena per la Corruzione in atti giudiziari che passa da tre-otto anni a quattro-dieci, per arrivare ad aumentare la pena minima fino a cinque anni nei casi aggravati di corruzione propria. Salgono anche le pene per la Corruzione propria (dagli attuali due-cinque anni si arriva a quattro-otto), per il Peculato, tornato in voga con gli attuali casi Fiorito e Maruccio alla Regione Lazio (pena minima di quattro invece degli attuali tre anni) e di Abuso d'ufficio (dagli attuali sei mesi-tre anni alla fascia uno-quattro anni).

Corruzione tra privati. Nasce il traffico di influenze illecite con pene da uno a tre anni di reclusione. Punisce che sfrutta

le proprie relazioni con il pubblico ufficiale per farsi dare o promettere un «vantaggio patrimoniale» e saranno puniti sia chi si fa promettere qualcosa sia chi paga, includendo tra i soggetti attivi oltre agli amministratori coloro che sono preposti alla direzione o alla vigilanza di questi ultimi. Il procedimento, però, si attiva solo su denuncia della persona danneggiata, «salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni o servizi». In questo caso, l'inchiesta penale si attiva anche senza alcuna denuncia.

Incandidabilità. Il governo è delegato a legiferare entro un anno sulle incandidabilità e le incompatibilità di chi aspira a cariche elettive.

Anticorruzione. Anche se gli effettivi poteri del presidente del nuovo organismo saranno fissati dalla legge di stabilità, il ddl anticorruzione dà vita all'Authority. La Civit, ovvero la Commissione per la trasparenza delle amministrazioni pubbliche, diventa l'Authority anti corruzione, con compiti di prevenzione e contrasto, sia ispettivi che sanzionatori.

Piano anti-illeciti. Ogni amministrazione ha l'obbligo di adottare e aggiornare un piano anticorruzione ogni anno, incaricando un dirigente di predisporre il piano ed individuare le aree più esposte. Nei prossimi mesi, il governo definirà un codice etico e di comportamento per tutti i dipendenti pubblici mentre d'ora in poi la Scuola di formazione della pubblica amministrazione terrà anche corsi sulla corruzione. Il dipendente corrotto sarà chiamato a risarcire la pubblica amministrazione per il doppio del denaro percepito. Mentre il dipendente che denuncia

la corruzione all'interno della sua amministrazione sarà tutelato e non potrà essere né discriminato né licenziato.

Trasparenza. Le amministrazioni dovranno pubblicare i propri bilanci sui siti istituzionali, con tanto di notizie sui procedimenti, costi delle opere, monitoraggio sui tempi di realizzazione. In ogni Prefettura ci sarà una white list delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge il governo varerà un decreto sul certificato antimafia. E, comunque, chi ha svolto ruoli dirigenziali nella pubblica amministrazione per i successivi tre anni non potrà avere incarichi analoghi con privati.

Condannati. Coloro che sono stati condannati per reati contro la pubblica amministrazione, anche con sentenza non definitiva, non possono essere assegnati agli uffici che gestiscono risorse finanziarie e non possono far parte delle commissioni di appalto. I privati condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno avere più appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL MAXIEMENDAMENTO

La prima pagina del maxiemendamento su cui ieri il governo ha ottenuto la fiducia. E' interamente sostitutivo del disegno di legge Alfano, fermo da mesi all'esame del Parlamento. Conta ben 84 commi

LA LEGGE CHE AIUTA IL PAESE

di PAOLO POMBENI

DOPO il sì del Senato la legge anticorruzione si avvia a trovare finalmente la sua formalizzazione. Si tratta di uno dei punti più qualificanti nell'agenda del governo, fortemente voluta dal ministro della Giustizia Paola Severino, che l'ha difesa anche dai tentativi più o meno espliciti di sabotaggio provenienti da un pezzo della maggioranza di governo, ieri messi a tacere anche grazie al voto di fiducia. Questa legge rappresenta al tempo stesso una risposta al malaffare nella cosa pubblica e un fondamentale corollario ai provvedimenti di natura strettamente economica. Non è insomma solo una questione morale, anche se nessuno può sottovalutare questo aspetto.

Un Paese che non sanziona i corrotti è un Paese inaffidabile, ma è anche un Paese da evitare, perché comunque la corruzione impone sull'economia, oltre che sulla convivenza civile, dei costi che non hanno alcuna ragione di essere. La credibilità in politica fa parte del capitale cosiddetto immateriale, ma non per questo meno prezioso. L'essere assai indietro nelle classifiche internazionali che misurano la corruzione, l'immagine di un Paese dove, se non tutto, molto si aggiusta con interventi indebiti (dalle mazzette agli scambi di favori), l'essere considerati un sistema dove non si può contare sul rigore delle amministrazioni pubbliche, tutto questo penalizza pesantemente l'Italia nel contesto internazionale, a cominciare dal freno che questo stato di cose opera sugli investimenti stranieri. Non ci si nasconda dietro il dito del sostenere che in fondo la corruzione è più o meno presente in tutti i sistemi. Il problema non è infatti "elimi-

narla", ma è renderla un reato più facilmente perseguibile, e più severamente. La consapevolezza che non vi sono strumenti efficaci per combattere la corruzione disincentiva ovviamente a operare dove essa impera: sempre, ma particolarmente quando, come oggi, i margini operativi delle imprese si sono fatti stretti per cui non si è in grado di tollerare costi aggiuntivi. Si aggiunga che la corruzione significa anche produzione di una giungla di comportamenti in cui è poi difficile orientarsi, sicché gli investitori veramente professionali si ritraggono e lasciano il campo agli affaristi, che non producono ricchezza, ma solo operazioni di rapina che poi si dissolvono lasciando strascichi pesanti.

Sono tutte cose ben note, su cui hanno insistito da anni le forze sane del mondo produttivo e anche le forze responsabili della sfera politica. Né vale l'obiezione di chi ha mugugna contro la legge paventando un giacobinismo simile a quello delle famose "grida" manzoniane. Se chi è condannato in via definitiva per corruzione o reati connessi diventa incandidabile a tutti i livelli, non viene leso nei suoi diritti fondamentali, bensì sanzionato in maniera anche simbolica rispetto al dovere di moralità pubblica che incombe su chi vuole servire come rappresentante del popolo. Anzi, questa doverosa intransigenza potrà aiutare le ragioni dei veri garantisti, che da anni si battono contro la tentazione di surrogare il processo giudiziario con quello mediatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OCCASIONE MANCATA

MASSIMO GIANNINI

NELL'ITALIA dei Berlusconi e dei Formigoni, nel Paese dei Belsito e dei Fiorito, una legge contro la corruzione che vede la luce quasi vent'anni dopo Tangentopoli è un evento storico. E Monti, che sulla legge ci mette la faccia e la firma, si assume per questo una responsabilità rilevante. Dopo mesi di pretestuosa melina parlamentare, di inerzia «comprensibile ma non scusabile di alcune parti politiche», di trattative sopra e sotto il banco, il governo rompe gli indugi con il voto di fiducia al Senato, passato con un plebiscito bulgaro: 257 sì, e solo 7 no. Ci sarebbe da festeggiare. Ma la festa ha un gusto un po' amaro.

Il ministro della Giustizia tuona: «Questa legge non è carta straccia». Ha ragione: questa legge, semmai, è un pannicello caldo. Conforta, ma non cura. Lenisce, ma non risolve. In qualche caso, addirittura, peggiora il male che vorrebbe estirpare.

Nessuno nega il segnale politico. Dopo il devastante lavacro di Mani Pulite, e dopo diciassette anni di cultura dell'impunità scientificamente inoculata nelle vene del Paese dalla macchina del potere berlusconiano, il testo della Severino è il primo tentativo di rialzare in qualche modo la bandiera della legalità. Di rimettere mano a una strumentazione normativa logora, contraddittoria e comunque inadeguata ad arginare la nuova ondata di scandali che dalla Lombardia alla Sicilia sta ammorbando la democrazia e soffocando l'economia. La corruzione «vale» 62 miliardi di giro d'affari, «pesa» per il 2,4% sul reddito nazionale e per il 3% sul fatturato delle imprese, riduce del 16% il volume degli investimenti esteri. Se si rimuovesse la metastasi del malaffare, il Pil italiano potrebbe crescere del 4% in 5 anni. Varare una legge che almeno sulla carta si prefigge questo obiettivo è già di per sé un atto di discontinuità con il drammatico «passato che non passa».

Mai motivi di soddisfazione finiscono qui. Se dal politico si passa al giuridico, e se dal simbolico si passa al pratico, è purtroppo facile dimostrare che questa legge non è affatto una grande svolta, ma una gigantesca occasione mancata. Innanzi tutto, per quello che il testo «non contiene» (come ieri ha giustamente ricordato su questo giornale Barbara Spinelli). Il falso in bilancio, depenalizzato nel 2002 dal Cavaliere. Il reato di «auto-riciclaggio», invocato inutilmente dalla Ue, dalla Banca d'Italia e dal procuratore antimafia Piero Grasso. Il reato di «voto di scambio», utilizzato a man bassa da governatori e assessori, e non più a suon di denaro ma di appalti e assunzioni, ville e vacanze. E poi la sanzione dell'interdizione automatica dai pubblici uffici per i politici concussori, che viene inopinatamente cancellata dal codice e che rischia di precipitarci dalla vetta delle «diste pulite» all'abisso delle «poltrone sporche».

Ma questa legge diventa addirittura pericolosa per quello che invece «contiene». Al di là degli obiettivi passati avanti sulle nuove figure di reato (traffico di influenze, corruzione tra privati) nel caso della concussione la marcia indietro è davvero inquietante. Qui, paradossalmente, il provvedimento del governo non solo non riduce il danno, ma lo produce. Il reato finora disciplinato dall'articolo 317 del codice penale viene spaccettato in due fattispecie diverse. Per uno (la «corruzione per costrizione», ipotesi quanto meno fantasiosa perché in genere nessuno si fa corrompere con la pistola alla tempia) le pene restano immutate a 12 anni nel massimo e si inaspriscono da 3 a 4 anni nel minimo. Per l'altro (la «indebita induzione», ipotesi classica di chi ottiene favori o «utilità» abusando della propria posizione di pubblico ufficiale) le pene si abbassano da 12 a 8 anni. Questa scelta, insensata e dissennata, incide sui tempi di prescrizione, che scendono da 15 a 10 anni. E può tradursi in un vero e proprio colpo di spugna

per molti processi, tuttora pendenti di fronte ai tribunali della Repubblica.

Lo stesso ministero della Giustizia stima che i processi per concussione, giunti al traguardo della sentenza definitiva in Cassazione prima della mannaia della prescrizione, sono stati 109 nel 2009, 121 nel 2010, 142 nel 2011. Allo stato attuale, ne risultano pendenti 75. Con la nuova legge almeno la metà di questi potrebbe già decadere. E a saltare potrebbero essere i processi più illustri, con i p u t a t i eccellenti e bipartisan.

Da quello di Berlusconi per il caso Ruby, la «nipote di Mubarak», a quello di Penati per le aree ex Falck. Da quello di Ottaviano del Turco a quello di Clemente Mastella. Da quello di Alfonso Papa a quello di Alberto Tedesco. Perché questi processi meritano un trattamento di favore rispetto a tutti gli altri, resta un arcano che nessuno ha il coraggio di spiegare.

La Severino, in aula, si difende dalle critiche. Parla di un «equilibrio delle pene» che va sempre rispettato, perché «non ci devono essere eccessi né in basso né in alto». Parla di pene giuste che si devono costruire «tenendo conto dei valori da tutelare». Ma proprio questo è il punto debole del Guardasigilli. La concussione (come dimostrano le cronache giudiziarie di questi mesi e di questi giorni) è forse il reato più grave tra quelli compiuti contro la pubblica amministrazione. Perché merita una diminuzione della pena, rispetto alle norme già in vigore? Dov'è l'equilibrio? Quello che il ministro considererebbe evidentemente un «eccesso» (il mantenimento della pena massima a 12 anni anche per l'indebita induzione, oltre che per la concussione per costrizione) s a r e b b e fondamentale non solo e non tanto per punire più severamente chi commette il reato, ma soprattutto per mantenere a 15 anni i tempi della prescrizione, e quindi per



evitare che saltino i relativi processi ancora in corso. Non è forse questo un «valore da tutelare», in un Paese che ha conosciuto le leggi ad personam di Berlusconi (a partire dalla ex Cirielli, utile a lui proprio per dimezzare le prescrizioni), e che per questo ha subito diversi richiami dall'Europa e dall'Ocse?

Il nodo è giuridico. Ma con tutta evidenza, è prima di tutto politico. Il tira e molla sulla legge anti-corruzione, in corso ormai da quasi due anni, nasconde un non detto che chiama in causa tutti i partiti, e ora anche il governo. Il patto finale, rappresentato da questa legge, conviene a vario titolo a tutti i «contraenti». Gli stessi che ora, a destra e a sinistra, si affrettano a dire che il testo va approvato, ma alcune norme andranno riviste, lo hanno di fatto «blindato» nella parte che gli stava più a cuore, litigando (o fingendo di litigare) su tutto il resto. La Severino respinge i sospetti, ed è legittimo che lo faccia. Grida «nessuno dica che questa legge è frutto di inciuci». Ne prendiamo atto: non ci sono stati «inciuci» negoziati a tavolino (anche se il Guardasigilli in queste settimane di confronto con i partiti deve aver visto l'inferno, altrimenti non aggiungerebbe un sibillino «bisogna passare qui dentro per capire la fatica che c'è dietro ad ogni provvedimento»). Diciamo allora che il risultato finale è probabilmente il frutto di una mutua e forse anche tacita convenienza. E dirlo non è fare i «grilli parlanti», ma semplicemente gli onesti cronisti.

Non tutto è ancora perduto, comunque. Il disegno di legge torna ora alla Camera. Con un rigurgito di coraggio e di consapevolezza, magari supportato da un parere del Csm che stranamente questa volta tarda troppo a venire, il governo potrebbe ancora correggere queste storture. Potrebbe ancora riempire di misure coerenti e cogenti quello che, per adesso, resta solo un passaggio significativo, ma non decisivo, nella lotta alla corruzione. «Siamo un governo di persone oneste, non abbiamo varato queste norme perché siamo amici degli amici dei corrotti»: nessuno può dubitare delle parole del ministro della Giustizia, che riflettono al meglio quelle più volte pronunciate dal presidente del Consiglio. Ma proprio per questo ci aspettiamo qualcosa di più. Proprio per questo è nato l'appello e poi la raccolta delle oltre 300 mila firme lanciata da *Repubblica*. Una legge diversa. Una legge della quale «l'Italia possa andare davvero orgogliosa». Questa, obiettivamente, non lo è.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Donatella Stasio

Restano lacune e norme boomerang

LE DEBOLEZZE

I tre nodi: concussione per induzione, per costrizione e poi il traffico di influenze illecite

LE CORREZIONI

Se queste misure venissero corrette, potrebbero controbilanciare le altre imperfezioni

È sempre la stessa storia, quella del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno, a seconda dei punti vista. Certo è che il Ddl anticorruzione, vuoi per veti o accordi politici vuoi per scelte tecniche, presenta una serie di lacune, peraltro riconosciute persino da chi l'ha votato (falso in bilancio, autoriciclaggio, voto di scambio, prescrizione). Ma ha anche norme discutibili, e paradossali quanto agli effetti sulla lotta alla corruzione già in atto, che però governo e maggioranza continuano a minimizzare, se non addirittura a rimuovere. Tre, in particolare, i buchi neri: la concussione per induzione, quella per costrizione, il traffico di influenze illecite.

La concussione (articolo 317), che oggi è considerato il più grave dei reati contro la pubblica amministrazione sia nella forma della «costrizione» che dell'«induzione», è stata spaccettata e l'«induzione» è diventata un reato a sé in cui viene punito (fino a 3 anni) anche il privato (l'indotto) finora considerato vittima. Qualcuno l'ha già ribattezzata "corruzione per induzione" perché lo schema è più simile alla corruzione che alla concussione (e questo potrebbe avere ricadute sui processi in corso, anche se la Severino e molti giuristi lo escludono, al contrario di altri). Sono invece certe - matematiche - le ricadute sui processi in corso dovute alla riduzione della pena, che in questo caso scende da 12 a 8 anni, addirittura meno di quanto è previsto per il furto di un'autoradio. Una scelta che la Severino difende spiegando che il

disvalore sociale dell'«induzione» è meno grave di quello della «costrizione». Ma al di là di questa valutazione (forse discutibile anche se rientra nella discrezionalità politica), l'abbattimento della pena comporta sicuramente una forte riduzione della prescrizione, che scende da 15 a 10 anni, destinata a incidere sui processi attualmente in corso per «induzione». Tra questi alcuni riguardano politici di ogni schieramento, tra cui Silvio Berlusconi e Filippo Penati, ma il dettaglio viene liquidato da governo e maggioranza sostenendo che non si deve legiferare «tenendo conto di casi particolari». Negli ultimi giorni, anche alcuni magistrati hanno lanciato l'allarme sulle ricadute, a prescindere da singoli casi, ma non sono stati ascoltati. Alla vigilia del voto in Senato, il ministro - vista la latitanza del Csm, che solo oggi, forse, esprimerà un parere sul Ddl - ha chiesto agli uffici dei dati per misurare l'impatto della riforma, distinguendo però quelli per induzione da quelli per costrizione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La risposta della Cassazione è stata inaspettata e clamorosa (forse anche a causa dei discutibili criteri seguiti) poiché risulterebbero "solo" 75 processi pendenti per concussione, di cui "solo" la metà per induzione e di cui "solo" la metà (17) con una prescrizione destinata a scattare, con la riforma, entro pochi mesi (aprile 2013). Del dato nazionale non si sa nulla, perché Severino non lo ha reso noto; ma per il ministro la rilevazione della Corte basta e avanza per liquidare anche il

problema dell'impatto che, dice, «sarà contenuto». Quanto contenuto, non si sa. Resta il fatto che il 50% dei procedimenti per concussione pendenti in tutta Italia riguardano condotte di induzione e che molti si prescrivono anzitempo. Il che - a prescindere dal nome degli imputati - rischia di trasformarsi in un segnale negativo e contraddittorio nella lotta alla corruzione. Per evitare questo effetto boomerang, basterebbe rimodulare la pena, portarla almeno a 10 anni, senza stravolgere la «piramide» dei reati contro la Pa a cui la Severino tiene molto.

Sempre sulla concussione si registra un'altra anomalia, che però riguarda l'ipotesi della «costrizione». È stato infatti escluso, tra i potenziali autori del reato, l'incaricato del pubblico servizio, ritenendo che soltanto il pubblico ufficiale possa esercitare una costrizione nei confronti del privato. A differenza dell'altro argomento, questo è stato molto dibattuto sia alla Camera che al Senato, ma non è cambiato nulla. La conseguenza paradossale sta nel fatto che l'incaricato di pubblico servizio che dovesse tenere una condotta analoga alla concussione per costrizione alla fine rischia una pena più alta del pubblico ufficiale, cioè fino a 13 anni e 3 mesi: nei suoi confronti si dovrebbe infatti applicare il reato di estorsione, punito da 5 a 10 anni, ma, in quanto incaricato di pubblico servizio, scatterebbe l'aggravante di un terzo della pena (articolo 61, n. 9 del Codice) e quindi si potrebbe arrivare appunto a 13 anni e 3 mesi. Una conseguenza paradossale, forse

persino incostituzionale.

Ma c'è un terzo paradosso e riguarda il nuovo reato di traffico di influenze illecite, punito fino a 3 anni. Anche qui potrebbero esserci ricadute sui processi in corso per millantato credito, reato punito fino a 5 anni, al quale si sovrappone il traffico di influenze. A differenza di quest'ultimo, il millantato credito non richiede di accertare che il presunto millantatore abbia realmente dei rapporti con il pubblico ufficiale, ma con l'entrata in vigore della legge basterà dimostrare che questi rapporti esistono (e gli imputati cercheranno di farlo) per far scattare il reato meno grave di traffico di influenze e quindi la pena più bassa. Con ulteriori conseguenze sulle prove, perché una parte della giurisprudenza ritiene che non siano utilizzabili quelle raccolte sulla base di un reato derubricato in un altro che non le consente. E il traffico, visto che la pena è stata tenuta a 3 anni, non consente, ad esempio, le intercettazioni.

Tre paradossi, soprattutto due, che dovrebbero essere corretti. Il testo non è ancora legge e quindi non si può escludere a priori che alla Camera siano introdotte modifiche, anche se il Senato ha ratificato il testo uscito da



Montecitorio (salvo sui magistrati "fuori ruolo") su cui, quindi, si è formata una "doppia conforme" intangibile, a meno che ci sia un'ampia maggioranza. Le tre correzioni potrebbero bilanciare alcune lacune della legge e ridurre il danno. Per il resto si vedrà: governo e maggioranza si sono impegnati a portare avanti il falso in bilancio (ma il ddl è rimasto parcheggiato in aula alla Camera per mesi nel silenzio generale), l'autoriciclaggio (doveva diventare un'aggravante, ma tutto è rimasto fermo), il voto di scambio (anche qui il Parlamento non è all'anno zero, ma non è stato possibile inserirlo nel ddl anche se Severino ha ribadito l'impegno a intervenire), la prescrizione. Su quest'ultimo punto, il più importante per una lotta efficace alla corruzione, il ministro ha spiegato che non si potevano cambiare le norme soltanto per i reati contro la Pa, ma che era disponibile a rivedere la ex Cirielli e quindi l'intero sistema. Non è stato fatto, mentre sarebbe stato un bel segnale se a febbraio, insieme alla mediazione sulla corruzione, il governo avesse almeno presentato un ddl di revisione della ex Cirielli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA RESTA L'INCOGNITA DEI PARTITI

MARCELLO SORGI

La presenza di Monti accanto al ministro Severino al Senato, al momento di porre la questione di fiducia sul maxi-emendamento, poi approvato, che apre la strada all'approvazione della legge anticorruzione, lascia capire quale importanza il governo dia a questo passaggio. La soluzione trovata, dopo un faticoso iter durato mesi, è stata quella di un alleggerimento generale del testo, dal quale sono usciti tutti gli emendamenti più controversi, a cominciare da quelli che dovevano servire a neutralizzare il processo contro Berlusconi per il «bunga-bunga» e il «caso Ruby». D'altra parte, dopo gli sviluppi degli scandali alle regioni Lazio e Lombardia, era obiettivamente difficile per il centrodestra insistere sulla linea della resistenza: ma è ancora presto per dire se, dopo l'approvazione al Senato, la legge potrà marciare speditamente anche alla Camera, dove il testo dovrà comunque tornare per il varo definitivo.

Il ministro Severino non ha fatto mistero dell'urgenza di arrivarci, dopo tanti mesi di discussioni in Parlamento, e mentre in Europa l'immagine dell'Italia risente delle cronache milanesi e romane delle ultime settimane.

Il governo osserva soddisfatto l'evoluzione della stretta economica che ha visto ieri lo spread scendere ai livelli di aprile e

l'asta dei titoli pubblici rapidamente esaurita. Ma non si nasconde le difficoltà che la campagna elettorale ormai incombente scarica quotidianamente sulla sua attività.

L'ultimo esempio sono le reazioni alle misure introdotte dalla legge di stabilità, che hanno provocato una levata di scudi quasi simultanea di centrodestra e centrosinistra. Ancora ieri, malgrado le modifiche annunciate dal ministro dell'Economia che cercavano di venire incontro alle riserve dei partiti, Bersani ha insistito sulla necessità di rimettere in discussione l'impianto della legge deciso dall'ultimo Consiglio dei ministri. Nessuno pensa di fermare il governo, soprattutto sul terreno delicato dei provvedimenti anticrisi che stanno al centro della sua ragion d'essere. Ma la prospettiva che nelle prossime settimane le trattative con i partiti diventino più faticose, per via delle esigenze elettorali, comincia a farsi concreta e a preoccupare Monti. La sensazione è che la confusione politica, che si trascina da tempo, sia destinata a durare almeno fino a quando non si capiranno le sorti della nuova legge elettorale, in via d'approvazione al Senato, ma attesa alla Camera da un fronte trasversale dei lunghi coltelli.



IL COMMENTO

Quanto vale la fiducia del Paese

di **Donatella Stasio**

Dice Pier Carlo Padoan, vicesegretario Ocse, che le riforme strutturali del governo Monti potrebbero aumentare il Pil di 4 punti percentuali in 5 anni, «che non è poco». Ma «se al tempo stesso non c'è un significativo successo nella lotta alla corruzione, quei benefici potrebbero essere in gran parte vanificati». È la conferma del peso economico della corruzione e della necessità di un contrasto efficace.

Il «successo» della strategia anticorruzione non è un elemento trascurabile. Nel vuoto di etica e di legalità di questi vent'anni - in cui la corruzione ha precipitato l'Italia al 67° posto (dopo Ghana e Rwanda) nella classifica mondiale sulla corruzione percepita, riducendo gli investimenti stranieri del 16%, bloccando la crescita delle imprese del 3% annuo e comprimendo il reddito del 2,4% - l'approvazione di una legge anticorruzione è quindi un fatto importante (addirittura storico) purché, però, sia una legge veramente efficace. Solo così può contribuire al «successo» della lotta alla corruzione, a cui sono appese le sorti della crescita economica (e morale) dell'Italia. E piaccia o no, l'efficacia (o il successo) delle nuove regole si misurerà anche sulla capacità dello Stato di accertare le responsabilità penali. Quindi, nelle aule giudiziarie. Perciò, per quanto la risposta penale sia soltanto il tassello di una strategia più ampia, deve essere una risposta qualificata, coerente e non solo «un primo passo». L'emergenza non lo giustifica più.

La fiducia chiesta ieri dal governo sul ddl anticorruzione va quindi al di là del semplice strumento istituzionale necessario per l'approvazione di una legge delicata (peraltro condivisa dalla maggioranza). È molto più impegnativa, perché è una richiesta di fiducia al Paese sull'efficacia della legge e sulla sua idoneità a conseguire quei «successi significativi» nella lotta alla corruzione che sono ormai indispensabili per restituire credibilità all'Italia e contribuire al suo riscatto economico e morale. Come non si stancano di ripetere gli economisti, lottare contro la corruzione significa combattere le ingiustizie sociali e la povertà, aumentare la qualità dei servizi, promuovere l'equità fiscale e l'efficienza della spesa pubblica, disinquinare la concorrenza. In una parola: crescita.

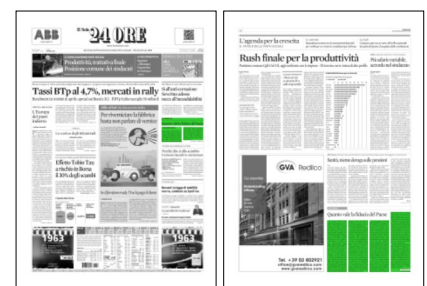
La posta in gioco va ben al di là dei 60 miliardi annui quantificati dalla Corte dei conti come costo della corruzione. E richiede una strategia ampia, perché la crisi economica è anzitutto crisi di valori e ci ripropone in tutta la sua gravità una «questione morale» mai davvero affrontata. Lo ha ricordato Gherardo Colombo, ex Pm di Mani pulite quando ha detto che la lotta alla corruzione «più che un problema di regole è un problema di comportamenti, in questa fase di smarrimento complessivo del nostro Paese». Ma se è dai comportamenti che bisogna (ri)partire, è essenziale che chi ha responsabilità politiche giochi la partita fino all'ultimo minuto. Fino all'ultimo sì delle Camere.

Il Sole 24 Ore già ad aprile del 2012 aveva sollecitato il go-

verno ad andare avanti con la fiducia. Per la stessa ragione, non ha mai smesso di ragionare sulla legge all'esame del Parlamento per contribuire a migliorarla, soprattutto là dove rischia di diventare un boomerang invece che una freccia con cui colpire al cuore il malfare. L'ipotesi che, con la riforma, anche uno solo dei processi in corso per reati contro la pubblica amministrazione, invece di arrivare più speditamente all'accertamento della verità possa morire prematuramente asfissiato da una prescrizione più breve, non sarebbe un segnale di «successo» nella lotta alla corruzione ma semmai di debolezza e di incoerenza. E la stessa legge perderebbe anche quel valore simbolico che, con tutti i suoi limiti, le viene riconosciuto.

Perciò, finché il ddl non taglierà il traguardo finale, è persino doveroso continuare a pensare che possa essere ancora migliorata in alcuni punti e che governo e maggioranza lavorino in questa direzione, senza agitare ciclicamente lo spauracchio dell'affossamento né rimuovere i problemi che ancora ci sono. Ed è un dovere di tutti - anche della stampa - contribuire al «successo» della lotta alla corruzione, per aiutare l'Italia a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Arbitri, adesso pagate 4 milioni”

La Corte dei Conti condanna Bergamo, De Santis & C: danno d'immagine

Calciopoli

FULVIO BIANCHI

ROMA

E ora i designatori e gli arbitri devono pagare: quattro milioni di euro da versare nelle casse della Federcalcio per il danno d'immagine che hanno causato al mondo del pallone. Non finisce mai l'intricata vicenda di Calciopoli 2006 fra processi penali e sportivi. E adesso, per la prima volta, ecco la sentenza della Corte dei Conti: la Figc deve essere risarcita dai suoi dipendenti infedeli. A pagare saranno (in caso di conferma in appello) i due ex designatori Bergamo e Pairetto, l'ex vicepresidente della Figc, Innocenzo Mazzini, ed ex arbitri fra cui De Santis. La cifra maggiore spetta ad uno dei due designatori dell'epoca, il livornese Paolo Bergamo, che dovrà versare un milione di euro. Pairetto, l'altro designatore, dovrà pagare invece ottocentomila euro e mezzo milione l'allora presidente degli arbitri (Aia), Tullio Lanese. Condannato a settecentomila euro di risarcimento l'ex vicepresidente Figc, Innocenzo Mazzini mentre fra gli ex arbitri, quello condannato alla cifra più alta, 500.000 euro, è Massimo De Santis, considerato come "un pubblico ufficiale". Babini se la cava con 10.000 euro. I "convenuti" (così si chiamano gli imputati davanti alla Corte dei Conti) ora potranno presentare appello alle Corti riunite: tempo circa due anni e ci sarà la sentenza definitiva. Nei primi passi del processo il procuratore della Corte dei Conti,

Montella, aveva chiesto un risarcimento di 120 milioni di euro, ora quantificato in 4 milioni. Calo del Totocalcio, delle scommesse, minore appeal del campionato italiano anche all'estero e crollo degli spettatori: questi i motivi che hanno portato alla condanna. Assolti solo la Fazi (perché non era più segretaria degli arbitri ma trasferita già in altro ufficio) ma con un giudizio pesante e Ambrosino. Condannato invece Gabriele che a Napoli era stato proscioltto, almeno in primo grado, mentre dal procedimento della Corte dei Conti era uscito subito l'ex arbitro internazionale Paparesta. Bergamo non si arrende: «Nessuna sorpresa ma farò ricorso perché sono innocente. Non ho certo danneggiato io l'immagine dello Stato e della Federcalcio. E al processo di Napoli rinuncio all'eventuale prescrizione perché voglio continuare la mia battaglia». Ci spiega l'avvocato Gaetano Viciconte, difensore di Mazzini: «Mi stupisce molto il fatto che ci sia già una sentenza della Corte dei Conti quando il processo penale a Napoli è ancora in corso e la legge prevede che si debba attendere la conclusione del procedimento penale». Così non la pensa invece la Corte dei Conti, che si rifà ad una sentenza della Cassazione. E dopo questa sentenza-pilota, potrebbero essere chiamati a risarcire il danno erariale allo Stato tutti quei calciatori e i dirigenti che saranno condannati a Cremona, Bari e Napoli nei processi del calcioscommesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,020 milioni di condanne

	euro
■ Paolo Bergamo ex designatore	1 milione
■ Pierluigi Pairetto ex designatore	800.000
■ Tullio Lanese ex presidente Aia	500.000
■ Massimo De Santis ex arbitro	500.000
■ Salvatore Racalbutto ex arbitro	150.000
■ Innocenzo Mazzini ex vicepresidente Figc	700.000
■ Tiziano Pieri ex arbitro	150.000
■ Antonio Dattilo ex arbitro	50.000
■ Marco Gabriele ex arbitro	50.000
■ Paolo Bertini ex arbitro	50.000
■ Gennaro Mazzei ex designatore guardalinee	30.000
■ Stefano Titomanlio ex arbitro	20.000
■ Claudio Puglisi ex assistente arbitrale	10.000
■ Fabrizio Babini ex assistente arbitrale	10.000



Calciopoli Bergamo deve pagare 1 milione «Danno d'immagine» arrivano le condanne

Il caso dei prosciolti

La sentenza della Corte dei Conti crea un precedente per il calcioscommesse: anche i prosciolti possono rivalersi

ROMA — Poco meno di quattro milioni a titolo di risarcimento per danno d'immagine: ieri la sezione regionale Lazio della Corte dei Conti ha deciso che i 14 tra designatori e arbitri coinvolti in Calciopoli dovranno versare un totale di 3,970 milioni di euro nelle casse della Federcalcio per compensarla dei danni che lo scandalo del 2006 le ha procurato.

L'esborso più pesante ammonta ad un milione e spetta a Paolo Bergamo, ex arbitro e designatore, per niente stupito dalla sentenza di primo grado: «Nessuna sorpresa — ha detto a Radio 24 —. Ma io sono innocente e a Napoli rinuncio all'eventuale prescrizione per continuare la mia battaglia legale. Farò certamente ricorso, illeciti non ne ho commessi, ho seguito e messo in atto le indicazioni che la stessa Figc ci dava per mantenere buoni rapporti con i presidenti dei club. Non ho certo danneggiato io l'immagine della Federcalcio e dello Stato».

Ottocentomila euro per l'altro designatore, Pierluigi Pairetto, e 700 mila per l'ex vice-presidente federale Innocenzo Mazzini, mentre l'ex capo degli arbitri, Tullio Lanese, dovrà versare mezzo milione. Tutti potranno inoltrare ricorso presso le Corti riunite, in un paio di anni si arriverà al verdetto definitivo.

Ma già il primo grado farà giurisprudenza. Per la prima volta è stato quantificato il danno recato dallo scandalo, un crollo di credibilità calcolato nel calo delle giocate al Totocalcio e delle scommesse, nella progressiva perdita di appeal del calcio nostrano presso mercati esteri e spettatori. Facendo perno su una sentenza della Cassazione, la Corte dei Conti si è mossa senza aspettare la conclusione del processo di Napoli (ancora non si sa quando si terrà il secondo grado), come da norma di legge. In ogni caso la sentenza di ieri rischia di aprire nuovi fronti in una battaglia senza precedenti: ora potrebbero essere chiamati al risarcimento danni, erariale e d'immagine, tutti i calciatori e i dirigenti condannati per il calcioscommesse. Quelli prosciolti, invece, potranno fare il percorso inverso, chiedendo i danni alla Figc. Una guerra totale.

Andrea Arzilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condanna Bergamo e Pairetto (Ap)



IL CASO LA CORTE DEI CONTI HA QUANTIFICATO I DANNI D'IMMAGINE

Calciopoli: Bergamo e Pairetto condannati a risarcire la Federcalcio

I due ex designatori dovranno pagare 1 milione e 800 mila euro. Nella sentenza si parla di «violazione senza precedenti dei principi di lealtà sportiva». Condanne anche per Mazzini, Lanese, De Santis (500 mila euro) e altri dieci

GALDI A PAGINA 13

Risarcimenti alla Figc: un milione da Bergamo, 800 mila euro da Pairetto

La Corte dei conti quantifica i danni d'immagine per Calciopoli «Violazione senza precedenti dei principi di lealtà sportiva»

MAURIZIO GALDI
ROMA

Un milione di euro: è ciò che dovrà pagare l'ex designatore arbitrale Paolo Bergamo (che a Radio24 ha ribadito la sua innocenza e ha detto che rinuncerà alla prescrizione a Napoli) perché le sue «illiceità sono più gravi di tutti gli altri convenuti». E questo perché, nella vicenda Calciopoli, nel suo rapporto con Luciano Moggi «dimostra una degenerativa assuefazione al disprezzo delle regole, alla collusione, ai giochi di potere». Pierluigi Pairetto, in «ruolo recessivo nei confronti di quello dominante del collega Bergamo», dovrà risarcire 800 mila euro.

Violazione senza precedenti «Ritiene il Collegio che la prova dell'esistenza del danno d'immagine sia di comune dominio e sia stata rafforzata dall'esito del giudizio penale di primo grado. Esso consiste nella violazione senza precedenti dei fondamentali principi di lealtà sportiva», parole che suonano pesanti come un macigno nella sentenza emessa dalla «sezione giurisdizionale del Lazio» della Corte dei conti contro 14 tra arbitri e dirigenti arbitrali coinvolti in Calciopoli e tra di loro anche l'ex vicepresidente Figc, Innocenzo Mazzini, e gli ex designatori arbitrali Bergamo e Pai-

retto. I 14 dovranno versare nelle casse della Federcalcio circa 4 milioni di euro. I convenuti in origine erano 16, ma l'ex assistente Marcello Ambrosino è stato assolto perché «incerto è sia il possesso che l'uso di una scheda telefonica riservata» (era stato assolto anche dal procedimento penale di Napoli); per Maria Grazia Fazi assoluzione senza il rimborso delle spese legali e una «bacchettata» per il suo ruolo di «mediatrice» tra Bergamo e Moggi.

Non competenza Tutte le difese avevano puntato su tre aspetti: la tardiva citazione della Procura (rappresentata dal viceprocuratore generale Ugo Montella), la «non giurisdizione» della Corte dei conti sul danno d'immagine, la necessità di attendere il giudizio finale a Napoli. Il Collegio (presidente estensore Ivan De Musso, consiglieri Marcovalerio Pozzato e Maria Teresa Docimo) ha ritenuto che nessuna di queste eccezioni dovesse essere accolta. In particolare sulla necessità di attendere la sentenza definitiva di Napoli si spiega: «La conoscenza che il giudice contabile voleva acquisire...» era l'idoneità dei fatti posti in essere per falsare il risultato della gara, idoneità che nella sentenza di primo grado «emerge in tutta la sua evidenza». Infine sulla le-

gittimazione della Procura a proporre l'azione risarcitoria per danno d'immagine, il Collegio ribatte che la legge spiega come il divieto sia fatto salvo se «sia stata già pronunciata sentenza anche non definitiva alla data in vigore della legge».

Ruoli e sanzioni Sgombrato il campo dalle eccezioni, il Collegio è entrato nel merito delle singole posizioni, ma con una premessa importantissima sull'utilizzo delle intercettazioni (utili «per formare il proprio convincimento») e soprattutto sul peso che le sentenze della giustizia sportiva hanno avuto nel dimostrare «le gravi violazioni intenzionali (e dunque dolose) commesse dai convenuti». La determinazione delle somme da risarcire ha seguito il codice civile e la prassi di fare riferimento a quanto la Pubblica amministrazione paga per un servizio «svolto in maniera irregolare». Partendo quindi da un compenso medio di 200-250 mila euro tra arbitri e designatori, il Collegio ha stabilito il massimo del risarcimento in un milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE



Maggio 2006
Scoppia lo scandalo di Calciopoli



Novembre 2006

Ugo Montella, viceprocuratore generale della Corte dei conti, ipotizza «un incalcolabile danno d'immagine» per il calcio e lo sport



Giugno 2007
La Procura della Corte dei conti archivia cinque posizioni e chiede la calendarizzazione del procedimento contabile



12 gennaio 2009

Inizia il procedimento contro diciotto convenuti (così sono chiamate le persone citate in giudizio)



12 maggio 2009

Due prosciolti e due mancanze di giurisdizione, il procedimento e la sentenza sono sospesi in attesa del primo grado penale di Napoli



15 maggio 2012

Si riapre il procedimento dopo le sentenze di primo grado di Napoli (abbreviato e ordinario)



Ieri

La sentenza di primo grado contabile

IN PRIMO GRADO

Condannati pure Mazzini, De Santis, Lanese e altri 9

Queste le sentenze: Paolo Bergamo, 1 milione di euro; Pierluigi Pairetto, 800 mila; Innocenzo Mazzini, 700 mila; Tullio Lanese, 500 mila; Massimo De Santis, 500 mila; Tiziano Pieri, 150 mila; Salvatore Racalbuto, 150 mila; Antonio Dattilo, 50 mila; Marco Gabriele, 50 mila; Paolo Bertini, 50 mila; Gennaro Mazzei, 30 mila; Stefano Titomanlio, 20 mila; Claudio Puglisi, 10 mila; Fabrizio Babini, 10 mila. Assolti Marcello Ambrosino e Maria Grazia Fazi. Ora i condannati possono presentare appello alla Sezione centrale d'appello.



I TAGLI DEL GOVERNO

Provincia, con la crisi
selezionare le spese

Le spese dell'Autonomia

Con la crisi selezionare gli investimenti

Le cure del governo Monti, tra alti e bassi e polemiche più o meno velate sembrano tutto sommato far bene all'Italia. Il Trentino, come le altre Regioni, anche a statuto speciale, si è trovato invischiato nel marasma della spendig review che ha ingiustamente accomunato buone e cattive amministrazioni regionali in un quasi comune sentire popolare che richiama il «dagli all'untore».

I comportamenti delle nostre istituzioni sono fortunatamente lontane dagli eccessi e dal malgoverno che caratterizzano altre realtà oggi nell'occhio del ciclone mediatico e giudiziario, oltre che politico e certamente si può comprendere la costernazione e l'amarezza del presidente Dellai impegnato a difendere la nostra autonomia dagli attacchi «centralisti» del governo tecnico. Ma accanto agli aspetti negativi ed alla oggettiva difficoltà di difendere fino in fondo le conquiste statutarie costituzionalmente garantite, viene in luce anche l'occasione e quindi la possibilità concreta di decidere una riduzione della spesa corrente ed una più mirata selezione degli investimenti; misure peraltro già individuate nella proposta di bilancio della giunta provinciale. Non lo so se le stesse sono giuste, efficaci e gradite a tutti. Probabilmente no, ma una decisione deve essere pure presa, di fronte ai tagli imposti dalla manovra governativa. Ritengo poi positivo che anche il Consiglio provinciale a fronte della intoccabilità del numero dei consiglieri, si stia almeno orientando alla eliminazione della incompatibilità consigliere-assessore, cioè la famosa porta girevole. Sulla finalità che aveva ispirato la norma si può discutere ed anche sulla efficacia reale della stessa, ma in un rapporto costi-benefici di cui oggi, più di ieri, si deve tener conto, è difficile sostenerne la validità, tenuto

conto del costo per legislatura pari a cinque milioni di euro.

Tra le misure del decreto approvato dal Governo, appare a mio avviso non opportuna quella che reintroduce il controllo preventivo degli atti di spesa da parte della Corte dei conti, dettata evidentemente dalla necessità di controllare e impedire eccessi ed abusi da parte delle pubbliche amministrazioni.

A mio avviso, il controllo degli atti che comportano impegni di spesa può efficacemente essere fatto, come del resto avviene presso la Provincia autonoma di Trento, dalle strutture contabili preposte. La reintroduzione del controllo preventivo della Corte ha almeno due controindicazioni. La prima si riferisce alla dilatazione dei tempi necessari al perfezionamento ed efficacia degli atti, con un aumento di lavoro per le strutture e con probabili situazioni di difficoltà e di ritardi per i destinatari degli atti stessi.

La seconda riguarda la capacità della Corte, in termini di dotazione di personale, di far fronte alla notevole mole di lavoro derivante dalle nuove competenze. Su questo aspetto mi sembrano pertanto più che fondate le preoccupazioni del Presidente della Provincia. È questo senza dubbio un motivo di riflessione e uno dei temi che secondo me andranno approfonditi quando il decreto andrà all'esame del Parlamento.

Enrico Negrioli

*Già dirigente generale
della Provincia Autonoma di Trento*



Privati, sì al taglio del 10 per cento Le delibere alla Corte dei Conti

VENEZIA - Prima prova generale per le delibere che dalla Giunta dovranno finire direttamente alla Corte dei Conti prima di diventare operative. Ieri l'esecutivo ha licenziato tre provvedimenti, due dei quali finiranno sul tavolo dei magistrati. A non finire sotto esame della Corte sarà la delibera che riguarda i budget delle spese ambulatoriali dei privati ospedalieri relative al 2012 e di conseguenza anche per il 2013: di fatto si tratta del "consuntivato 2011, meno il 10%, 13 milioni di euro circa (un taglio significativo), come previsto dalla spending review. Ed è proprio il fatto che sia una delibera richiesta a livello centrale che la fa uscire dal controllo della Corte. Altra delibera approvata ieri dalla Giunta, e destinata a finire sotto la lente, quella relativa alle funzioni provinciali date ai privati, una delibera di ritorno dalla V Commissione che ha già trovato in sede di confronto un accordo con le realtà private interessate. "Stop and go" invece per la delibera che attribuisce un milione di euro al comparto dell'emergenza a Porto Viro. La Giunta l'ha rinviata all'esame della V. Commissione e solo una volta ritornata all'esecutivo, finirà alla Magistratura contabile. Resta ora una preoccupazione: le delibere per essere operative dovranno attendere il "visto" della Corte dei Conti, quindi i tempi si potrebbero allungare data la mole di lavoro aggiuntivo che i magistrati dovranno affrontare. (d.b.)

© riproduzione riservata



La Corte dei conti sul futuro della Sspal

Scuola dirigenti, è il de profundis

DI MANLIO EDOARDI

Dopo la soppressione dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali (Ages), suona il de profundis anche per la Scuola Superiore per la formazione e specializzazione dei dirigenti della Pubblica Amministrazione Locale (Sspal). La Scuola, infatti, ha un ruolo strumentale finalizzato all'attuazione della funzione fondamentale intestata all'Ages, in una posizione servente e di dipendenza dalla stessa. Motivo per cui si può ritenere che la soppressione ex art. 7, comma 31 ter del dl n. 78/2010 non ha riguardato soltanto l'Ages, ma si è rivolta all'intero sistema di gestione dei segretari comunali e provinciali, coinvolgendo anche la Sspal. Queste le considerazioni espresse dalla Corte dei conti, sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni dello Stato, nel testo della deliberazione n. 22/2012, con la quale ha ammesso al visto il decreto del Mininterno attuativo della soppressione Ages (a distanza di oltre due anni dall'intervento del legislatore), ma ha ricusato un articolo dello stesso provvedimento, inerente la prosecuzione del funzionamento della Sspal. Per la magistratura contabile, il quadro delineato

dalla normativa che ha istituito l'Ages (art. 17, commi 76 e 77 della legge n. 127/1997) ha conferito alla sola Ages la personalità giuridica, mentre alla Sspal è stato attribuito un ruolo strumentale, consistente nell'organizzazione dell'attività di formazione e specializzazione dei dirigenti della pubblica amministrazione locale, finalizzato all'attuazione della funzione fondamentale intestata alla stessa Ages. Da ciò, si legge, la Sspal ha chiaramente una posizione servente e di dipendente dall'Agenzia autonoma dei segretari comunali e provinciali. Che non vi sia personalità giuridica lo si evince da alcuni tratti. Tra questi, il fatto che gli organi della scuola siano nominati dal presidente dell'Ages e che la programmazione dell'attività didattica sia subordinata alle risorse assegnate dalla predetta Ages. In definitiva, la natura di organo strumentale e l'assenza di una soggettività giuridica porta la Corte a ritenere che la soppressione non ha riguardato soltanto l'Ages, ma si è rivolta all'intero sistema di gestione dei segretari, inclusa la Sspal.

—● Riproduzione riservata—■





Politica lucana

Storica sentenza della Corte dei conti
Il caso scuola al Comune di Pisticci

Beati i legali del consigliere

Gli amministratori imputati devono pagarsi gli avvocati, ma una legge "ad personas" salva i regionali

di LEO AMATO

POTENZA - Se si pesano le responsabilità di un sindaco o del presidente di una Provincia e di un consigliere regionale lucano non c'è partita. Entrambi rischiano di essere chiamati a rispondere del loro operato davanti a un Tribunale solo per essere dichiarati innocenti qualche udienza più tardi. Capita spesso - anche troppo - quando si ha a che fare con dei soldi pubblici, ma a un amministratore in senso stretto molto più che al membro di un'assemblea legislativa che non è neanche tra le più produttive. Eppure a quest'ultimo spetta il rimborso completo delle spese legali sostenute, mentre al primo no. Tutto merito di una leggina regionale approvata apposta per i membri della piccola "casta" di via Verrastro.

E' stata depositata lunedì mattina, ma fa già discutere i bene informati, la "storica" decisione della Corte dei conti della Basilicata sul caso dei membri del consiglio comunale di Pisticci in carica da maggio del 2007 a marzo del 2011, che votarono a favore della delibera 41/2008. Si tratta del riconoscimento di un debito fuori bilancio di duecentomila euro che servivano a pagare i rimborsi per le spese legali delle difese in giudizio di un paio di sindaci più 4 assessori delle passate amministrazioni, 6 dipendenti del Comune, e vari contenziosi dell'ente affidati a professionisti del piccolo foro locale, ed è quello più grande della città dei Sassi.

Per il pm Ernesto Gargano i consiglieri che l'avevano votata, Renato Rago, Leonardo Calciano, Massimo Dimo, Rosa Maria Anna Gallo, Paolo Giannasio, Giuseppe Iannuzziello, Rosa Panetta, Leonardo Giuseppe Scazzariello, Mariano Caravita, Rocco Salvatore Grieco, Giovanni Oliva,

Rosa Prezioso e Salvatore Romano, avrebbero dovuto risarcire complessivamente alle casse del municipio 46mila euro. Con loro anche l'avvocato Anio D'Angella, responsabile dell'area legale, dei lavori pubblici e degli appalti del Comune. Il collegio, presieduto da Luciano Calamaro, ha ridimensionato in maniera decisa la sua richiesta, ma ha mantenuto intatto il principio perciò alla fine D'Angella dovrà pagare 1.333 euro e i consiglieri 200 e rotti a testa.

La questione, approdata a dicembre dell'anno scorso nell'aula di viale del Basento, era già passata al vaglio della Corte costituzionale e della Cassazione che avevano bocciato ogni possibile analogia tra il trattamento riservato ai dipendenti della pubblica amministrazione e i membri degli organi elettivi. In sostanza si era stabilito che un politico deve rispondere del suo operato a chi lo ha votato, sia in caso di condanna, sia in caso di assoluzione con la formula più ampia. In altre parole, se ha deliberato qualcosa nell'esercizio delle sue funzioni che poi è finito al centro di un processo lo ha fatto su mandato dei suoi elettori, mica del Comune o della Regione. Dopodiché, non si può pensare di costringere a pagare chi lo ha scelto in una libera consultazione, ma nemmeno accollare alle amministrazioni queste spese che non si possono considerare responsabili di fatto solo perché un pm decide di muovere delle accuse sul politico di turno. Si potrebbe discutere se far pagare proprio i magistrati per certe loro intemerate, ma questo si sa che è un terreno nominato.

Se insomma viene riconosciuta un'indennità a chi assume un incarico elettivo è proprio per "indennizzarlo" tra le altre cose anche dalle spese per pagarsi un avvocato: sia se al termine del proces-

so dovesse subire una condanna (e qui è pacifico che sia così anche per i dipendenti pubblici che commettono reati nell'esercizio delle loro funzioni); sia se dovesse uscirne con una dichiarazione d'innocenza. Ora il rischio concreto è che si aprano una serie di processi a catena: uno per ogni volta che un amministratore è stato inquisito, assolto, e i suoi legali si sono fatti ricompensare dall'ente di turno. In Basilicata non mancano casi di questo tipo, anzi. Si fa piuttosto fatica a ricordare un processo che si sia concluso con la condanna del politico di turno: dalla vicenda Panio a "Toghe lucane". Tutti assolti: sindaci, assessori e presidenti della giunta regionale. Innocenti sì, forse addirittura perseguitati, ma sempre a spese del contribuente. E si parla di centinaia di migliaia di euro. Ma qui entra in gioco la legge 34/97 che di fatto consacra l'ennesimo privilegio per gli eletti del parlamento lucano in barba a qualsiasi principio di ragionevolezza. In casi di processi per «fatti connessi all'espletamento di compiti riconducibili alla carica di consigliere regionale» paga e continua a pagare la Regione, perché di fronte a una legge esplicita in materia - per quanto valida soltanto entro i confini della piccola Basilicata - la Corte dei conti non può fare nulla, nemmeno la Corte costituzionale e la Cassazione possono venire in soccorso con le loro interpretazioni.

I legali degli "eletti" di via Verrastro saranno contenti. Quelli dei sindaci dei 131 comuni lucani un po' meno. Ma tanto peggio per loro. E pure per i primi cittadini.





Il palazzo del Consiglio regionale. A sinistra i giudici della Corte dei conti

La casta modello Sicilia A voi l'indennità giudiziaria

«DEVE ritenersi esclusa la possibilità dell'assunzione da parte di un ente locale delle spese di difesa di un suo amministratore coinvolto in un procedimento penale per fatti o atti direttamente connessi all'espletamento del suo ufficio».

Sono perentorie le affermazioni contenute nella sentenza sul caso del vecchio consiglio comunale di Pisticci e di quel debito fuori bilancio riconosciuto per poter pagare le parcelle di alcuni avvocati, tra i quali quello di Pietro Giannace, ex assessore Cultura, Sport e Spettacolo della giunta guidata tra il 2002 e il 2007 da Pasquale Bellitti, imputato e assolto "perché il fatto non sussiste" da un'accusa di falso e "perché il fatto non costituisce reato" da un'accusa di abuso di ufficio per fatti compiuti nell'esercizio del suo mandato.

«Il Collegio non ignora la giurisprudenza che è pervenuta ad opposta soluzione». Scrive il giudice Luciano Calamaro. Ma: «ritiene, peraltro, che il contesto normativo di riferimento, vigente all'epoca dei fatti di cui è controversia, militasse nel senso di ritenere legittimo l'accollo delle spese di difesa da parte degli enti locali esclusivamente nei confronti del proprio personale e non anche dei suoi amministratori».

«Vi è sicuramente un profilo rilevante che, nell'ambito dell'organizzazione dell'ente di appartenenza, investe la posizione del dipendente e non anche quella dell'amministratore». Spiega ancora la Corte. Si tratta

del rapporto di subordinazione, ovvero il fatto di «mettere le proprie energie lavorative a disposizione del datore di lavoro, assumere su quest'ultimo oltre all'obbligo della retribuzione, i rischi e i corrispondenti oneri di protezione per tutto ciò che viene fatto dal lavoratore nello svolgimento della prestazione oggetto del rapporto».

Ora se i segni caratteristici di questa relazione sono «immediatamente percepibili allorché ci si riferisca alle qualifiche funzionali meno elevate, non vengono meno quando, come nel caso degli alti funzionari o dei dirigenti, il lavoro richieda prestazioni professionali, che, per qualità, comportino livelli di autonomia decisionale e potere di gestione anche prossimi a quelli dell'amministratore. Si tratta sempre di conferire all'ente di appartenenza le proprie energie lavorative, ciò che non avviene per gli amministratori, la cui immedesimazione organica con l'ente si basa su un rapporto, variamente configurato in dottrina, ma che comunque non è di lavoro subordinato».

Di che si tratti lo spiega allora la Corte costituzionale che ha «statuito, in relazione alle due posizioni di dipendente e amministratore di un ente pubblico, che "residua pur sempre un elemento differenziale sul quale è ben possibile al legislatore, senza superare i limiti della sua discrezionalità, costruire una disciplina diversificata in materia di indennizzabilità degli oneri di difesa sopportati dai dipendenti, per il caso in cui si trovino sottoposti ad un procedimento all'esito del quale siano dichiarati esenti da responsabilità". La scelta del legislatore di stabilire per i dipendenti un trattamento diverso non appare come discriminatoria né irrazionale, stante la diversità intrinseca delle posizioni giuridiche rivestite dagli amministratori rispetto a quelle dei dipendenti degli enti locali».

L'oggetto del contendere aiuta a comprendere la questione perché i

giudici della Suprema corte avevano preso in esame proprio una legge della Regione Sicilia che aveva esteso agli amministratori l'indennità "giudiziaria" riconosciuta ai suoi dipendenti in caso di processi per fatti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. «Ciò conferma, come ben evidenziato dalla Procura regionale, la necessità della interposito legislatoris». Spiega la Corte dei conti. E di fatto si è provveduto in questo modo anche in Basilicata. Ma per comuni e province nessuno ha mai mosso un dito.

«Il legislatore - insiste Calamaro citando la Cassazione - si è limitato a dettare una diversa disciplina per due situazioni non identiche fra loro, e la detta diversità non appare priva di razionalità, atteso che gli amministratori pubblici non sono dipendenti dell'ente, ma sono eletti dai cittadini, ai quali rispondono (e quindi non all'ente) del loro operato. In ordine poi alla pretesa applicabilità della disciplina in tema di mandato (...) secondo cui il mandante deve rimborsare al mandatario le anticipazioni, pagargli il compenso e risarcirgli i danni subiti a causa dell'incarico, ipotesi quest'ultima astrattamente evocabile, nella specie non risulta applicabile (...) perché le spese di difesa non sono legate all'esecuzione del mandato da un nesso di causalità diretta, collocandosi fra i due fatti un elemento intermedio, dato dall'elevazione di un'accusa poi rivelatasi infondata».

In conclusione: «L'ordinamento vigente all'epoca dei fatti e la giurisprudenza formatasi al riguardo, deponevano, quindi, nel senso di escludere la possibilità di far gravare sul bilancio dell'ente locale gli oneri di difesa di un suo amministratore coinvolto in un procedimento penale per fatti o atti direttamente connessi all'espletamento del suo ufficio».

l.amato@uedi.it





L'ingresso della Corte dei conti di Potenza

Saltano commissione «Via» e riordino degli enti di ricerca

La commissione Bilancio stralcia due articoli e 31 commi

L'orario degli insegnanti

Profumo e Giarda: pronti a rinunciare alle 24 ore settimanali ma bisogna trovare le coperture

Criteri rigidi d'esame

Cassate le disposizioni del Ddl con carattere microsettoriale, localistico e ordinamentale

LO SCENARIO

Per molte delle misure saltate si potrebbe aprire la strada di un ripescaggio nel decreto sviluppo previsto per oggi in arrivo sulla Gazzetta Ufficiale

Marco Mobili

ROMA

La legge di stabilità presentata alla Camera nel solco delle vecchie manovre Finanziarie perde in partenza due dei 14 articoli e ben 31 commi. La scure dell'inammissibilità utilizzata dalla Commissione Bilancio, si è abbattuta su tutte quelle disposizioni del disegno di legge che hanno carattere "microsettoriale", "localistico" o solo "ordinamentale". Tra queste si segnalano: il taglio del riordino della governance degli Enti di ricerca; l'istituzione dell'Agenzia per la coesione, così come di quella della Commissione unica per i procedimenti ambientali Via/Vas e Aia; il processo di razionalizzazione della vigilanza sugli ordini professionali; l'esonero dal pagamento dell'imposta di bollo per la registrazione degli atti per quanti hanno subito danni a causa della violazione della ragionevole durata del processo; gli stanziamenti microsettoriali come quelli a Radio Radicale, per la cooperazione o per la costruzione del nuovo quartier generale della Nato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), nonché un nutrito pacchetto di misure sulla scuola.

Su quest'ultimo fronte, inoltre, va registrata l'apertura del Governo a rivedere gli effetti dell'allungamento dell'orario di lavoro del personale docente, a patto che vengano rispettati i saldi. Come ha sottolineato il mi-

nistro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, nel rispondere ieri a un question time in Aula a Montecitorio: «Il ministro Profumo ha già dichiarato la sua piena disponibilità a rivedere» queste misure indicando da subito «soluzioni alternative nel rispetto dei vincoli finanziari previsti» dalla spending review.

Il presidente della Commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti (Lega), ha ricordato che i criteri di ammissibilità della legge di stabilità sono più stretti rispetto a quelli della finanziaria ed ha proposto gli stralci, poi approvati dalla Commissione con il parere favorevole dei due relatori, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl).

Scompaiono così in partenza, perché non sono quantificati i risparmi, la costituzione di un super Cnr e l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale. La natura estremamente ordinamentale dell'articolo 10 del Ddl sulla stabilità, invece, prevale sui possibili risparmi che la nascita dell'Agenzia per la Coesione può garantire allo Stato (2,2 milioni sul personale).

Tra le misure in materia di scuola sono saltati i commi sui docenti dichiarati inidonei, il ruolo dell'Inps nell'assegnazione degli insegnanti di sostegno. Nessuna chance anche per l'attribuzione dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi, così come per la norma che concede all'amministrazione scolastica di promuovere con le Regioni attività di carattere straordinario nell'adempimento dell'obbligo scolastico da realizzare con personale docente e Ata. I 3 milioni da destinare all'Anvur, invece,

rientrano tra quelle misure casate perché troppo settoriali.

Stralciati, in tema di anticorruzione, i commi sul funzionamento della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Mentre l'ambiente perde, oltre al comma che istituisce la Commissione unica per i procedimenti ambientali, anche quello che prevede che l'Ispra verifichi l'ottemperanza alle prescrizioni della Via e dell'Aia.

Salta il comma che prevede che il fondo per il trasporto pubblico locale sia ripartito nel 2012 sulla base del criterio storico: «La norma incide in un esercizio finanziario non compreso nel triennio 2013-2015 su cui la legge si stabilisce detta le norme». Per molte di queste misure, come ha suggerito lo stesso Giorgetti nel corso del dibattito in Commissione, si potrebbe aprire la strada di un ripescaggio nel decreto sviluppo previsto per oggi in arrivo sulla Gazzetta Ufficiale.

Gli effetti degli stralci sull'impalcatura contabile della legge di stabilità dovranno essere naturalmente annullati con eventuali compensazioni (in ogni caso minime) per mantenere invariati i saldi. Il provvedimento vale 12,8 miliardi per il 2013 e peggiora, almeno sulla carta, il deficit per circa 2,9 miliardi. La legge di stabilità tiene comunque già conto del "mini-tesoretto" utilizzato dal Governo facendo leva sullo scostamento tra il deficit indicato ad aprile a livello programmatico (0,2%) e quello attuale a legislazione vigente che è stato aggiornato nello stesso momento in cui l'Esecutivo ha annunciato "l'obiettivo zero", al netto del ciclo economico e delle una tantum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NORME CANCELLATE**Super Cnr e Agenzia Coesione**

- Scompaiono, perché non sono quantificati i risparmi, la costituzione di un super Cnr e l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale
- La natura estremamente ordinamentale dell'articolo 10 del Ddl sulla stabilità, invece, prevale sui possibili risparmi che la nascita dell'Agenzia per la Coesione può garantire allo Stato (2,2 milioni sul personale)

Scuola

- Sono saltati i commi sui docenti dichiarati inidonei, il ruolo dell'Inps nell'assegnazione degli insegnanti di sostegno
- Nessuna chance anche per l'attribuzione dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi, così come per la norma che concede all'amministrazione scolastica di promuovere con le Regioni attività di carattere straordinario nell'adempimento dell'obbligo scolastico da realizzare con personale docente e Ata

Ambiente e trasporti

- L'ambiente perde, oltre al comma che istituisce la Commissione unica per i procedimenti ambientali, anche quello che prevede che l'Ispra verifichi l'ottemperanza alle prescrizioni della Via e dell'Aia
- Salta il comma che prevede che il fondo per il trasporto pubblico locale sia ripartito nel 2012 sulla base del criterio storico

IL DDL INIZIA L'ITER IN COMMISSIONE, GIÀ 30 NORME STRALCIATE

Via l'aumento Iva dalla manovra? Grilli apre: «Mai dire mai»

I NUMERI

12,8

MILIARDI

È il valore complessivo della manovra, come indica lo stesso disegno di legge di stabilità

3

MILIARDI

In 5 anni: è il peso sulle banche del rinvio delle deduzioni riconosciute per l'imposta sostitutiva

1

MILIARDO

È il 'buco' che si creerebbe se la stretta a deduzioni e detrazioni non fosse retroattiva



CORRADO CLINI, ministro dell'Ambiente

«L'aumento dell'Iva è necessario per garantire l'affidabilità dell'Italia sui mercati. Meglio un punto in più di Iva che 20, 30 o 40 di spread»

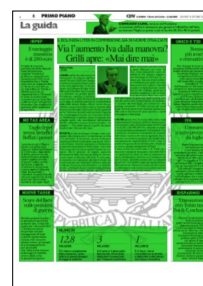
Matteo Palo
■ ROMA

«**SIAMO** aperti alla discussione in Parlamento». Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli (foto Imago-economica) ha pronunciato le parole che tutti aspettavano. E ha ammesso che il disegno di legge di stabilità non è blindato. Anzi, si prepara a diventare un cantiere aperto. Ovviamente, specifica il ministro, senza cambiare i saldi finali perché, in questo senso, la legge di stabilità presenta la «composizione ideale delle misure fiscali». Molti i punti che potrebbero essere rivisti dalla Camera, a partire dalla retroattività del taglio degli sconti fiscali, passando per la Tobin tax e la stretta sulle pensioni di guerra non c'è passaggio sul quale non si pensino revisioni. Addirittura, il ministro stesso ha lasciato uno spiraglio aperto alla cancellazione dell'aumento dell'Iva. «Abbiamo un sacco di lavoro da fare — ha spiegato —. Per adesso questo è quello che siamo riusciti a fare. Ma mai dire mai».

INTANTO, il testo del disegno di legge è stato consegnato alla Camera, dove è programmato in Aula il 12 novembre. E ha trovato, quindi, finalmente una forma definitiva sulla quale è già partito il lavoro di revisione. Al primo approccio in Parlamento, la manovra ha già perduto molti 'pezzi': sono oltre 30 le norme che non hanno passato l'esame sul contenuto. Ma le proposte di stralcio, approvate all'unanimità dalla commissione Bilancio, dovranno poi essere confermate dall'Aula. E comunque, al momento non riguardano gli aspetti fiscali più controversi, per ora confermati. Iniziamo dalle note dolenti. La stretta sulle detrazioni e le deduzioni vale 1,2 miliardi di euro e partirà dalla prossima dichiarazione dei redditi. Quindi, dal 2013 e avrà

effetto retroattivo, perché toccherà le spese effettuate nel corso del 2012. Oneri deducibili e spese detraibili al 19% saranno soggetti a una franchigia di 250 euro. In sostanza, per ciascuna di esse andranno considerate solo quelle che superano questo tetto minimo. Faranno eccezione le deduzioni per i contributi di colf e badanti, quelle per le pensioni integrative e per le erogazioni alla Chiesa. Oltre che le detrazioni per i mezzi di assistenza degli invalidi, per i cani dei ciechi e per l'interpretariato dei sordomuti. Accanto alla franchigia, poi, scatterà un tetto massimo cumulativo di 3mila euro per gli sconti fiscali. Fuori da questo tetto massimo saranno possibili solo le detrazioni di spese sanitarie e quelle non soggette a franchigia.

L'ALTRA grossa voce in uscita dalle tasche degli italiani riguarda l'aumento dell'Iva. Questa crescerà di un punto esatto dal primo luglio del 2013 (dal 21% al 22% e dal 10% all'11%), costando ai cittadini l'anno prossimo esattamente 3,28 miliardi. Che, ovviamente, ricadranno interamente sui consumi. Dall'ultima versione del testo si apprende che resteranno non tassate le pensioni e gli assegni di accompagnamento degli invalidi, in tutti i casi. Le pensioni di guerra di chi dichiara oltre 15mila euro, invece, saranno assoggettate all'Irpef. E nasce anche una nuova tassa: è la Tobin tax o tassa sulle transazioni finanziarie. Sarà dello 0,05% e si applicherà al valore di tutte le operazioni su azioni, obbligazioni e derivati, con l'esclusione dei titoli di Stato: dovrebbe portare oltre un miliardo già nel 2013. E dovrebbe colpire gli operatori finanziari e le banche. Almeno in teoria, perché in pratica molti esperti sono convinti che queste scaricheranno i relativi costi sui loro clienti.



Per i pubblici dipendenti arriva il divieto di ricevere regali

di **CLAUDIO MARINCOLA**

ROMA – È una rivoluzione anche per la pubblica amministrazione quella che metterà in moto il disegno di legge approvato ieri al Senato. Il provvedimento, che tornerà alla Camera per la quarta lettura, rimanda al governo le deleghe ad adottare i decreti legislativi anche in materia di prevenzione. Ed è proprio su questo terreno, secondo i tecnici che hanno lavorato al testo del ddl, che la sfida contro la corruzione sarà più impegnativa.

Segretari anti-corruzione. L'Autorità nazionale detterà le linee guida. Amministrazioni pubbliche ed enti locali dovranno a loro volta darsi un piano per assicurare il massimo della trasparenza. Il responsabile del piano verrà individuato tra i dirigenti amministrativi di prima fascia. In nessun caso comunque potranno essere coinvolti soggetti estranei all'amministrazione. Negli enti locali, «salvo altra motivata determinazione», il ruolo verrà ricoperto dal segretario comunale (o provinciale). Dovrà elaborare un piano triennale e trasmetterlo al Dipartimento della funzione pubblica. **Parenti e redditi sul web.** Oltre a definire i criteri per la rotazione dei dirigenti nei settori classificati a rischio, le amministrazioni saranno chiamate a monitorare i tempi della burocrazia interna sul loro sito istituzionale. Chi non lo farà sarà passibile di sanzioni. È un punto, questo dei tempi di lavorazione delle pratiche, ritenuto molto delicato e importante. Spesso proprio nella dilazione all'infinito dei

tempi di concessione di permessi, licenze o di qualsiasi altra documentazione, si rileva l'indizio di un rischio-corruzione. Semplicità e velocità delle procedure assicurano viceversa livelli di trasparenza più elevati negli uffici pubblici. Il governo dovrà poi adottare, senza ulteriori costi, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, un decreto legislativo per riordinare gli obblighi di pubblicità e di trasparenza. Tra le novità che dovranno essere introdotte ci sarà anche l'obbligo «per i titolari di incarichi pubblici di carattere elettivo o comunque di esercizio di poteri» di pubblicare su Internet la situazione patrimoniale. Case, terreni, redditi, situazione all'inizio e alla fine del mandato, titolarità in imprese, partecipazioni azionarie proprie, del coniuge, persino dei congiunti entro il 2° grado di parentela. Per i segretari comunali o chi per loro insomma il lavoro non mancherà.

Le attività a rischio. Viene elencato anche il core business della malavita organizzata, i settori più sensibili alle infiltrazioni mafiose: trasporto di materiale a discarica per conto terzi; smaltimento rifiuti; estrazione, fornitura e trasporto di materiali inerti e terra; guardiania dei cantieri; fornitura di ferro lavorato e autotrasporto per conto terzi.

Denunce on line. La commissione anti-corruzione, coordinata dal capo di gabinetto Roberto Garofoli, si è ispirata a modelli europei, fermo restando la forte tipicità italiana. Dove per «tipicità» si intende 'ndrangheta, camorra e ogni genere di infiltrazione mafiosa. Il documento parla chiaro: per tornare ad essere un Paese «normale» il nostro dovrà sottoporsi a dosi

massicce di trasparenza. Non potrà accollarsi in futuro i costi della corruzione, secondo un calcolo della Corte dei Conti, circa 60 miliardi di euro l'anno. Ogni amministrazione dovrà dunque dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificato al quale i cittadini potranno segnalare eventuali anomalie. **No regali.** I rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che stipulano contratti andranno monitorati per verificare eventuali relazioni di parentela fra titolari, amministratori e soci. Ai dipendenti sarà fatto divieto di chiedere o di accettare «a qualsiasi titolo compensi o altre utilità in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni», «fatti salvi – si spiega – regali d'uso purché di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia». Andranno indicate anche durata e misura dei compensi; un'attestazione verificherà «l'insussistenza» di eventuali conflitti di interessi. E non è finita: ai magistrati ordinari, contabili e amministrativi ma anche agli avvocati e ai procuratori dello Stato e ai componenti delle commissioni tributarie, sarà vietata la partecipazione a collegi arbitrali. Pena la decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN DECRETO PER TAMPONARE LA SENTENZA DELLA CORTE SUL BALZELLO PER TFR E STIPENDI PUBBLICI

Pa, il no al taglia-stipendi costa 3 mld

Il governo pensa a un dl che recuperi i 50 milioni di rimborsi per il vecchio prelievo sopra 90 mila euro. E per il veto al contributo sulla liquidazione c'è il rischio di un buco molto più grande

DI ANDREA BASSI
E ROBERTO SOMMELLA

Il conto della sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato le misure tagliastipendi nella pubblica amministrazione e il prelievo dal Tfr potrebbe, essere salatissimo ed arrivare a costare anche 3 miliardi di euro. Anche per questo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il governo è alla ricerca disperata di una soluzione. Che potrebbe essere trovata, secondo indiscrezioni, attraverso un decreto legge apposito o un emendamento alla legge di Stabilità. Se per il caso Tfr la questione contabile è ancora incerta, è invece sicuro che l'esecutivo di Mario Monti dovrà rispettare lo stop della Consulta al contributo di solidarietà sopra i 90 mila euro: un veto che costa 50 milioni e che, secondo i costituzionalisti interpellati da questo giornale, non potrà in alcun modo essere aggirato. Certo, dal punto di vista politico sarà una norma complicata da spiegare agli italiani ma i giudici dell'organo supremo sono stati tassativi: il tagliastipendi è incostituzionale e quindi è difficile che una norma del genere possa essere riproposta. Non solo. Il nodo ora è che ci si trova di fronte a un paradosso giuridico: una norma, del 2010, bocciata e un buco nei conti pubblici ai sensi dell'articolo 81 proprio della Costituzione. Alla soluzione del rompicapo, come confermato ieri a questo giornale, stanno lavorando i tecnici del ministro della Funzione Pubblica,

Filippo Patroni Griffi, e quelli del ministero dell'Economia.

Ma, come detto, il governo starebbe cercando il modo anche di mettere una pezza a un altro effetto collaterale della sentenza della Corte Costituzionale, ossia la bocciatura del prelievo del 2,5% sugli stipendi pubblici per il Tfr. Per ora gli unici calcoli circolati sull'impatto della decisione dei giudici supremi, li ha forniti nei giorni scorsi il leader della Cgil Susanna Camusso. Secondo il sindacato, lo Stato dovrà restituire 3,8 miliardi di euro a circa 3,4 milioni di dipendenti. Inoltre, per Camusso «l'effetto sul mancato incasso in termini contributivi per l'ex Inpdap si aggira su una cifra che arriva fino a 2 miliardi di euro annui».

Intanto dal testo definitivo della legge di Stabilità trasmesso ieri alla Camera continuano a emergere sorprese. Come la decisione di prorogare di un altro anno, fino alla fine del 2013, il blocco, nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario, delle azioni esecutive a carico delle relative aziende sanitarie locali e ospedaliere, e della efficacia dei pignoramenti e delle prenotazioni a debito sulle rimesse finanziarie trasferite dalle medesime regioni. Una decisione duramente criticata dai rappresentanti del mondo imprenditoriale. Durante un convegno organizzato ieri dal Tais, il Tavolo interassociativo delle imprese di servizi (creditori verso lo Stato per 34 miliardi), Marcello Fiore, rappresentante dell'Angem (le aziende della ristorazione collettiva), ha duramente criticato la decisione del governo. Fiore ha

fatto notare che le Asl sono i debitori più incalliti e che in questo modo si bloccano i pignoramenti in Regioni come il Lazio, al centro degli scandali per la gestione allegria dei fondi pubblici a favore del sistema politico.

Durante il convegno, nel quale è stata illustrata una proposta di recepimento della direttiva sui pagamenti predisposta dal Centro Einaudi, le imprese di servizi hanno lamentato «ritardi di pagamento medi pari a 220 giorni». Un dato ben peggiore dei 186 medi stimati per edilizia e forniture di beni. Lo stock di debito arretrato, hanno spiegato, si aggira ormai attorno ai 90 miliardi, di cui oltre 34 dovuti alle sole imprese di servizi, e sta determinando una crisi irreversibile nel settore, colpito anche dai tagli alla spesa sanitaria, a quella scolastica e dei buoni pasto, e pertanto costretto a ridurre progressivamente l'occupazione.

Oggi intanto sarà il giorno dell'adesione all'appello di *MF-Milano Finanza* di anticipare al 2013 il Fondo Tagliatasse anche dei due relatori al ddl Stabilità, Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Ma intanto il tema è tra-

cimato in tutta la Camera. Tanto che il parlamentare Guido Crosetto (Pdl) ha proposto addirittura di inserire nella Costituzione «un limite massimo della tassazione totale complessiva consentita». (riproduzione riservata)



LA NUOVA SFIDA DI MF-MILANO FINANZA E DEI MEDIA DI CLASS EDITORI

Ecco la bozza dell'impegno Tagliatasse

Hanno già aderito: **Giuseppe Mussari** (presidente, Abi), **Francesco Giavazzi** (economista), **Aurelio Regina** (vicepresidente, Confindustria), **Andrea Tomat** (presidente Confindustria Veneto), **Maurizio Stirpe** (presidente, Unindustria Lazio), **Mauro Masi** (ad, Consap), **Francesco Boccia** (capogruppo Pd in commissione Bilancio), **Paolo Romani** (ex ministro Sviluppo, Pdl), **Giuseppe Di Taranto** (ordinario di Storia dell'economia, Luiss Guido Carli), **Ennio La Monica** (direttore generale di Banca Carige), **Filippo Pavan**

Bernacchi (presidente, Federauto), **Franco Moschetti** (ad, Amplifon), **Roberto Mazzei** (professore di Finanza Aziendale dell'Università di Sassari), **Gian Primo Quagliano** (presidente, Econometrica), **Claudio Scardovi** (professore di Finanza dell'Università Bocconi di Milano), **Giovanni La Croce** (fondatore Studio La Croce), **Emilio Girino** (studio Ghidini, Girino e Associati), **Gianfranco Negri-Clementi** (fondatore Negri-Clementi Studio Legale Associato), **Stefano Salvadeo** (partner Bernoni Grant

Una legge già in vigore prevede che dal 2014 venga utilizzata la parte permanente delle maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione per ridurre la pressione fiscale. L'entrata a regime di questa norma va anticipata al 2013 con un provvedimento ad hoc, così come avvenuto per la legge sul pareggio di bilancio, e va reso subito più cogente e strutturale l'impegno per i futuri governi a corrispondere a tutti i contribuenti onesti, famiglie e imprese, i frutti ottenuti con il drastico rafforzamento delle misure di verifica tributaria. Tutti i lettori possono aderire alla campagna lasciando i propri dati sul sito www.milanofinanza.it

Hanno aderito oggi: **Giampiero Mazza** (managing director CVC Capital Partners Italy), **Stefania Paolo** (marketing manager, BNY Mellon AM), **Paolo Ainio** (ceo, Banzai spa), **Luciano Serra** (presidente, Euroenergy-Green Solutions), **Stefania Celsi** (ad, BonBoard), **Paolo Bardella** (ad, OroCash), **Roberto Masiero** (presidente, Think!

Thornton), **Antonio Bottillo** (ad, Natixis Global Asset Management, succursale italiana), **Tommaso Federici** (responsabile gestioni patrimoniali, Banca Ifigest), **Giovanni Landi** (senior partner, Anthilia sgr), **Edoardo Chiozzi Millelire** (responsabile Italia, Convictions Asset Management), **Enrico Malverti** (responsabile team di consulenza, Private & Consulting sim), **Riccardo Milan** (responsabile Italia, Capital Strategies Partners), **Massimo Maurelli** (managing partner, Mathema), **Marco**

Palacino (managing director, BNY Mellon), **Stefano Sardelli** (dg, Invest Banca), **Dario Luca Spitale** (ad, Gaa Sim), **Mario Spreafico** (head of investments, Schroeders Private Banking), **Gabriele Vedani** (managing director, Excm Italia), **Sergio Iasi** (ad, Silvano Toti Holding), **Paolo Alessandro Bonazzi** (presidente, Service Trade), **Salvatore Calabrese** (cfo, Gentium), **Domenico Menniti** (ad e proprietario, Harmont & Blaine), **Alberto Bartoli** (ad, Sabaf), **Gianluca Beschi** (cfo, Sabaf), **Antonio Cortina** (ad, Compagnia Italia Mobile), **Alessandro Fracassi** (ad, mutuonline.it), **Enrico Pazzali** (ad, Fiera Milano), **Giovanni Natali** (ad, Ambromobiliare), **Paolo Restelli** (ceo, Adventures), **Renato Giallombardo** (partner studio Gianni Origoni Grippo), **Marco Messori** (amministratore Mymediarelation), **Cosimo Pastore** (amministratore Power Emprise), **Paolo Santagostino** (ceo, Fast-Com).

DESTRA E SINISTRA UNITE NELLA CONTESTAZIONE DEL PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO

Legge di stabilità, raffica di emendamenti di Pdl e Pd

UGO MAGRI
ROMA

«In Parlamento siamo aperti alla discussione su tutto», tende la mano conciliante Grilli, ministro dell'Economia. E i partiti lo prendono molto sul serio, quasi alla lettera. Difatti stanno preparando una raffica di emendamenti che, se fossero approvati, della Legge di stabilità non lascerebbero nemmeno una traccia. L'aspetto più interessante, sotto il profilo politico, è che alcuni di questi emendamenti al ddl governativo saranno presentati di comune accordo da Pdl e Pd, destra e sinistra unite nella contestazione del provvedimento, e con argomenti tra loro sovrapponibili. Ci sono state riunioni che hanno visto protagonisti da una parte il responsabile economico del Pd Fassina (il quale ha la piena fiducia del segretario), dall'altra l'esperto Casero affiancato dall'ex-ministro Brunetta. Gli emendamenti condivisi riguarderanno anzitutto la retroattività delle detrazioni: per cancellarla facendo tornare i conti, quasi certamente salterà la seconda aliquota della riduzione Irpef (fascia di reddito da 15mila a 18mila euro). Intesa anche sulla richiesta di più soldi da destinare allo sviluppo e ai giovani. Entrambi i partiti contestano l'aumento dell'Iva, sebbene differenti siano le controproposte.

Quelle del Pdl puntano su tagli di spesa e sull'inizio delle operazioni di smaltimento del debito (leggi: vendita del patrimonio immobiliare). Matura anche la richiesta, come propone il rapporto Giavazzi, di tagliare tasse e contributi alle imprese. A quanto risulta, su questi e sugli altri emendamenti non vi sono ancora stati contatti con il governo per garantire una regia al confronto parlamentare. Che si annuncia tipo salto nel vuoto, e senza re-

te. I toni sono anch'essi indicativi. Particolarmente bruschi quelli di Bersani. «Ho già detto al governo che, non avendo parlato prima, toccherà parlarsi dopo... Non accetto che ai ceti popolari gli metti un euro in tasca e gliene togli due con l'Iva». A Fassina non piace per niente la franchigia di 250 euro che colpisce le fasce più povere, quelle «con minori oneri detraibili». Vede un'incongruenza tra la Relazione tecnica e il testo del ddl, che a sorpresa applica il limite dei 3mila euro di detrazione alla base imponibile, in pratica moltiplicando per cinque volte l'impatto sul contribuente. La critica più forte, espressa da Bersani e da Fassina, riguarda proprio l'impatto sulla domanda interna, l'effetto «regressivo» sull'economia. Insomma, è in discussione l'intero impianto della manovra.

Con tutta probabilità Monti ha percepito il clima; tant'è vero che ieri sera da Bologna paragonava gli effetti delle riforme benefiche per il Paese alle politiche economiche «poco responsabili». I primi, secondo il Prof, si apprezzano nel lungo periodo, i secondi invece «si avvertono in un futuro poco lontano». Quasi a dire: attenti, perché le cose possono ancora girare in peggio, e molto rapidamente. Basta poco a rilanciare lo spread, ieri sceso a 313 punti. Grilli, prima in un'intervista al «Sole 24 ore» e poi in alcune dichiarazioni, ha scelto la linea flessibile. Limitandosi a un monito sulla questione del tetto alle detrazioni Irpef: modificare la norma è possibile, però costa un miliardo che da qualche parte deve saltare fuori. Alfano, segretario Pdl, interpreta l'apertura come l'annuncio di un dietrofront. «Che il governo sia disponibile a revocare l'aumento delle tasse e a tornare indietro sulle detrazioni, è esattamente quanto avevamo chiesto, una bella notizia...».



LA DURA LEZIONE DEL PROF
**Monti rivendica
 le “misure brutali”
 contro la crisi**

Al vertice dell’Anci il premier sceglie parole crude
 “In Italia dovremmo essere tutti più esigenti”

Le frasi del Presidente del Consiglio

Lavoriamo per sgomberare l’Italia da rendite di posizione, privilegi, monopoli e oligopoli

Quello che abbiamo fatto con l’estirpazione del cancro finanziario è stato indirizzato alla crescita

Mia madre, che era emiliano-romagnola, mi diceva sempre di stare alla larga dalla politica



Bene la riforma delle città metropolitane, ma non si può sostituire la politica con la Corte dei Conti

Graziano Delrio
 Sindaco di Reggio Emilia e Presidente dell’Anci
 FABIO MARTINI

Sotto il Padiglione della Fiera di Bologna, i cinquecento sindaci del congresso Anci hanno già dimostrato tutta la loro freddezza cortese al presidente del Consiglio, a più riprese salutato da tiepidi battimani. Ma lui, Mario Monti, consapevole dell’atmosfera sospesa che lo avrebbe accolto, prima ha chiesto di cambiare il programma ufficiale («Preferisco ascoltare prima la relazione del presidente Delrio»).

Il Professore ha chiesto di modificare la scaletta e di parlare dopo il presidente Delrio

E poi, presa la parola, si è a tal punto immedesimato nelle fatiche quotidiane dei sindaci, da battezzare con un’espressione senza precedenti i sacrifici imposti dal suo governo: «Per evitare la catastrofe, abbiamo dovuto compiere un’operazione brutale». In undici mesi è la prima volta che Mario Monti definisce con parole così crude le misure che lui stesso ha deciso, sia pure con l’intento di salvare l’Italia.

Difficile stabilire se abbiano indotto a farlo la platea poco empatica, oppure la giornata di euforia delle Borse e quello spread così rapidamente sgonfiato. Sta di fatto che nel suo discorso al congresso dell’Anci, Monti ha usato un’altra espressione davvero hard. Stava spiegando le due ragioni strutturali che un anno fa hanno messo

all’angolo il governo, costringendolo a misure così drastiche e ha indicato l’urgenza di «tamponare la situazione finanziaria» determinata dalla speculazione internazionale, ma anche «l’estirpazione del cancro finanziario» del disavanzo, accumulato dalla politica in decenni di spesa allegra, senza pensare alle conseguenze che avrebbe determinato sulle generazioni successive. E cioè le attuali.

Per l’annuale congresso dell’Anci è stata una partenza davvero insolita, segnata dallo stile del suo presidente, il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio. Di formazione cattolica, padre di nove figli, primo sindaco della sua città non iscritto al Pci dal 1945, allievo di Pier Luigi Castagnetti, eletto alla guida dell’Anci



contro la «cordata» Bersani-D'Alema, Delrio ha aperto l'assemblea con una relazione tosta, piena di spunti critici verso il governo, ma scanditi con un'eleganza insolita nella politica italiana e con un'attitudine autocritica ancora più rara. «L'Anci non copre le mafiate dei sindaci», «è una riforma storica quella delle città metropolitane e il lavoro serio va riconosciuto ai ministri Cancellieri e Patroni Griffi». Ma al tempo stesso: «Non si può sostituire la politica con la Corte dei Conti», «la sospensione del diritto di elettorato passivo in caso di dissesto finanziario, decisa dal governo ha un sapore, consentitemi, un po' propagandistico» e comunque «sarebbe cosa giusta prevederla per ogni carica istituzionale».

A Delrio, personaggio che potrebbe essere destinato ad una significativa carriera politica, ha risposto col suo consueto aplomb il presidente del Consiglio. Che si è dedicato molto al tema della crescita, per sostenere che, a suo avviso, non c'è da meravigliarsi se ancora tardino segnali di una inversione di tendenza, che è sbagliato immaginarla così rapida dopo l'urgente azione di tamponamen-

to avviata undici mesi fa. Semmai, sostiene Monti, «per i miei gusti mi sarei aspettato» un raffreddamento più rapido dell'azione speculativa sullo spread.

Ma la parte più interessante dell'intervento di Monti ha riguardato la società civile. Le riforme impostate dal governo, che secondo Monti sono segnate da un filo rosso che il premier ha sottolineato con puntiglio e argomenti mai usati: «Tutto il lavoro mio e del governo va nella direzione di sgomberare dall'Italia, un po' alla volta, quel materiale che blocca nei fatti l'economia, che sono le rendite di posizione, i privilegi, i monopoli, gli oligopoli, le corporazioni».

E ancora: negli attacchi alla classe politica, si finisce per dimenticare che l'élite dei partiti è alimentata da una società civile spesso altrettanto compromessa: «Nella società italiana non ci sono meccanismi di espulsione, diversamente da quanto accade in altri Paesi: tra di noi, anche io mi considero società civile, si tende piuttosto a "coprirci", a solidarizzare, mentre invece dovremmo essere più ponderati ed intransigenti. Sia con la società civile che con la classe politica».

Le voci della platea. Sotto accusa il neocentralismo

I sindaci vanno all'attacco contro manovre e tagli

LE CONTESTAZIONI

Dall'assise bolognese indice puntato sui continui interventi che sottraggono sempre più risorse agli investimenti

Natacchia Ronchetti

BOLOGNA

■ «Con la legge di stabilità c'è un deterioramento ulteriore». Il sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, riepiloga i numeri: «I 3 miliardi come riflesso delle ultime manovre del Governo Berlusconi, del decreto Salva-Italia e dei trascinamenti della **spending review**, ai quali si aggiungono ora altri 500 milioni. Con il corredo di una serie ulteriore di limitazioni, frutto di un neocentralismo che riduce le possibilità d'azione degli enti locali».

Dall'assemblea dell'Anci parte un coro di proteste contro i tagli alla finanza locale. Risuonano parole come «federalismo tradito» e «autonomia ingabbiata». I sindaci invocano un ruolo attivo per la crescita dei territori. Si scontrano, come dice il sindaco di Modena, Giorgio Pighi, contro «una riduzione ripetitiva della spesa di cui si sottovalutano le conseguenze. E non solo sui bilanci,

ma anche sulla programmazione. Si calano **tagli sui servizi** già in essere, come quelli per l'infanzia». Boccone amaro da digerire per un Comune come quello di Modena, uno di quelli, spiega Pighi, «dove il sistema delle scuole per l'infanzia, tra statali, comunali e private, ha sempre coperto il 100% della domanda».

I primi cittadini non sono più disposti a subire sforbiciate agli enti locali. E puntano l'indice su manovre che sottraggono risorse agli investimenti. Ferrara, per esempio, disporrà di 3 milioni in meno. «Cosa che per noi - dice il sindaco Tiziano Tagliani - significa mettere a rischio interventi su scuola e patrimonio artistico e culturale, che per la nostra città è un motore economico fondamentale. Lo Stato non riduce la sua spesa e scarica le maggiori imposizioni fiscali sui Comuni, che invece la spesa l'hanno già ridotta e poi sono costretti a scaricare i costi sulle famiglie».

Tutti elencano gli sforzi per la riduzione con tagli ai costi delle macchine comunali. Ma il fatto è, dicono, che nessuno ha il coraggio di mettere mano a voci di spesa molto più importanti, come «gli emolumenti dei manager e dei consiglieri di ammini-

strazione delle grandi aziende nazionali», conclude Tagliani. Si sentono tutti in trincea, vorrebbero un Paese che crede nel ruolo dei Comuni per lo sviluppo economico. «Proprio come fa l'Europa - osserva il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero - che ha ben compreso come lo sviluppo locale sia lo strumento principale per la crescita di un Paese. Invece noi ci sentiamo marginalizzati, ci ritroviamo contro il territorio, a causa di provvedimenti come il patto di stabilità».

C'è chi ricorda come sia stata proprio l'ultima grande stagione del decentramento a far crescere l'Italia. «Il patto di stabilità, la mancata autonomia gestionale e fiscale, l'Imu: va tutto nella direzione di mortificare gli enti locali»: va giù duro Santarsiero. A sua volta il sindaco di Rimini, Andrea Gnassi, avverte: «I Comuni hanno già dimostrato che non si sottraggono alla verifica dei costi e l'abbiamo fatto a differenza di altri. È possibile, per esempio, che in Italia ci siano 450 enti di secondo livello? Non c'è un disegno di riforma istituzionale del Paese. Una volta eravamo tutti federalisti, adesso non sappiamo cosa siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

GIORGIO PIGHI

Sindaco di Modena

«La programmazione risente di questa riduzione ripetitiva della spesa»

TIZIANO TAGLIANI

Sindaco di Ferrara

«Lo Stato non riduce la sua spesa e scarica le imposizioni fiscali sui municipi»

VITO SANTARSIERO

Sindaco di Potenza

«Provvedimenti come il patto di stabilità ci mettono contro tutto il territorio»



IL CASO / EMENDAMENTI MIGLIORATIVI BOCCIATI

Lotta all'azzardo azzoppata

A PAGINA 5

L'azzardo? Un affare di Stato Rende molto, niente limiti

Decreto sanità, è dietrofront. Salta anche il fondo contro le ludopatie

**Il ministro Balduzzi pone la fiducia: «Si imponeva, i tempi di conversione sono rigidi, 900 emendamenti»
Oggi il voto di Montecitorio
la polemica**

Bocciata la proposta di tenere le sale da gioco a 500 metri di distanza da scuole, ospedali, chiese. Caduta la norma che imponeva ai titolari di slot machine di appurare la maggiore età del giocatore. Resiste solo la proposta che sia obbligatorio scrivere sulle macchinette qual è la percentuale (infima) di una possibile vincita

DA MILANO **LUCIA BELLASPIGA**

Il ministro della Salute Renato Balduzzi ha infine posto la fiducia sul «decreto Sanità», quello che reca «disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute». Una decisione che giustifica così: «In commissione si è svolto un lavoro lungo, con 900 emendamenti, i tempi di conversione del decreto in legge sono rigidi, la fiducia si imponeva».

Oggi dunque si vota. E il decreto – occorre ripeterlo – mira a «promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute». Eppure qui e là si direbbe il contrario: per combattere la ludopatia – ha sostenuto la commissione Bilancio – non ci sono i soldi, emendamento cancellato, dunque, come tanti altri. «Ma la copertura per il contrasto di una piaga tanto dilagante anche tra i giovani come il gioco d'azzardo c'era – spiega Paola Binetti, deputato Udc –, infatti era previsto di attingere proprio agli introiti derivanti dall'azzardo. In commissione Affari sociali era stato approvato all'unanimità». Il vero motivo allora è molto più cinico: «Il vizio del gioco che attanaglia sempre più italiani è per l'erario una fonte di reddito forte e diretta – denuncia la Binetti –. C'è un chiaro conflitto d'interessi dentro lo Stato: da una parte gli affari sociali, dall'altra l'economia». Per fortuna ha resistito l'emendamento proposto dalla stessa parlamentare perché sia obbligatorio scrivere su slot machine e su ogni gioco d'azzardo qual è la percentuale di vincite effettive (assolutamente infinitesimale): «La pubblicità infatti è ingannevole, le vincite occasionali quanto risibili servono solo ad aumentare la dipendenza». La ludopatia d'altra parte è una vera e propria malattia, tant'è che – e qui la notizia invece è buona – verrà inserita nei Lea (Livelli essenziali di assistenza), ovvero entrerà nel Sistema sanitario nazionale: «Ma che Paese è il nostro – commenta amara Paola Binetti – se lucra agevolando la malattia mentre poi spende per contrastarla? Il titolo del ddl parla di "promuovere lo sviluppo del Paese", ma non è lecito farlo investendo sui vizi dei cittadini». Sembra che l'economia giustifichi tutto, insomma: «Che si tassi l'indennità di accom-

pagnamento dei disabili, che si riducano i diritti previsti dalla legge 104 per assistere un invalido, che l'economia di Stato crei patologie redditizie: questo è il modello di Stato che noi contestiamo». Nulla di fatto anche per la proposta di tenere le sale da gioco ad almeno 500 metri di distanza da scuole, ospedali, centri di aggregazione giovanile, chiese. Così come per l'altro emendamento, anch'esso caduto, quello che imponeva ai titolari di slot machine e simili di appurare la maggiore età del giocatore. Il motivo? Qui non si può certo accampare il pretesto della spesa. A meno che per "spesa" non si intenda il fatto che «tali misure sarebbero efficaci: se così fosse, la ludopatia calerebbe sensibilmente», e lo Stato biscazziere avrebbe meno entrate. Positive, invece, altre modifiche al testo di Balduzzi: ad esempio per quanto riguarda i Comitati etici per la sperimentazione clinica, che il ministro avrebbe voluto ridurre a uno solo per



regione: «È indubbio che oggi sono troppi – dice Eugenia Roccella, deputato Pdl – e questo è un freno alla ricerca scientifica, ma un unico Comitato etico regionale avrebbe significato azzerare il dibattito, e proprio sui temi sensibili. Tra l'altro sarebbero state le stesse Regioni a nominare i Comitati, trasformandole in una diretta emanazione politica». Soppressi fortunatamente anche i due commi che aprivano al far west dei farmaci *off label*, ovvero «impiegabili in modo non conforme a quanto autorizzato dal Ministero della Salute e a quanto previsto sul foglio illustrativo», continua la Roccella. Una "flessibilità" che non solo avrebbe messo a rischio la salute, ma «permettendo addirittura l'uso di farmaci autorizzati all'estero e non in Italia, o la prescrizione di medicinali per un uso molto diverso dal previsto, avrebbe aperto a derive pericolose». Ad esempio eutanasiche, o abortive, o di sperimentazione illegale. «L'Agenzia italiana del farmaco ha ancora un po' di autonomia dall'Europa e deve conservarla: basti pensare alla "pillola dei cinque giorni dopo", che in Italia è prescritta solo dopo un esame che escluda lo stato di gravidanza, mentre all'estero si dà senza remore». Non è un caso se, non essendo utilizzabile per gli aborti fai da te, le vendite non siano mai decollate.

LE TAPPE

1 AGOSTO
Ecco la bozza iniziale
Le prime bozze del decreto circolano in luglio. Ma è in agosto che il "decreto Balduzzi" – partito con 27 articoli e poi ridotto a 16 – uno dei più tormentati del governo Monti, trova ampia eco anche perché promette un giro di vite contro il gioco d'azzardo. Tra i provvedimenti annunciati la distanza di cinquecento metri dai luoghi "sensibili", la stretta per i minori, il riconoscimento del gioco patologico nei Livelli essenziali di assistenza, i paletti alla diffusione di videopoker e slot machine.

3 IN COMMISSIONE
Scompare la «distanza»
Il 7 settembre si apprende che nella stesura finale, pronta per la firma del Quirinale, la distanza minima di rispetto delle sale giochi dai luoghi sensibili, passata nel frattempo da 500 a 200 metri, sarà ulteriormente ridotta. I metri lasciano spazio a un generico «divieto a lasciarle aprire in prossimità di quei luoghi». Il 19 settembre inizia in commissione Affari sociali della Camera l'esame del ddl di conversione del decreto con l'intenzione di rimettere mano in senso restrittivo al capitolo giochi.

2 IL PRIMO STOP
Le Regioni di traverso
Mentre nell'ultimo Consiglio dei ministri di agosto si ipotizza un "taglio" alle misure iniziali, ecco che, alla vigilia del Cdm del 5 settembre, uno stop al "Balduzzi" arriva dalle Regioni. La conferenza dei governatori chiede infatti più tempo all'esecutivo per approfondire i temi. Soprattutto sul riordino del sistema sanitario, sostengono i presidenti, «non ci sono elementi di urgenza». L'unico passo avanti riguarda l'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei Lea. La "ludopatia" è riconosciuta come una malattia.

4 I GOVERNATORI
Altro parere contrario
Il 26 settembre c'è il nuovo «no» dalle Regioni che chiedono il recepimento di alcuni principi «irrinunciabili» che riguardano in primis la riforma della medicina territoriale e la modifica dei criteri delle nomine dei manager in sanità. Il 10 ottobre la commissione Affari sociali conclude l'esame del testo migliorando le norme su pubblicità, possibilità di vittoria, tutela dei minori, distanze dei giochi dalle scuole, divieto degli sfratti per i ludopatici. Previsto un fondo per la cura dei giocatori patologici.

I NUMERI Nei primi mesi del 2012 salgono le giocate Ma le entrate erariali sono in calo del 10%

Tempo di crisi, ma non per il gioco. La domanda si sta spostando verso i nuovi prodotti, Videolotterie, Poker cash e Casinò games, caratterizzati da un elevato "payout" – ovvero della percentuale di giocate restituite come vincite – e da un basso prelievo erariale. Ne consegue che mentre la raccolta dei giochi sale del 20% nei primi sette mesi del 2012, le entrate erariali per lo Stato scendono di quasi il 10%. Le cifre sono state presentate ieri alla Fiera di Roma in occasione dell'inaugurazione della 40ª edizione di "Enada", la mostra internazionale degli apparecchi da intrattenimento e da gioco, organizzata da Sapar, in collaborazione con Rimini Fiera e con il patrocinio dell'Aams, l'Azienda autonoma Monopoli di Stato. Da gennaio a luglio 2012 la raccolta globale è cresciuta (51,23 miliardi di euro contro 42,76 nei primi 7 mesi del 2011), nonostante ciò le entrate erariali hanno subito una flessione di quasi il 10% (4,7 miliardi di euro nel 2012, furono 5,2 miliardi nel 2011). Ciò si spiega col fatto che gli unici prodotti che fanno registrare variazioni positive sono proprio quelli nuovi, che nell'insieme rap-

presentano circa il 40% della raccolta globale. Tutti gli altri sono in negativo: le NewSlot, che ancor oggi sono il prodotto di punta perdono il 6,2%; il Lotto, nonostante l'ottimo rendimento del 10&Lotto, accusa una flessione del 7,6%; il Superenalotto e affini sono a -22,3%; le Scommesse ipiche a -30,4%. Per lo Stato, le NewSlot rimangono sempre il maggior 'contribuente', avendo erogato da gennaio a luglio di quest'anno 1,93 miliardi.



L'ANNUNCIO

«Entro il 31 dicembre la revisione dei Lea»

«Saltati» anche i defibrillatori, che nel testo del decreto avrebbero dovuto essere installati in scuole secondarie e università. «La contraddizione maggiore – evidenzia Domenico Di Virgilio (Pdl) – è quella di trovare inidonea la copertura per i defibrillatori attraverso un insignificante incremento della tassazione sui tabacchi, perché secondo la Ragioneria dello Stato e la commissione Bilancio ciò determinerebbe effetti dissuasivi sui consumi del fumo. Ma nello stesso provvedimento si parla anche di lotta al tabagismo attraverso il divieto di vendita dei tabacchi ai minori». Identica contraddizione già notata per la ludopatia, inserita nei Lea (livelli essenziali di assistenza), ovvero nel Sistema sanitario nazionale, eppure spacciata da uno Stato che ci guadagna sopra. «Ma proprio sui Lea il ministro Balduzzi ci ha fatto una promessa fondamentale – sottolinea Paola Binetti (Udc) –, cioè che entro il 31 dicembre 2012 ne farà la revisione. È la prima volta dopo 5 anni che si fissa una data». Il problema è quali patologie saranno incluse: «Sono 8.000 quelle rare, ce ne sono 200 pronte dal 2007 a entrare nei Lea, ma a spese di quali altre? Perché la somma globale deve restare quella». Anche la ludopatia, insomma, cacerà fuori qualche altra patologia. Una guerra tra poveri, anzi tra malati. (L.Bell.)



Il decreto sanità Pensionamento bloccato per 690 mila dipendenti

**Freno alle «cause facili»,
tempi stretti per i nuovi
ambulatori aperti
tutto il giorno**

PAOLO RUSSO
ROMA

Niente pensione con due anni e mezzo di anticipo per i 690mila dipendenti del pianeta sanità. Ma anche niente soldi per comprare defibrillatori a scuole e università, nessun fondo ad hoc per consentire di combattere la malattia da gioco e stop anche all'introduzione della tessera sanitaria per tenere lontani dalle slot machine gli under 18. Sul decretone sanità il governo alla fine ha deciso di prendere la scorciatoia del voto di fiducia, che domani verrà votata alla Camera su un testo riscritto dalla Commissione Affari Sociali sotto «dettatura» della Bilancio e degli uomini di Grilli, con la formula ricorrente: «Senza nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato». La nuova versione del «decretone» conferma però due importanti novità introdotte dalla Commissione, che mettono un freno alle cause sanitarie facili e stringono i tempi per realizzare i megaambulatori aperti 24 ore su 24 e sette giorni su sette aggregando i medici di famiglia. La versione originale rinviava tutto alla sigla della prossima convenzione nel 2015 con gli stessi medici di famiglia, ora la palla ripassa invece alle Regioni, che potranno rafforzare l'assistenza sul territorio solo modificando la parte normati-

va degli accordi. Ovviamente senza spendere un'euro in più. Gli assistiti non potranno invece più fare causa ai medici per «colpa lieve», sempre che questi si siano però attenuti a linee guida e protocolli terapeutici riconosciuti dalla comunità scientifica.

Delusi invece medici, infermieri e dipendenti vari di asl e ospedali che speravano di aggirare la Riforma Fornero, andando in pensione fino al 31 dicembre 2014 con le vecchie regole e in più con un surplus di 30 mesi di contributi figurativi. Un mega regalo pari a due anni e mezzo di scivolo contributivo, inserito nel testo dai deputati della Affari sociali, che ieri sono stati costretti e cancellare con un tratto di penna la norma contro la quale già aveva tuonato il Governo per scontati motivi di tenuta dei conti pubblici. Gli stessi che hanno fatto depennare i 40 milioni per l'acquisto dei defibrillatori e per mettere a punto sistemi automatici, come la tessera sanitaria, in grado di bloccare l'accesso dei minori ai video-giochi. Spetterà però al ministero dell'Economia individuare entro 6 mesi idonee soluzioni tecniche per tenere alla larga i ragazzi dalle slot.

Le ragioni del risparmio non sono invece valse a reintrodurre la norma, fortemente osteggiata dalla lobby farmaceutica e depennata dalla versione originaria del decreto, che consentiva l'uso dei farmaci off label (quelli prescritti per patologie diverse da quelle per i quali sono autorizzati) se più economici rispetto a prodotti simili in prontuario.

Le novità

1

Previdenza

— Circa 690 mila dipendenti delle aziende sanitarie e ospedali contavano di andare in pensione con le vecchie regole. Invece si applica la riforma Fornero.

2

Tribunali

— Le cause contro i medici non si potranno fare per colpa lieve, purché i medici si siano attenuti a linee guida e a protocolli terapeutici riconosciuti.

3

I soldi

— Nel provvedimento niente soldi per comprare defibrillatori a scuole e università, nessun fondo ad hoc per consentire di combattere la malattia da gioco.



L'Italia della tecnologia viaggia a due velocità

Recessione per i settori tradizionali, cresce il mondo Web

DA MILANO CLAUDIA LA VIA

L'Italia digitale viaggia a due velocità. Il mercato dell'it tradizionale vive il suo periodo di recessione, e prevede per il 2012 una decrescita del 3,2%, mentre la "new It" si trasforma in un salvagente per il settore e per le imprese. Perché web, social network, mobile e cloud computing diventano alleati per la crescita. Il quadro tracciato dall'ultimo report di Assintel trova conferme anche nella 49esima edizione di Smau, la fiera del business e dell'innovazione partita ieri a Milano. Fra i padiglioni di Fieramilanocity la tecnologia si mette in mostra e tende una mano alle imprese provate dalla crisi. Nell'ottica vincente che innovare è meglio che aspettare. C'è spazio anche per le "smart city", le città intelligenti, dove la sfida è l'interazione fra territorio e imprese.

Una tre giorni con oltre 500 espositori, 50mila visitatori attesi e più di 100 start-up presenti. Un viaggio attraverso le ultime frontiere tecnologiche per il business: alcune in grado di semplificare procedure e sistemi, altre capaci di rivoluzionare il modo di lavorare nei prossimi anni. A partire dalle piccole cose. Fra le innovazioni più lungimiranti c'è Food traceability di Cisco, una piattaforma per il monitoraggio e controllo della qualità e salubrità di prodotti agro-alimentari lungo l'intera filiera produttiva. Google illustra le sue applicazioni pensate per il business, mentre dai laboratori Intel arriva la soluzione Aim (Audience impression metrics) da applicare ad annunci promozionali in luoghi pubblici che permette di misurare alcuni elementi fondamentali degli utenti come età e sesso, e registrare i picchi di visualizzazione di specifiche pubblicità. La partecipazione di Microsoft a Smau è invece sotto il segno del cloud computing, attraverso il suo nuovo Office 365. Olivetti, oltre all'offerta di tablet e notebook per professionisti, mostra le ultime novità legate alla digitalizzazione dei documenti cartacei per la Pubblica amministrazione e per il sistema bancario e i Pos con applicazioni di pagamento elettronico grazie alla partnership con l'italiana Reply. Telecom Italia, invece, a Smau accelera sul programma IT IS (Information Technology Impresa Semplice), il canale di vendita specializzato per le Pmi, e spinge sulla firma digitale che permette di siglare documenti in formato elettronico su pc, tablet o smartphone grazie a un sistema di autenticazione scaricabile sul cellulare del cliente.

Uno degli argomenti "caldi" sarà, però, l'Agenda digitale. L'obiettivo è fare il punto sull'attuazione del Decreto legge "Crescita 2.0", approvato lo scorso 4 ottobre e sulle opportunità per le imprese. Uno studio della School of management del Politecnico di Milano ha stimato in circa 20 miliardi di euro la riduzione di costi e in 5 miliardi le maggiori entrate per la Pa in 3 anni, in caso di digitalizzazione dei processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE

LA RISORSA START UP 100 PROPOSTE ALLO SMAU

Scommettere sull'innovazione vuol dire provare a scommettere anche sulle giovani imprese. Una prima dimostrazione è arrivata



C. Passera

da Smau che quest'anno ha presentato circa 100 start up e i possibili vantaggi per l'economia italiana. «Investendo 300 milioni in dieci anni – ha spiegato Andrea Rangone del Politecnico di Milano – i ritorni sul Prodotto interno lordo del nostro

Paese sarebbe di oltre 3 miliardi». Insomma, investire nelle start up farebbe bene al Pil italiano. Oggi, invece, per le aziende neonate si parla di soli 80 milioni complessivi di investimenti, un settimo rispetto alle risorse economiche messe sul piatto per esempio da Paesi come la Germania. Ma qualcosa si sta muovendo. E si capisce dalle parole del ministro Corrado Passera che dallo Smau ha messo l'accento proprio sul decreto Digitalia varato dal governo. «La sezione del decreto che riguarda le start-up è molto concreta e ne siamo orgogliosi», ha detto Passera spiegando che si tratta di una normativa che permetterà all'Italia di diventare un Paese amico delle nuove aziende. «Abbiamo creato l'habitat normativo giusto per far ripartire la voglia di fare impresa». (C.L.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TENDENZA

IL MERCATO CAMBIA PELLE SOFFRONO I CONTI DI INTEL E IBM

La crisi ha colpito anche Intel e Ibm, che



vedono ridursi profitti e ricavi. Intel ha chiuso il terzo trimestre con utile netto di 2,97 miliardi di dollari, in calo rispetto ai 3,47 miliardi dello stesso periodo 2011. I ricavi sono scesi del 5,5% a 13,5 miliardi di dollari. La società ha

annunciato una riduzione della produzione nel quarto trimestre per rispondere a una domanda più debole delle attese, e questo costringerà Intel ad assumersi un onere di



500 milioni di dollari per l'eccesso di capacità produttiva. Intel stima comunque che i suoi ricavi cresceranno dell'1% nei prossimi tre mesi rispetto all'ultimo trimestre 2011. Utile e ricavi in calo anche per Ibm, che ha

archiviato il terzo trimestre con un utile di 3,82 miliardi di dollari a fronte dei 3,84 miliardi di dollari dello stesso periodo 2011. Ibm ha investito molto nei mercati emergenti; negli ultimi tre mesi, però, i ricavi nei Paesi Brics (Brasile, Russia, India e Cina) sono scesi dell'1%.

I CONTI CHE NON TORNANO

I gioielli di Stato per pagare le imprese

Il governo salderà i debiti con i soldi incassati dalle dismissioni

Filippi, Lottieri e Signorini alle pagine 12-13

I gioielli di Stato per sanare i debiti

Il governo guarda a immobili e privatizzazioni per pagare le imprese creditrici

34

Verso il solo settore dei servizi il debito pregresso è pari a 34 miliardi, il ritardo medio è di 220 giorni

Antonio Signorini

Roma Per quest'anno la copertura è stata trovata. Ma in futuro, la restituzione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pubblica amministrazione potrebbe diventare un problema, perché dipenderà da una copertura ballerina, soprattutto in questi tempi di mercati depressi: la vendita degli immobili pubblici e le privatizzazioni.

Nel parlato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in un breve passaggio dell'intervista rilasciata al *Sole 24 Ore*. Il governo, ha assicurato, intende andare avanti a rimborsarsi. «Le procedure sono state messe a punto, la certificazione permetterà di respirare attraverso le banche», ha premesso Grilli, per poi ammettere: «Ora c'è un problema di risorse. Bisogna alimentare il fondo che nel 2012 era stato di 6,7 miliardi. E lo faremo attraverso le dismissioni. Più successo avremo con queste ultime più potremo accelerare i pagamenti. Una parte di quanto incasseremo andrà a ridurre il debito finanziario, una parte a quello commerciale». Se l'obiettivo del ministro dell'Economia - un punto di Pil in cessioni - sarà ri-

spettato non ci saranno problemi di copertura. A meno che qualcuno, magari le istituzioni europee, non abbia da ridire e imponga di usare queste risorse esclusivamente per abbattere il debito pubblico.

Il dato è comunque, che per rispettare gli impegni presi dal governo, non si ricorrerà a tagli di spesa corrente. La copertura non è garantita e dipende da dismissioni, che sono misure a tantum. Nelle settimane scorse il ministro dell'Economia aveva detto che ci sono circa 1,4 miliardi di fondi pubblici non utilizzati dalle imprese per farsi rimborsare i crediti commerciali e aveva suscitato le proteste di Confindustria.

Ieri è stato il turno delle imprese dei servizi (che sono il principale «cliente» dello stato), mobilitate per denunciare lo stato cattivo pagatore. Il Taiis, tavolo inter associativo delle imprese dei servizi, che rappresenta 18 mila aziende per un fatturato di 50 miliardi e 900 mila lavoratori, ha calcolato ritardi medi di 220 giorni e un debito pregresso, per il solo settore, di 34 miliardi su un totale di 90-100 miliardi. I pagamenti ritardati, e il disconoscimento degli interessi legali di mora, che non ha eguali in Europa - denuncia il Taiis - penalizza le imprese serie e corrette. «Le imprese muoiono di legalità», ha denunciato Massimo Stronati, presidente Federlavoro - Confcooperative. «È tempo di superare l'idea che i servizi costituiscano solo un costo da tagliare - ha detto Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Tavolo - è necessaria una riforma culturale oltre che legislativa che incida sui comportamenti e sulle responsabilità». «Siamo a

due anni dalla direttiva comunitaria. Lo stock di debito ammonta a 90 miliardi. Non occorrono il decreto Sviluppo, il Salva Italia, Crescita Italia, Salva Imprese. Siamo stanchi delle politiche degli annunci», aggiunge Giuseppe Guerini, presidente Federsolidarietà Confcooperative.

Il Taiis ha presentato un decalogo con le richieste delle imprese, dove si denuncia come le aziende siano diventate una «banca per la pubblica amministrazione», visto che il pubblico trattiene senza titolo risorse dei privati, praticamente a costo zero. Per superare questa situazione è necessario che sia recepita la direttiva europea sui pagamenti. Ma servono anche garanzie affinché non si lasciano vie di fuga, «meccanismi elusivi e artifici contabili», alle amministrazioni pubbliche. Per i debiti passati, le imprese dei servizi chiedono di rimuovere le strozzature che rendono complicata la certificazione dei crediti. Primo passo per ottenere il dovuto dalla Pa che non paga i debiti.



Per gli appalti pubblici trasparenza online e «white list» antimafia

Le imprese nell'elenco eviteranno l'obbligo di certificato

Sui siti web delle amministrazioni

Andranno pubblicati oggetto, operatori invitati, aggiudicatario e tempi del bando

Più spazio all'authority

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici avrà dati più completi a cui fare riferimento

LE ALTRE MISURE

In arrivo nuove ipotesi di risoluzione dei contratti: sanzionate tra l'altro le sentenze per associazione mafiosa e traffico di rifiuti

Giorgio Santilli

ROMA.

■ Oltre alla repressione dei reati, attraverso le misure penali, nella legge anticorruzione c'è la prevenzione che si rivolge soprattutto ai settori economici più esposti al rischio, come quello degli appalti pubblici (lavori, servizi e forniture). Il Ddl approvato al Senato prevede numerose norme che mirano a dare maggiore trasparenza, e in alcuni casi anche più efficienza nella vigilanza, sia alla fase della gara sia all'esecuzione contrattuale.

Sul primo fronte, ci sono soprattutto nuovi obblighi di trasparenza per le pubbliche amministrazioni che dovranno pubblicare sui propri siti web istituzionali una serie di informazioni relative al bando, come l'oggetto, l'elenco degli operatori invitati a presentare offerte, l'aggiudicatario, i tempi di completamento dell'opera.

Sull'obbligo vigilerà l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che già oggi riceve dalle stazioni appaltanti analogha comunicazione. Si tratta, in sostanza, di un rafforzamento - attraverso l'uso di tecnologie informatiche - degli attuali obblighi che non di rado ven-

gono disattesi. La banca dati dell'Autorità dovrebbe, in questo modo, risultare più completa di quanto lo sia oggi.

D'altra parte le nuove norme si raccordano anche a quanto già sta facendo la stessa Autorità che proprio martedì ha varato il bando-tipo per uniformare le regole a cui tutte le stazioni appaltanti dovranno attenersi nel fare i bandi di gara e nell'escludere le imprese partecipanti dalle gare (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «È una norma anticorruzione - spiega il presidente dell'Autorità, Sergio Santoro - che punta a evitare uno dei comportamenti più gravi delle stazioni appaltanti, quello di gare mirate a favorire un soggetto specifico attraverso l'inserimento di requisiti anomali». Se si aggiunge poi, il nuovo servizio che da gennaio dovrebbe semplificare a imprese e stazioni appaltante la presentazione di tutte le certificazioni e documentazioni di gara, ecco che il cerchio si chiude.

Tra le certificazioni che dovrebbero essere semplificate c'è anche quella antimafia che però nella legge approvata ieri al Senato subisce un'ulteriore modifica, anche essa nel senso di garantire maggiore efficacia nel contrasto alla mafia e al tempo stesso alla tutela delle imprese oneste. Il meccanismo, già più volte previsto in via sperimentale, è quello delle «white list», vale a dire elen-

vizi ed esecutori di lavori» al riparo da qualsiasi sospetto di infiltrazione mafiosa. A individuare le «imprese buone» dovranno essere le prefetture che dovranno poi tenere e aggiornare le liste. Una volta inserita nella lista, l'impresa non dovrà più presentare la documentazione antimafia prevista dalla legge.

Viene rimangiata la disciplina degli arbitrati, con un divieto di partecipazione ai collegi arbitrali che diventa assoluto per i magistrati «ordinari, amministrativi, contabili e militari». È una norma proposta molte volte che ora sembra trovare un suo compimento (si veda anche l'articolo nella pagina a fianco).

Cambia anche l'articolo 135 del Codice appalti con una serie di nuove ipotesi di risoluzione del contratto. Saranno sanzionate le sentenze passate in giudicato per reati come l'associazione mafiosa, traffico di droga, contrabbando, traffico di rifiuti, delitti con finalità di terrorismo, oltre ai più classici reati di corruzione, concussione, peculato e malversazione a danno dello Stato. Infine non potranno fare parte delle commissioni giudicatrici i condannati con sentenza passata in giudicato per delitti contro la Pa come peculato, malversazione, corruzione, abuso d'ufficio o interruzione di pubblico servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

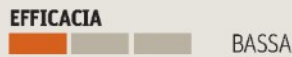


Le novità



FUORI RUOLO

È l'ultima novità introdotta con il maxi-emendamento: obbligo per i magistrati di ogni tipo con incarichi di vertice in ministeri e uffici pubblici di dichiararsi «fuori ruolo» e delega al Governo (4 mesi) per individuare ulteriori incarichi sottoposti all'obbligo. Fissato un "tetto" massimo di 10 anni, anche continuativi, per gli stessi incarichi



INCANDIDABILITÀ

Prevista anche una delega per un Testo unico delle norme su incandidabilità e divieto di cariche elettive anche locali e di governo per i condannati con sentenza definitiva per delitti non colposi. In particolare la condanna definitiva per il reato di induzione indebita a dare o promettere un vantaggio diventa causa ostativa alla candidatura alle elezioni locali



INFLUENZE ILLECITE

È uno dei nuovi reati introdotti dalla riforma: prevista la reclusione da uno a tre anni per chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale per farsi dare o promettere denaro come contropartita della sua mediazione illecita o per indurre il pubblico ufficiale a compiere un atto contrario ai suoi doveri



WHISTLEBLOWING

È stata introdotta una specifica tutela disciplinare (divieto di sanzione, licenziamento o di misure discriminatorie) e della privacy (la denuncia è sottratta al diritto di accesso degli interessati) per il dipendente pubblico che denunci o riferisca condotte illecite sul lavoro, il cosiddetto whistleblowing



ELENCO ANTIMAFIA

Viene istituito presso le Prefetture un elenco dei fornitori e appaltatori «non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa» nei loro settori, con l'obiettivo di incentivare le aziende a comportamenti virtuosi. È previsto che l'iscrizione nell'elenco soddisfi i requisiti per l'informazione antimafia per l'esercizio della propria attività



ARBITRATI

Pena la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti, viene introdotto il divieto di partecipare a collegi arbitrali o l'assunzione di incarichi arbitrali ai magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili. Stesso divieto avvocati e procuratori dello Stato e componenti delle commissioni tributarie



IMAGOECONOMICA



CORRUZIONE PRIVATI

Una modifica voluta dalla Camera punisce con la reclusione da uno a tre anni gli amministratori preposti a redazione di documenti contabili che per denaro o altro compiono o omettono atti contrari ai loro doveri danneggiando la società per cui lavorano. Procedibilità a querela di parte, e d'ufficio se dal fatto deriva distorsione del mercato



ANSA



CORRUZIONE-CONCUSSIONE

Tra le fattispecie del Codice penale entra l'«induzione indebita a dare o promettere utilità» (la cosiddetta concussione per induzione), mentre il reato di corruzione per un atto d'ufficio diviene «Corruzione per l'esercizio della funzione» (corruzione impropria), per la quale vengono anche inasprite le pene



IMAGOECONOMICA



PIANO NAZIONALE

Prevista la predisposizione da parte del Dipartimento della Funzione pubblica di un Piano nazionale anticorruzione per l'attuazione delle strategie di prevenzione e contrasto del fenomeno nella Pa, con Linee guida cui dovranno adeguarsi anche gli Enti locali. Il Piano nazionale anticorruzione è poi approvato dall'Authority anti-corruzione



IMAGOECONOMICA



AUTHORITY

La Commissione per la trasparenza e della Pa (Civit) assume anche il ruolo di Autorità nazionale anticorruzione, con un ruolo centrale nella vigilanza, monitoraggio e contrasto del fenomeno. Assegnati poteri ispettivi sugli uffici pubblici, cui può ordinare l'adozione di atti specifici contro la corruzione



► **SPRECHI** ► Il viceministro Ciaccia annuncia mega-lavori per trasportare 7 milioni di container all'anno

100 miliardi per opere assurde

La versione ufficiale: "Fondi privati". Ma alla fine pagherà Pantalone

Meletti ► pag. 2

IL CEMENTO DI CIACCIA: LA FABBRICA DEGLI SPRECHI

SCONTI FISCALI PER LE GRANDI OPERE E COSTI RINVIATI AL FUTURO, I PIANI DI PROJECT FINANCING PREPARANO UN DEBITO COLOSSALE

100 mld
DI IMPEGNI
ENTRO IL 2015

di **Giorgio Meletti**

Il professore e grand'ufficiale Mario Ciaccia, magistrato della Corte dei Conti prima, banchiere poi, viceministro per le Infrastrutture infine, non vende fumo. Ci crede. Vuole ridarci prosperità inondando l'Italia di cemento costoso come l'oro, e riempiendo di debiti le prossime generazioni, mentre il governo dei tecnici scortica le famiglie italiane in nome della lotta al debito pubblico. E lo lasciano fare.

CON LA COMPLICITÀ solerte del suo capo di sempre, Corrado Passera, che creò per lui, dentro Intesa Sanpaolo, la Banca per le Infrastrutture (Biis), Ciaccia sta attuando il suo piano. Ha esordito lo scorso gennaio annunciando "un nuovo miracolo italiano", senza che Passera facesse in tempo a dirgli che era un po' vecchia. Adesso ha affidato alla rete un memorabile videomessaggio di cinque minuti, in cui si fa cartone animato, e spiega i suoi piani con modestia: "Il mio mestiere è trovare soluzioni per il rilancio del Paese". La prima notizia è terrificante: la mancanza di infrastrutture provoca il raddoppio dei nostri costi industriali, ci avverte Ciaccia. Pe-

rò entro il 2015 il governo attiverà 100 miliardi di euro per le grandi opere "senza creare debito" (testuale). Il miracolo è così descritto. Investiamo sui porti, così le navi-container provenienti da Suez, anziché circumnavigare l'Europa per andare a Rotterdam e Amburgo, scaricheranno lungo la penisola, dove avremo costruito le ferrovie per portare i container al nord Europa. La fantasia del vice ministro non si ferma qui. Vuol catturare anche i container diretti agli scali del Nordafrica, senza spiegare perché un comandante dovrebbe attraccare a Napoli se la merce è diretta ad Algeri.

CIACCIA SOGNA di portare così in Italia 7 milioni di container all'anno, un aumento del 70 per cento rispetto al traffico attuale. Vuol trasformare il Belpaese in un gigantesco scalo merci, attraversato senza motivo da container diretti altrove: calcolatrice alla mano, ogni giorno si formerebbero treni merci per 230 chilometri di lunghezza.

Ma che importa. Grandi opere purché siano. Quando il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto che per rilanciare l'economia l'unica cosa è "un ampio progetto di manutenzione immobiliare e cura del territorio contro il dissesto idrogeologico", Ciaccia ha finto di non sentire. A lui piace il cemento, quello che finanziava con la traballante Biis: il bilancio 2011 della banca si è chiuso con quasi 500 milioni di perdita (causa investimento in bond greci), e, appena se n'è

andato, Intesa l'ha sciolta nella divisione *corporate*. Liberatosi degli angusti confini della banca, Ciaccia può ora lietamente attingere alle casse dello Stato, "senza fare un euro di debito".

IL SISTEMA È NOTO da almeno vent'anni. Ricordate l'alta velocità? Nel 1991 dissero che si ripagava con il traffico, grazie al magico *project financing*. Inventore del miracolo fu Ercole Incalza, oggi braccio destro di Ciaccia al ministero, un virtuoso del settore. La Torino-Milano-Roma è stata pagata fino all'ultimo centesimo con denaro pubblico, è costata il triplo del previsto e ha generato ben 90 miliardi di debito pubblico. Ciaccia conosce bene la tecnica. Fino al giorno che lo chiamarono al governo ripeteva che il Terzo valico, l'inutile alta velocità Genova-Voghera, fiore all'occhiello della Biis, si finanziava con il traffico. Una follia assecondata dalle Fs, il cui numero uno Mauro Moretti esegue in silenzio ogni opera inutile impostagli dai politici, come la Torino-Lione. Il primo atto di Ciaccia al governo è stato mettere il Terzo valico tutto a carico dello Stato.

Adesso il nostro eroe sta indu-



strializzando la produzione di debito pubblico. Nell'ultimo "decreto sviluppo" ha introdotto una geniale novità: chi costruisce un'infrastruttura avrà diritto a un credito d'imposta fino al 50 per cento del valore dell'opera (cioè il contribuente pagherà fino al 50 per cento del valore dell'opera) se sarà dimostrata "la non sostenibilità del piano economico finanziario". E se non bastasse, interverrebbe un "contributo pubblico a fondo perduto".

NEL SISTEMA di Ciaccia, proponi di fare un'autostrada a tue spese che si ripaga con il traffico, ma se riesci a dimostrare che non ci passerà nessuno allora pagherà il governo, con i soldi dei nostri figli. Non è uno scherzo, c'è scritto proprio così nella legge.

Ultima novità è l'autostrada Orte-Mestre, la Nuova Romea, 10 miliardi di spesa per 400 chilometri. La fanno i privati. Ma se, com'è evidente, non ci sarà mai abbastanza traffico da ripagare i 10 miliardi, niente paura, pagherà lo Stato. E dove sta il rischio d'impresa? Semplice: trasferito nelle tasche del contribuente, che però lo scoprirà solo tra vent'anni. Com'è capitato con la Tav spa di Incalza. Nessun politico fiata: i costruttori hanno amici in ogni partito.



UOMO CARTOON

Il viceministro per le Infrastrutture, Mario Ciaccia, si è trasformato in cartone animato per spiegare al popolo le meraviglie dei suoi faraonici progetti di cementificazione

SOLDI BUTTATI

Così hanno spolpato l'Ente dei Sordi in rosso di 12 milioni

di Paolo Tessadri

Si sono mangiati tutti i soldi dello Stato e dei sordi italiani. Ora vorrebbero vendere i loro immobili. Un buco nel bilancio dell'Ente nazionale sordi da 12,5 milioni. **► pag. 3**

Soldi e immobili, l'Ente Sordi dissanguato

STIPENDI GENEROSI AI DIRIGENTI, OPERAZIONI IMMOBILIARI SPERICOLATE E UN BUCO DI 12 MILIONI

FONDI BUTTATI

Il nuovo presidente, che doveva risanare, ottiene 5 mila euro al mese soltanto per le spese di rappresentanza

di Paolo Tessadri

Si sono mangiati tutti i soldi dello Stato e dei sordi italiani. Ora vorrebbero vendere il loro patrimonio immobiliare. Un buco nel bilancio dell'Ente nazionale sordi (Ens) da 12,5 milioni di euro. Con il presidente dell'Ens che si accredita quasi 10 mila euro netti al mese sul suo conto personale. Intanto lo Stato paga: 516 mila euro l'anno come contributo annuo all'Ente nazionale sordi.

UN ANNO FA, all'assemblea dell'Ens, la presidente Ida Collu, in carica dal '95, è accusata di dissesto finanziario, ma lei nega. Viene defenestrata dalla maggioranza con alla testa il giovane agrigentino Giuseppe Petrucci, benché anche lui avesse approvato i bilanci degli ultimi anni. Petrucci fa i conti in tasca alla gestione Collu e presenta la somma: il buco nel bilancio, scrive, è "di 12.403.891,94 milioni di euro" e quindi "l'Ente è impossibilitato ad erogare puntualmente il tesseramento alle sedi territoriali". Possibile che la Corte dei Conti non abbia visto nulla? "L'ultima relazione della Corte dei conti al Parlamento risale per l'Ens al

2005", rivelano i deputati radicali Maurizio Turco e Maria Antonietta Coscioni. Petrucci, appena insediatosi, oltre a uno "stipendio" di circa 3.025 euro netti al mese e si fa pagare dall'Ens un affitto a Roma di 1.350 euro. Visto che l'appartamento è da ammobiliare, si fa pure comperare i mobili. Manca però la carta di credito, allora arriva pure quella: la TopCard della Bnl per spese di rappresentanza del presidente. Cinquemila euro al mese. Il presidente predilige i negozi degli aeroporti ma non disdegna gli abiti firmati della boutique Old England di Roma, dove, in un solo giorno, il 30 marzo scorso, spende 1.350 euro, sempre con la carta di credito dell'Ens. Pure una capatina da 400 euro la fa al negozio di abbigliamento Tagliacozzo. Nemmeno a tavola si tratta male: conti sempre salati. Tre pasti in tre giorni in Abruzzo per 640 euro. Ma i viaggi all'estero sono i suoi preferiti, soprattutto a Dublino, dove si reca più volte. A Vienna salda la pensione Schoenbrunn con 448,60 euro. Al Vada hotel di Monaco dorme per 369,80 euro. Sono pochissimi i giorni in cui non ci sono prelievi o spese. Nella sua città, ad Agrigento, striscia la carta per 988 euro in una sola volta, mentre in una società agricola è più morigerato: 453 euro. Al supermercato Pam riempie il carrello con 249 euro di prodotti, mentre alla Rinascente arriva a 194.

Alla fine di marzo chiede, però, che la carta di credito della Bnl sia annullata e ordina all'ufficio ragioneria dell'Ens

"di voler predisporre mensilmente per le spese di rappresentanza il versamento dell'importo della somma, ovvero euro 5.000 mensili, direttamente sul mio conto corrente". Fra stipendio, spese di rappresentanza e affitto il presidente Giuseppe Petrucci si porta a casa quasi 10 mila euro netti al mese. Benché le casse siano esangui, i sette componenti del direttivo dell'Ens si assegnano 18.627 mila euro al mese fra gettoni di presenza, indennità di carica e rimborso spese. E qualche benefit ulteriore. Come la ristrutturazione di un vecchio immobile in via Casal Lumbroso alla periferia ovest di Roma per 375mila euro, "da destinare ad alloggio per i consiglieri".

LA SEDE DELL'ENS è un palazzo a due passi da S.Pietro, in un edificio di cinque piani. In gran parte occupato dal tribunale del giudice di pace penale. Perché non trasformarlo in un hotel 4 stelle? Il direttivo Ens approva così il *project financing* messo a punto dalla società Risparmio e Sviluppo di Roma, che prevede un finanziamento di 20 milioni di euro da restituire in 30 anni. L'esposizione bancaria complessiva arriverebbe dunque a 32 milioni di euro, più interessi. "Il pagamento della rata



deve essere coperta con i ricavi dell'hotel", spiegano gli autori del project financing. Tuttavia l'immobile è occupato dal tribunale penale: solo un piccolo dettaglio per l'Ente. Tuttavia si spaccia l'edificio "come attualmente vuoto in attesa di nuova destinazione d'uso".

Subito dopo l'approvazione della delibera, due consiglieri si dissociano, uno dei due scrive che non si può deliberare un'operazione "così rischiosa per la sopravvivenza stessa dell'Ens. Andiamo incontro a responsabilità, anche penali, enormi". In caso di insolvenza, l'intero patrimonio dell'Ens e, probabilmente lo stesso Ente, sparirebbe nel giro di poco tempo. L'Ens, un tempo, aveva circa 60 mila iscritti, ora ne conta appena 15 mila.

► RETROMARCIA PDL

Siae col buco, non c'è tempo per indagare

Malagutti e Truzzi ► pag. 18

Buco alla Siae? Non c'è tempo per indagare

L'ISTRUTTORIA ALLA CAMERA SVELA IL DISASTRO DI GESTIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AUTORI. NO A COMMISSIONI D'INCHIESTA

DIETROFRONT

I deputati del Pdl prima vanno all'attacco e sul più bello si sfilano.

Risultato: si rischia il solito insabbiamento di **Vittorio Malagutti** e **Silvia Truzzi**

C'

è un ente pubblico (o quasi) sull'orlo del crac, travolto da sperperi milionari. E c'è (anzi c'era) una commissione d'inchiesta parlamentare pronta a partire, invocata a gran voce da tutti, ma proprio tutti, i partiti. Obiettivo: accertare cause e responsabilità del disastro. Bene, be-

nissimo, per una volta la politica non perde tempo. Illusioni. Il film si è interrotto proprio sul più bello. Niente da fare, la commissione d'inchiesta sulla Siae non ci sarà mai, sabotata, ancor prima di nascere, dallo stop imposto da Pdl e Udc. Il Parlamento non potrà indagare su un ente che ha passato quasi la metà negli ultimi dieci anni sotto gestione commissariale tra sospetti e accuse di ruberie, favoritismi e clientele. È questa l'ultima incredibile puntata di una storia che conferma, semmai ce ne fosse bisogno, quanto sia difficile toccare i privilegi della casta. La Siae, 1.300 dipendenti e oltre 600 mandatarî sparsi per l'Italia, è nata per riscuotere i diritti d'autore, ma a quanto pare riesce a fare profitti solo grazie al portafoglio titoli e, da ultimo, con la vendita dei propri immobili. Peggio ancora, bilanci e testimonianze dirette danno conto di sprechi e incredibili errori (errori?) gestionali. Qualcosa non va? Pare di sì. Ed ecco che a febbraio scende in campo la commissione cultura della Camera. I deputati avviano un'indagine conoscitiva sulle vicende passate e presenti di quello che è pur sempre un ente pubblico, anche se, recita la legge, è sottoposto a criteri di amministrazione privatistici.

Il 15 febbraio, quando partono i lavori, i deputati sembrano tutti parecchio agguerriti

La Siae, già commissariata, ha troppe zone d'ombra a troppi livelli. I lavori proseguono intensamente, l'indagine dura cinque mesi, viene stilata una particolareggiata e critica relazione conclusiva. Alla fine, però, i deputati, o meglio alcuni deputati, si tirano indietro. "Alcuni" sta soprattutto per quelli del Pdl, agguerriti a febbraio e tiepidi in ottobre. L'indagine nasce, tra



l'altro, sull'onda di un paio di articoli del *Corriere della Sera* in cui si denunciavano stranezze sulla gestione del patrimonio immobiliare. Tipo che alcuni palazzi di proprietà Siae sarebbero stati messi in vendita a metà del valore di mercato. La commissione si riunisce una ventina di volte. Vengono sentiti, tra gli altri, il ministro della Cultura, Lorenzo Ornaghi, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Peluffo. A loro, in base alla legge, spetta la vigilanza sulla gestione della Siae. I deputati ascoltano anche il commissario straordinario Gian Luigi Rondi. Già, perché la Siae è stata commissariata nel marzo 2011. Era la seconda volta in pochi anni. Infatti, dal 1999 al 2003, l'ente era stato affidato a un altro commissario, Mauro Masi, futuro direttore generale della Rai. Quando Rondi si insedia la situazione è quanto mai delicata: il bilancio 2010 si è chiuso in perdita per 18 milioni a causa della svalutazione del credito vantato verso il fondo pensioni dell'ente, che negli ultimi è riuscito a evitare il dissesto solo grazie ai contributi della Siae.

La rima baciata Bondi-Rondi: un arzilla commissario novantenne

Nell'epoca in cui le questioni cruciali sono legate ai diritti sul digitale, l'allora ministro per i Beni culturali, il poeta Sandro Bondi ha il colpo di genio di proporre Rondi, novantenne decano dei critici cinematografici italiani. Al suo fianco, due vice commissari, entrambi avvocati Luca Scordino e Mario Stella Richter. Sulla poltrona di direttore generale siede, sin dal 2009, Gaetano Blandini, buon amico di Bondi, ex dirigente del Ministero della cultura (nominato nel 2004 da Urbani, padre e padrone del settore cinema), pupillo di Gianni Letta, indagato dalla Procura di Roma per concorso in corruzione nell'inchiesta sui Grandi eventi con Angelo Balducci e Diego Anemone. Bene, i parlamentari del Pdl sono sul piede di guerra. E non risparmiano nessuno: il 22 febbraio, l'onorevole Emerenzio Barbieri, dopo una richiesta di rinvio della seduta da parte di Blandini, esordisce così: "Mi chiedo, presidente, se stiamo scherzando e se il dottor Blandini abbia scambiato il Parlamento per l'Asilo Mariuccia, noto istituto di beneficenza e assistenza". E il collega Francesco Colucci, il 4 luglio 2012, ci va ancora più pesante. Parla di fronte al ministro Ornaghi: "A seguito delle numerose audizioni svolte finora, si è giunti a una sola conclusione, ovvero la necessità che, in tempi rapidissimi, siano azzerate le cariche di commissario, vicecommissario e direttore generale attualmente ricoperte all'interno

della Siae".

Marcia indietro su tutto: non ci sono i tempi tecnici

Di fronte alla raffica di accuse Blandini, Scordino e Stella Richter si sono difesi elencando i successi della gestione commissariale, che avrebbe cercato di riportare su binari di efficienza un carrozzone pieno di sperperi. Perdite? Debiti? Sprechi? Tutta colpa di quelli che c'erano prima. Colpa loro, presidenti e amministratori passati, se la Siae è arrivata fin sull'orlo del dissesto. Questa, in sintesi la linea di Blandini e colleghi. Comprensibile, dal loro punto di vista. Varata in gran fretta sul finire del 2011, la manovra che ha trasferito a due fondi l'intero patrimonio immobiliare dell'ente e quello del Fondo pensioni, ha sollevato un polverone di polemiche e più di una segnalazione alla procura delle Repubblica, che però, al momento, non avrebbe formalizzato alcuna indagine. C'era davvero tutta questa urgenza di chiudere l'affare? Per di più senza alcuna procedura di gara per la scelta del gestore, che è il gruppo romano Sorgente?. "Tutto regolare", ha ribattuto in sostanza Blandini ai deputati della commissione Cultura. "Con questa operazione abbiamo evitato il crac del Fondo Pensioni".

E adesso? Sorpresa: gli agguerriti parlamentari berlusconiani hanno fatto marcia indietro. Sostenendo che non c'è più tempo, siamo a fine legislatura. Spiega Barbieri: "l'indagine conoscitiva ha già fatto il lavoro di una commissione d'inchiesta".

C'è anche chi non ha perso del tutto la speranza. "L'inchiesta va fatta", insiste il vicepresidente della commissione Cultura, Pierfelice Zazzera (Idv): "Io personalmente a un amico di Anemone non affiderei neppure la gestione del mio condominio, eppure il governo Berlusconi e Gianni Letta hanno affidato a Blandini la direzione generale della Siae. Troppe ombre: immobili da svendere, il contratto assicurativo del fondo pensioni affidato senza gara all'Allianz, comportamenti antisindacali, bilanci fuori dal controllo della Corte dei Conti. C'è materia a sufficienza per i magistrati. Ecco perché noi dell'Idv non ci accontentiamo dell'indagine conoscitiva, ma chiediamo di approvare rapidamente la legge sulla commissione parlamentare d'inchiesta". Il tempo stringe, però. E con le elezioni in vista forse in Parlamento pochi hanno voglia di scoprire un altro vaso di Pandora.

Le previsioni contenute nel ddl di Stabilità del 2013

Comuni, nuovi tagli

Cinquecento milioni in più (2,5 mld)

DI ALBERTO BARBERO

Nuovi tagli e ulteriori vincoli alle spese per regioni ed enti locali. A prevederli è il disegno di legge di stabilità 2013 licenziato dal Governo e che ora si accinge ad iniziare il suo iter parlamentare. Le misure sono concentrate soprattutto negli art. 5 e 6 del provvedimento. L'art. 5 incrementa l'entità dei tagli agli enti territoriali previsti dall'art. 16 del d. 95/2012 (spending review), con la consequenziale rideterminazione degli obiettivi del Patto di stabilità interno. Per le regioni ordinarie, la vera novità riguarda proprio il Patto, i cui target vengono aggravati per un importo pari a quasi il doppio di quello già previsto dal dl 95. La stretta, infatti, sale da 1 a 2 miliardi per gli anni 2013 e 2014 e da 1.050 a 2.050 milioni dal 2015. Le sforbiciate ai trasferimenti erariali (che dal prossimo anno dovrebbero essere fiscalizzati), invece, rimangono quelle di prima e saranno applicate in misura proporzionale all'ammontare del concorso finanziario di ciascuna regione alla riduzione della spesa pubblica. Discorso analogo vale per le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, i cui obiettivi di Patto vengono incrementati di ulteriori 500 milioni di euro annui.

Sul piatto dei governatori, peraltro, pesa anche la nuova riduzione del finanziamento del Ssn previsto dall'art. 6 per un importo di 600 milioni per il 2013 e di 1 miliardo a decorrere dal 2014.

Per comuni e province, invece, la nuova manovra incide per intero sulla «carne viva» delle spettanze, anche se ovviamente ciò ha un riflesso immediato anche in termini di inasprimento del Patto. Ai comuni vengono imposte nuove riduzioni del fondo sperimentale di riequilibrio (dei trasferimenti per gli enti siciliani e sardi) che incrementano quelle previste dalla spending review di 500 milioni all'anno (da 2 a 2,5 miliardi per il prossimo biennio e da 2,1 a 2,6 miliardi dal 2015). Viene

tuttavia, introdotta anche una duplice clausola di salvaguardia per la determinazione del fsr, correlandone la dotazione per il biennio 2013-2014 all'entità dei trasferimenti soppressi e stabilendo che esso, per il 2013, sia pari all'importo complessivamente attribuito ai comuni dal Ministero dell'interno nel 2012, al netto in ogni caso delle riduzioni previste dalle leggi successive.

Alle province, infine, la mannaia taglia altri 200 milioni annui (da 1 a 1,2 miliardi nel 2013-2014 e da 1050 a 1250 milioni dal 2015). Ricordiamo che per gli enti locali, alla luce della nuova tempistica introdotta dal dl 174/2012, la distribuzione delle riduzioni previste per i prossimi esercizi dovrà essere definita in Conferenza Stato-città e autonomie locali entro il 31 gennaio 2013; in mancanza, il riparto sarà operato entro i 15 giorni successivi con decreto del Viminale in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope.

Su tali misure, peraltro, pesano forti dubbi di legittimità costituzionale. Ricordiamo, infatti, che la Consulta, nella sentenza n. 193/2012, ha ritenuto contraria alla Costituzione la previsione di un contenimento (non transitorio ma) permanente delle risorse stabilmente destinate al finanziamento di regioni ed enti locali.

Oltre ai tagli, come detto, vengono introdotti nuovi vincoli alla capacità di spesa. Da segnalare, in particolare, quello di cui all'art. 7, comma 1, che dal 2014 subordina l'acquisizione di nuovi immobili da parte degli enti territoriali e di quelli del Ssn ad una duplice attestazione in ordine all'indispensabilità ed indilazionabilità da parte del responsabile del procedimento ed alla congruità del prezzo d'acquisto da parte dell'Agenzia del demanio. Scatta già il prossimo anno, invece, il divieto di effettuare spese di ammontare superiore al 20% di quelle sostenute nel 2011 per l'acquisto di mobili e arredi.

— Riproduzione riservata —

IN SINTESI

Regioni ordinarie	La stretta sul Patto sale da 1 a 2 miliardi per gli anni 2013 e 2014 e da 1.050 a 2.050 milioni dal 2015. Invariati i tagli alle spettanze «ordinarie», ma cresce la riduzione di quelle dedicate al finanziamento del Ssn (-600 milioni nel 2013, -1 miliardo dal 2014)
Regioni speciali	Viene previsto un incremento degli obiettivi di Patto di 500 milioni all'anno
Comuni	Vengono imposti nuovi tagli per un importo di 500 milioni annui e viene introdotta una clausola di salvaguardia per la determinazione del fondo sperimentale di riequilibrio
Province	La nuova sforbiciata del fondo sperimentale di riequilibrio vale 200 milioni all'anno



Emerge dai bilanci 2011 degli enti di previdenza di nuova generazione

Casse ricche, pensioni povere

Riserve per 220 mln. Non disponibili per gli iscritti

I DATI DELLE CASSE DI NUOVA GENERAZIONE*

ENTE DI PREVIDENZA A TUTELA DI	RISULTATO PER IL 2011	RISERVA STRAORDINARIA	PATRIMONIO INVESTITO	CONTRIBUTO INTEGRATIVO NEL 2011
Biologi	3.705.513	48.873.587	330.830.315	6.524.449
Psicologi	9.476.000	33.494.000	603.420.000	14.000.000
Infermieri	3.007.000	25.496.000	279.887.000	8.778.000
Attuari, chimici, dottori agronomi, dottori forestali, geologi	2.346.000	11.474.000	515.560.000	11.590.000
Periti industriali	18.682.000	99.227.000	689.012.000	13.700.000

LEGENDA

Risultato per il 2011: si tratta tecnicamente dell'«avanzo di esercizio», cioè quanto l'ente ha «risparmiato» dopo aver accantonato 1. la rivalutazione per tutti i conti correnti previdenziali, 2. gli importi per le garanzie e le tutele degli iscritti (benefici assistenziali) e 3. le spese di gestione.

Riserva straordinaria: è il risultato della somma di tutti gli importi risparmiati dal 1998 ad oggi.

Patrimonio investito: la somma del patrimonio investito nel mercato immobiliare e mobiliare.

Contributo integrativo 2011: il flusso di contributo integrativo in entrata nel 2011.

NOTA BENE

Il «tesoretto» è un aspetto tipico del sistema contributivo, mentre non esiste nel sistema retributivo classico, poiché un ente di previdenza deve accantonare gli importi a copertura delle pensioni solo per un certo numero di anni. Nel sistema contributivo, invece, gli enti devono ogni anno accumulare le risorse per tutte le pensioni: dunque la quota di risparmio è semplice da calcolare.

*Dai bilanci consuntivi 2011

DI GIOVANNI GALLI

Crescono le riserve straordinarie di tutte le Casse di nuova generazione, che però ad oggi non possono essere utilizzate. Anche se le pensioni sono modeste. Secondi i dati contenuti nei rispettivi bilanci consuntivi 2011 di Enpab (biologi), Eppi (periti industriali), Enpapi (infermieri), Enpap (psicologi), Epap (dottori agronomi e forestali, chimici, geologi e attuari), il tesoretto delle casse di previdenza di cui al dlgs 103/1996 ammonta a circa 220 milioni di euro. Ma cos'è questo tesoretto? Rappresenta quanto accantonato a partire delle quote in entrata provenienti sia dal contributo integrativo sia dai rendimenti per gli investimenti (mobiliari e immobiliari). Le quote in entrata, infatti, servono per rivalutare i conti correnti previdenziali degli iscritti (i «montanti»), per saldare i costi di gestione e per attivare iniziative a tutela e garanzia degli iscritti. Tutto quello che viene risparmiato si accumula in un

fondo di riserva che, per citare la cassa che ha accantonato di più, in Eppi è passato dagli 11 milioni del 1998 ai circa 100 milioni di euro di oggi. Fino ad oggi sono state bocciate tutte le idee che proponevano di redistribuirne una parte ragionevole sulle pensioni degli iscritti. Eppure, probabilmente un margine di manovra esiste. Il ministro del lavoro Elsa Fornero nei due incontri avuti con gli enti di previdenza privati (26 luglio e 19 settembre) ha detto di voler «prendere in considerazione» la questione e le proposte che verranno elaborate dal sistema previdenziale delle libere professioni. Proprio per questo, sono allo studio dei percorsi di utilizzo di una parte di questo tesoretto: si potrebbe integrare l'assegno di chi va in pensione, oppure aumentare solo quelle con importi più modesti. Ancora si potrebbero sfruttare queste risorse per importanti politiche di assistenza finalizzate a sostenere le situazioni dei liberi professionisti più giovani oppure meno fortunati.

—● Riproduzione riservata—■



SEMPLIFICAZIONI/ Il disegno di legge modifica il codice del processo amministrativo

Danni alla p.a. chiesti in un anno

Al giudice ordinario le opposizioni alle sanzioni Bankitalia

DI ANTONIO CICCIA

Più tempo per chiedere i danni alle pubbliche amministrazioni; al giudice ordinario le opposizioni alle sanzioni di Bankitalia e Consob. Il disegno di legge di semplificazione approvato martedì dal Consiglio dei ministri modifica, in questi due punti, il codice del processo amministrativo: porta a un anno il termine per proporre l'azione autonoma di danni e esclude la giurisdizione amministrativa per le controversie sui provvedimenti sanzionatori dell'istituto di via Nazionale. Il termine di decadenza della speciale azione di danni viene dunque triplicato (oggi è di 120 giorni). Ma vediamo dettagli degli interventi che toccano il settore della giustizia.

AZIONE DI DANNI CONTRO LA P.A.

Il ddl semplificazioni, spiega la relazione al provvedimento, rimodula l'azione risarcitoria, ampliando il termine per la proposizione dell'azione autonoma o diretta di condanna dell'amministrazione al risarcimento del danno.

Si tratta dell'azione con cui si chiede il risarcimento del danno all'amministrazione, senza impugnare un atto amministrativo o dopo avere impugnato, in un separato giudizio, un atto amministrativo lesivo.

Il cittadino ha, infatti, la possibilità di chiedere i danni subito insieme alla richiesta di annullamento di un atto lesivo oppure con un separato ricorso.

Questo separato ricorso può essere attivato subito (senza avere impugnato l'atto) oppure a conclusione del processo di annullamento.

Le regole attuali stabiliscono in entrambi questi ultimi due casi il termine di 120 giorni. Il disegno di legge di semplificazione sposta il termine rispettivamente a un anno e a sei mesi. Vediamo come.

La domanda di risarcimento autonoma (senza avere impugnato un atto) per lesione di interessi legittimi dovrà essere

proposta entro il termine di decadenza di un anno decorrente dal giorno in cui il fatto si è verificato o comunque dalla conoscenza del provvedimento se il danno deriva direttamente da questo.

Nell'altra ipotesi (e cioè quella in cui sia stata proposta prima l'azione di annullamento dell'atto) la norma (articolo 30 del codice del processo amministrativo) prevede che la domanda risarcitoria può essere formulata nel corso del giudizio o, comunque, sino a un certo termine dal passaggio in giudicato della relativa sentenza (che annulla l'atto). Il termine attuale è di 120 giorni, ma il disegno di legge di semplificazione lo allunga a sei mesi.

SANZIONI AMMINISTRATIVE

Secondo l'impianto attuale (articolo 133, comma 1, lettera l) del codice del processo amministrativo) appartengono alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo le controversie aventi ad oggetto tutti i provvedimenti, compresi quelli sanzionatori ed esclusi quelli inerenti ai rapporti di impiego privatizzati, adottati dalla Banca d'Italia, dagli Organismi regolati dal Testo unico bancario, dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, e dalle altre Autorità, dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, dalla Commissione vigilanza fondi pensione, dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della pubblica amministrazione, dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private.

Il disegno di legge sulle semplificazioni toglie alla giurisdizione amministrativa i provvedimenti sanzionatori, che invece ora sono inclusi.

La norma tiene conto della sentenza n. 162 del 20-27 giugno 2012, della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del processo amministrativo

nella parte in cui attribuiscono alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, con cognizione estesa al merito, e alla competenza funzionale del Tar Lazio - sede di Roma, le controversie in materia di sanzioni irrogate dalla Consob.

Analoghi profili di legittimità costituzionale riguardano la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo per le controversie in materia di sanzioni irrogate dalla Banca d'Italia.

Il disegno di legge sulle semplificazioni, dunque, ripristina la giurisdizione del giudice ordinario anche per le controversie aventi ad oggetto l'opposizione avverso i provvedimenti a contenuto sanzionatorio emanati dalla Banca d'Italia. Di conseguenza viene disciplinato il giudizio di opposizione contro i provvedimenti sanzionatori della Consob e della Banca d'Italia.

In proposito si segnala che il procedimento di opposizione, verrà regolato dall'articolo 6 del dlgs 150/2011, usando il rito del lavoro, anche se resta esclusa l'appellabilità delle decisioni, in quanto i giudizi sono affidati alla Corte d'appello.

CONFERENZA DEI SERVIZI

Il ddl semplificazione modifica l'articolo 14-quater, comma 3, della legge 24/1/1990, prevedendo un allungamento a 90 giorni del termine attualmente previsto di trenta giorni, per svolgere idonee procedure per consentire reiterate trattative volte a superare le divergenze tra stato e regioni: rimane ferma la possibilità per il governo, nel caso in cui l'intesa non sia comunque raggiunta, di deliberare unilateralmente. La modifica recepisce la sentenza della Corte costituzionale n. 179 del 2012.



SUCCESSO CLAMOROSO RICHIESTE PER OLTRE 10 MILIARDI. SOLTANTO IERI SONO ARRIVATI ORDINI PER 5,1 MLD

Tutti vogliono il Btp Italia

Il ritorno di fiducia verso i Paesi periferici dell'Unione europea schiaccia lo spread tra decennale tricolore e Bund tedesco a quota 313. In soli tre giorni il differenziale si è ridotto di quasi 40 punti

(Peveraro a pag. 2)

IERI SONO ARRIVATI ORDINI PER 5,1 MILIARDI DI EURO SUL NUOVO TITOLO INDICIZZATO A 4 ANNI

Btp Italia fa boom, 10 mld di richieste

La domanda delle prime tre giornate di collocamento ha già superato la raccolta totale delle prime due emissioni di marzo e giugno. Anche grazie alle richieste degli investitori istituzionali. Lo spread cala a 313

DI STEFANIA PEVERARO

Un nuovo Btp Italia ieri ha raccolto una vera e propria valanga di ordini, andando al di là di ogni più rosea previsione del Tesoro: ben 5,1 miliardi di euro di domanda spalmata su oltre 45 mila contratti, per una media di più di 110 mila euro a contratto. Pacchetti robusti che dimostrano come ieri siano stati soprattutto investitori istituzionali a monopolizzare i libri ordini delle banche dealer del collocamento (Unicredit e Mps).

E non è finita, perché il nuovo titolo a 4 anni indicizzato all'inflazione italiana sarà in collocamento ancora per tutta la giornata di oggi. Così, visto come è andata nei primi tre giorni, con una domanda complessiva che ha superato 10 miliardi di euro (quindi già superiore ai 7,3 miliardi di marzo e agli 1,7 miliardi di giugno), sembra ragionevole immaginare che alla fine gli ordini possano arrivare a 13 miliardi o, addirittura, se ci fosse il bis di ieri, a 15 miliardi, molto più dell'ultima manovra. La coincidenza fa riflettere, soprattutto se si pensa all'effetto recessivo delle maggiori tasse e al

conseguente impatto sul rapporto debito/pil. «Non mi aspettavo un boom di questo genere», ha commentato Maria Cannata, direttore del Debito pubblico del Tesoro, definendosi «veramente molto contenta» perché il risultato «fa pensare che un pochino di fiducia stia tornando anche in Italia». Per il ministro dell'Economia Vittorio Grilli «l'andamento dei titoli di Stato e dello spread dimostrano che il governo sta facendo le cose giuste e che gli effetti della sua azione vengono riconosciuti».

In questi giorni il mercato secondario dei titoli italiani è in ottima forma, con lo spread Btp-Bund che si sta restringendo velocemente (ieri sino a 313 punti base), puntando sempre più ai minimi a 280 pb registrati nel marzo di quest'anno. Così, come evidenziato nella tabella in pagina, anche i rendimenti reali dei Btp indicizzati sono scesi e, in particolare, il Btp Italia marzo 2016 ieri rendeva il 2,15% al netto dell'inflazione, mentre il suo omologo giugno 2016 offriva il 2,37%: in entrambi i casi si tratta di un rendimento inferiore a quello minimo garantito dal Tesoro del 2,55% per

questa nuova emissione. Il che significa che anche il rendimento nominale pagato dal nuovo titolo sarà destinato a superare quello delle emissioni già in circolazione.

Considerando l'inflazione implicita del 3% all'anno per i prossimi quattro anni, i rendimenti dei due precedenti Btp Italia si collocavano ieri, rispettivamente, al 5,16% e al 5,39%, al di sopra del rendimento nominale del 4,73% offerto dal Btpei a scadenza settembre 2016 indicizzato all'inflazione europea (ipotizzata al 2,6% all'anno) e soprattutto al di sopra del 3,16% offerto dal Btp tradizionale a 4 anni. «Questa è l'ultima emissione dell'anno», ha però detto Cannata. «Le emissioni di questo tipo, rivolte al pubblico retail, non possono essere troppo frequenti perché bisogna dare il tempo alle persone di avere liquidità disponibile. L'anno prossimo senz'altro ritorneremo, vedremo se c'è qualche aggiustamento da fare sulle caratteristiche del titolo». (riproduzione riservata)

A CONFRONTO ALCUNI BOND GOVERNATIVI INDICIZZATI ALL'INFLAZIONE

Tipo di titolo	Scadenza	Cedola	Prezzo	Rendimento reale	Rendimento nominale*	Rend. Nominale Btp tradizionale**	Surplus di rendimento
◆ Btp Italia	11/06/16	3,55%	104,132	2,37%	5,39%	2,88%	2,51%
◆ Btp Italia	26/03/16	2,45%	101,01	2,15%	5,16%	3,06%	2,10%
◆ Btpei	15/09/16	2,10%	100,735	1,91%	4,73%	3,16%	1,57%
◆ Btp	15/09/16	4,75%	105,87	n.d.	3,16%	3,16%	0

* Ipotizzando un tasso di inflazione europea del 2,6% all'anno per il Btpei e del 3% all'anno per il Btp Italia ** Btp di scadenza più vicina

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



La manovra

Camera, emendamento per eliminare tetto alle detrazioni e retroattività

Annuncio del relatore. Bersani: basta scherzi. Sindaci in rivolta

I punti

IRPEF E IVA

Il taglio delle aliquote Iva e l'aumento dell'Iva - per un punto a luglio - realizzano un saldo negativo per il cittadino. Possibili delle correzioni

DETRAZIONI

Tra i punti della Legge di Stabilità che il Parlamento può modificare quello che fissa a 3000 euro il tetto massimo delle detrazioni fiscali di cui beneficiare

RETROATTIVITÀ

Il governo ha confermato che il taglio alle detrazioni fiscali è retroattivo al 2012. Forti i malumori in Parlamento, la norma può cambiare

TAGLI ENTI

Malumori dei Comuni e delle Regioni. Vendola (Puglia) minaccia di sfiorare il Patto di Stabilità come segno forte di dissenso. Le Camere in fibrillazione

Monti ai Comuni: "Misure brutali ma evitata la catastrofe". Grilli apre alle modifiche

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Bisogna cambiare il tetto di 3.000 euro alle detrazioni e eliminare la retroattività». Paolo Baretta, relatore della legge di Stabilità alla Camera, indica gli aspetti da emendare del testo giunto, in versione completa e definitiva, ieri in Parlamento. «La legge va comunque sensibilmente modificata - aggiunge Baretta - soprattutto nell'aspetto, prioritario, del fisco: bisognerà valutare con attenzione se il mix di interventi tra Irpef e Iva è quello più efficace». Il parlamentare del Pd cui spetta il compito di condurre in porto la "Finanziaria 2013" rassicura comunque il governo: «Garantiremo il rispetto dei saldi, ma all'interno di questo vincolo decideremo le modifiche che dovranno riguardare anche il settore della scuola».

La reazione del governo al pressing di partiti e sindacati è di non chiudere la porta. Lo stesso Monti ieri all'assemblea dell'Ance ha allargato le braccia: «Mi dispiace che la nostra azione in condizioni di difficoltà abbia avuto un certo quantum di brutalità, che ha colpito anche i Comuni. Non siamo intervenuti con il bisturi - si è scusato - perché abbiamo dovuto evitare la catastrofe». Aperturista anche il «responsabile della cassa» Vittorio Grilli: «Mai dire

mai, per ora quello che siamo riusciti a fare è la riduzione di un punto», ha replicato il ministro del Tesoro a chi gli chiedeva di una ulteriore operazione di sterilizzazione dell'aumento dell'Iva che scatterà nel luglio prossimo. Grilli ha definito la legge di Stabilità «equilibrata» ma ha aggiunto: «Siamo aperti a modifiche». Linea del dialogo anche dal ministro Giarda: ieri in Parlamento ha dichiarato che il governo è «disponibile» a rivedere l'aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti.

Ma le dichiarazioni degli esponenti di governo non arrestano il il pressing e il segretario del Pd Bersani ieri è tornato sulla questione: «Bisogna aiutare la domanda, ma senza scherzi... Non accetto che ai ceti popolari gli metti un euro in una tasca e gliene tiri via uno e mezzo o due dall'altra».

Oltre alle banche che ora cominciano a criticare la Tobin tax e gli interventi fiscali sui propri bilanci, si fa sentire anche la voce degli enti locali. Cattura la scena Nichi Vendola che, come presidente della Puglia annuncia una sorta di disubbidienza civile: non rispetterà il patto di stabilità che imbriglia i conti della sua Regione per trovare le risorse per cofinanziare gli investimenti con i fondi europei. «Sforeremo e altri ci seguiranno in questo atto di lotta politica», ha annunciato il leader di Sel. In fermento anche il fronte dei Comuni: mentre le Regioni sono riuscite ad ottenere 450 milioni per il trasporto pubblico locale, i Municipi hanno mancato l'obiettivo (di cui si era pure par-

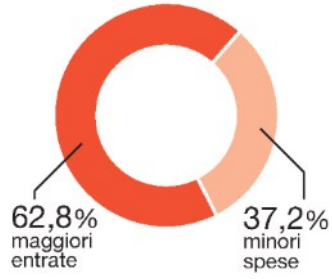
lato prima della stesura della «Finanziaria») di farsi restituire il gettito Imu che ora va allo Stato centrale. «Le circostanze di finanza pubblica non ci consentono di abolire la quota dello Stato, ma ci stiamo lavorando». Pronta la replica del presidente dell'Ance Del Rio: «L'Imu deve passare ai Comuni», ha detto e ha aggiunto che «sui tagli la corda si è spezzata».

Ora la parola passa alle Camere. I numeri sono stati messi sul tavolo ieri per la prima volta con precisione: la legge di Stabilità drena risorse dall'economia per 10,1 miliardi di questi il 62,8 per cento sono tasse e il 37,2 sono tagli. Tuttavia, dopo parecchi anni la manovra non taglia l'indebitamento netto (quello di Maastricht) ma lo espande: salirà nel 2013 di 2,9 miliardi di mantenendo tuttavia invariato l'obiettivo del pareggio di bilancio. Su l'economia stando alle cifre tra tagli di tasse e erogazioni per opere pubbliche arriveranno 13,1 miliardi. Ma la lettura di politica economica ci dice di prendere con prudenza queste cifre: l'operazione Iva viene infatti contabilizzata come una riduzione di tasse ma in realtà di tratta di un inedito aggravio di 3,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reperimento di risorse della manovra



Elaborazioni Cer su legge stabilità

Il dossier

Chi paga il mutuo
non potrà avere
altri sconti fiscali

CONTE E SERRANO
A PAGINA 15

IL DOSSIER. Le misure del governo

Le tasse

Chi ha un mutuo può dire addio a tutti gli altri sconti fiscali

Colpito un milione di italiani: sfonderà il limite di 3 mila euro

Per moltissimi sottoscrittori di prestiti prima casa, il limite alle detrazioni sarà superato

I dati della Cgia. Si perdono 190 euro a testa e si rinuncia a scaricare le altre spese

L'effetto congiunto della soglia e della franchigia per gli sgravi neutralizza e spesso supera il vantaggio delle minori aliquote Irpef. E senza considerare l'Iva

VALENTINA CONTE
ROSA SERRANO

SE AVETE un mutuo, scordatevi altri sconti. L'effetto micidiale di franchigia e tetto, introdotti dall'ultima Manovra del governo, mette fuori gioco tutte le altre detrazioni. Così, nella dichiarazione 2013 sui redditi di quest'anno, i soli interessi passivi sui prestiti ottenuti per comprare casa divoreranno con molta probabilità i rimanenti "bonus". Almeno un milione di famiglie, abituate nel passato a sottrarre dall'imposta il 19% di quella voce, non solo dovranno rinunciare a recuperare analoga percentuale delle spese per scuola, sport, veterinario, funerale, affitto del figlio universitario fuori

sede, cane per i ciechi, assistente dei sordomuti, premi assicurativi, badanti, erogazioni liberali varie. Ma dovranno fare pure i conti con un vantaggio inferiore per la stessa voce relativa ai mutui, risucchiata dalla franchigia e penalizzata dal tetto. Una famiglia monoreddito con un figlio può perdere anche 400 euro, per recuperarne solo poco più di metà dalla riduzione delle aliquote Irpef. Un bel guaio.

ASSO PIGLIA TUTTO

Com'è possibile? Il ddl Stabilità fissa due nuovi criteri per (quasi tutte) le detrazioni: una franchigia di 250 euro e un tetto di 3 mila euro. Questo significa che i contribuenti con un reddito superiore ai 15 mila euro lordi (i soli interes-

sati a questi nuovi sacrifici) possono detrarre spese superiori solo ai 250 euro, nel limite massimo totale di 3 mila. Ma in pratica, come gli italiani ben sanno, la quota effettiva che fa scendere l'imposta si ferma al 19% di quel nuovo tetto, ovvero 570 euro. Con tutta evidenza, lo sbarramento ai 3 mila euro è davvero esiguo. Bastano gli interessi sui mutui per la prima casa per consumarlo tutto. Sui 3,2 milioni di italiani (over 15 mila euro) che nel 2011 hanno detratto 5,5 miliardi di interessi passivi, almeno un milione supera quella soglia su cui calcolare il 19% solo con la voce mutui. Addio a tutte le altre ricevute e scontrini, dunque.

DANNO PER LE FAMIGLIE

Qual è la differenza con il pas-

sato? Fino ad oggi, gli interessi passivi sui mutui potevano essere dettratti al 19% con un tetto di 4 mila euro. Dunque 760 euro al massimo. Ora il tetto si abbassa di mille euro, entra la franchigia di 250 e dunque la detrazione scende a 570 euro. Perdita secca: 190 euro. Il punto però è un altro. Il nuovo tetto di 3 mila euro non riguarda i soli mutui, ma è il limite totale invalicabile per tutte le spese che la legge



consente di detrarre al 19%. Ecco allora che il danno effettivo per le famiglie è molto più ampio, come documentano gli esempi elaborati per *Repubblica* dalla Cgia di Mestre (vedi tabelle in pagina). Le spese sanitarie sono (per ora) esentate dal tetto. Ma la franchigia sale da 129 a 250 euro. Altra perdita. Per le altre spese non c'è chance, se la famiglia paga il mutuo. E gli sconti Irpef in un caso dimezzano l'ammanto, in un altro lo azzerano. Nessun guadagno, però.

MUTUO ONNIVORO

Poniamo il caso di un mutuo di 135 mila euro, per 23 anni, al 3,37% e rata mensile di 700 euro. Non sono cifre a caso, ma i valori medi calcolati dall'Agenzia del Territorio sui mutui erogati nel 2011. Nei primi dieci anni, grazie alla nuova Manovra, la perdita secca è di 1.345 euro. Perché con il ddl Stabilità la detrazione è fissa ai 570 euro annui (il 19% di 3 mila euro, ma così cancella tutti gli altri sconti fiscali). Mentre ora è più alta. Che cosa succede all'undicesimo anno? La quota interessi si è abbassata (perché calcolata su un capitale residuo inferiore) ed è finalmente scesa sotto i 3 mila euro, così da poter essere portata tutta in detrazione. In conclusione: solo 13 anni su 23 di mutuo concorrono per intero al bonus del 19%. Oggi sono 19 su 23. Insomma, non un vantaggio per le famiglie e per il settore delle costruzioni, già così provato dalla crisi. Tra Imu, *credit crunch*, redditi instabili, ammazza-bonus, la casa sembra un incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia monoreddito con mutuo

■ Reddito marito **35.000** euro, 1 figlio a carico

	Detrazioni attuali in euro	Detrazioni future in euro	Perdita in euro	Risparmio aliquote Irpef in euro	Saldo finale
Interessi annui sul mutuo (inizio ammortamento) 4.000 euro	760	570	-190	↓	↓
Spese sanitarie di 1.100 euro	184,5	161,5**	-23		
Spese attività sportiva figlio 210 euro	40	0*	-40		
Tasse scolastiche 780 euro	148	0*	-148		
Totale oneri 6.090 euro	1.132,5	731,5*	-401		

Famiglia bireddito con mutuo

■ Reddito marito **20.000** euro, reddito moglie **15.000** euro, 1 figlio a carico

	Detrazioni attuali in euro	Detrazioni future in euro	Perdita in euro	Risparmio aliquote Irpef in euro	Saldo finale
Interessi annui sul mutuo (inizio ammortamento) 4.000 euro	760	570	-190	↓	↓
Spese sanitarie di 500 euro	70,5	47,5**	-23		
Spese attività sportiva figlio 210 euro	40	0*	-40		
Tasse scolastiche 300 euro	57	0*	-57		
Totale oneri 5.010 euro	927,5	617,5	-310		

* La detrazione si azzerava perché è stato già superato il tetto di 3.000 euro

** Detrazione minore per via della maggiore franchigia

Fonte: Cgia Mestre

La perdita nei primi 10 anni su un mutuo di 135.000 euro (valori in euro)

tasso medio **3,37%** rata mensile **704** euro

	Adesso	Con la Legge di stabilità	Perdita
1	760,00	570,00	190,00
2	760,00	570,00	190,00
3	760,00	570,00	190,00
4	760,00	570,00	190,00
5	744,61	570,00	174,61
6	715,19	570,00	145,19
7	684,77	570,00	114,77
8	653,30	570,00	83,30
9	620,75	570,00	50,75
10	587,09	570,00	17,09
Aggravio di tassazione			1.345,72

Elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio



Il BTp Italia supera quota 10 miliardi

Boom di richieste anche nel terzo giorno - Già battuta la somma delle due precedenti emissioni

Il direttore del Debito Pubblico

Maria Cannata: «Risultato oltre le aspettative È l'ultima operazione di questo tipo dell'anno»

Le caratteristiche

Oggi ultimo giorno per le adesioni: il tasso lordo non potrà essere inferiore al 2,55%

SCAMBI DA PRIMATO

Grazie ai maxi-ordini sul titolo si è registrato il record assoluto di contratti e di controvalore sul Mot di Borsa italiana

Andrea Franceschi

Il collocamento del terzo BTp Italia non è ancora concluso, ma ha già superato, come sottoscrizioni, i due titoli analoghi piazzati quest'anno dal Tesoro. Ieri, terzo giorno utile per aderire all'offerta, sono stati raccolti ordini per un controvalore di 5 miliardi e 104 milioni di euro, ammontare che è oltre il doppio di quanto raccolto lunedì e martedì quando sono stati sottoscritti rispettivamente 2,4 e 2,5 miliardi di euro. Il saldo complessivo dei primi tre giorni è quindi già oltre i 10 miliardi di euro. Con la terza edizione del titolo indicizzato all'inflazione, il Tesoro ha già raccolto più delle precedenti emissioni di marzo e giugno quando sono stati piazzati titoli per un ammontare pari a 7,29 e 1,74 miliardi di euro rispettivamente.

In deciso rialzo anche il numero dei contratti saliti dai 41 mila di martedì ai 45 mila di ieri. Grazie anche a questi dati sul Mot (Mercato delle Obbligazioni e dei Titoli di Stato di Borsa Italiana) si è registrato il record assoluto di sempre, sia in termini di contratti (88.613) che controvalore negoziato in una singola seduta: 7 miliardi e 405 milioni di euro.

Intervistata da Radio 24, Maria Cannata, direttore del Debito Pubblico del Ministero dell'Economia, ha dichiarato, commentando i dati di raccolta, di «non aspettarsi un boom di questo genere» e ha fatto sape-

re che questa sarà l'ultima emissione del genere di quest'anno. Oggi è l'ultimo giorno utile per partecipare all'offerta. In base alla domanda complessiva il Tesoro determinerà il rendimento reale lordo definitivo che, in ogni caso, non potrà essere inferiore al 2,55%, soglia fissata dal Ministero venerdì scorso.

Il peso degli istituzionali

Il BTp Italia - si legge nel sito del Tesoro - è «pensato soprattutto per le esigenze dei risparmiatori e degli investitori retail», a cui è stata rivolta una grossa campagna pubblicitaria. Al collocamento di ieri tuttavia, diversi addetti ai lavori hanno segnalato la presenza di investitori istituzionali. Inumeri del controvalore raccolto lo dimostrano ampiamente e si sono visti singoli ordini diversi milioni di euro. «Mi sembra abbastanza normale - commenta Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz - che grossi fondi investimento e gestori, abbiano approfittato per mettersi in portafoglio questo titolo. Ad oggi il rapporto rischio rendimento dei nostri bond sovrani è molto buono e l'ultima cedola del BTp Italia (che ha cadenza semestrale ndr.) è stata decisamente interessante». Finora il Tesoro ne ha staccata una a fine settembre, relativa al titolo dello scorso 19 marzo. Ipotizzando di tenere il titolo fino alla sua scadenza naturale, incassando così anche il cosiddetto "premio fedeltà" del 4 per mille lordo sul valore nominale dell'emissione, il rendimento annualizzato del primo BTp Italia è stato di oltre il 5 per cento.

Mercati favorevoli

C'è da dire che il collocamento del terzo BTp indicizzato all'inflazione è arrivato in coincidenza con giornate decisamente positive sui mercati finanzia-

ri. Prima la notizia di un possibile sblocco degli aiuti alla Spagna e poi la decisione di Moody's di non declassare il debito di Madrid, hanno infatti contribuito ad abbassare la tensione sui Paesi periferici. «C'è la sensazione - prosegue Drusiani - che la Germania e gli altri Paesi "core" dell'Eurozona si siano convinti che sia necessario uno sforzo corale per salvare la moneta unica. È chiaro che più si rafforza questa sensazione, più i rendimenti sui titoli dei periferici, ancora molto alti, continueranno a scendere».

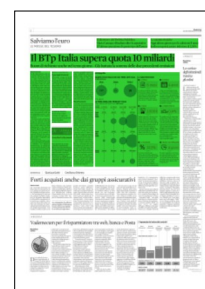
Determinante a questo proposito è stata la mossa della Bce, che a settembre ha varato il cosiddetto piano Omt che le permetterà di acquistare titoli di Stato di Paesi in difficoltà. La decisione del governatore Draghi «ha rassicurato moltissimo gli investitori» secondo Maria Cannata. «Da inizio settembre, anzi, qualche segnale si era già visto un po' prima, stiamo vedendo tornare gli investitori, anche stranieri, sui nostri titoli ordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investitori istituzionali

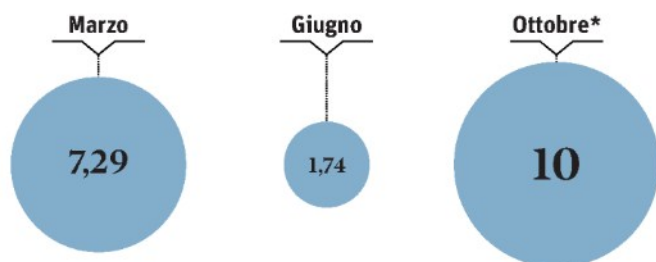
• Sono operatori che, in modo continuativo e professionale, offrono la loro intermediazione per effettuare investimenti per conto di terzi. Sono tali le Sim, le banche, gli agenti di cambio, le società di gestione del risparmio, le Sicav, i fondi pensione, le imprese di assicurazione, le società finanziarie capogruppo di gruppi bancari, le fondazioni bancarie, le persone fisiche e giuridiche e gli altri enti in possesso di specifica competenza in operazioni in strumenti finanziari



La fotografia

QUANTO È STATO RACCOLTO CON I PRIMI 3 BTP ITALIA

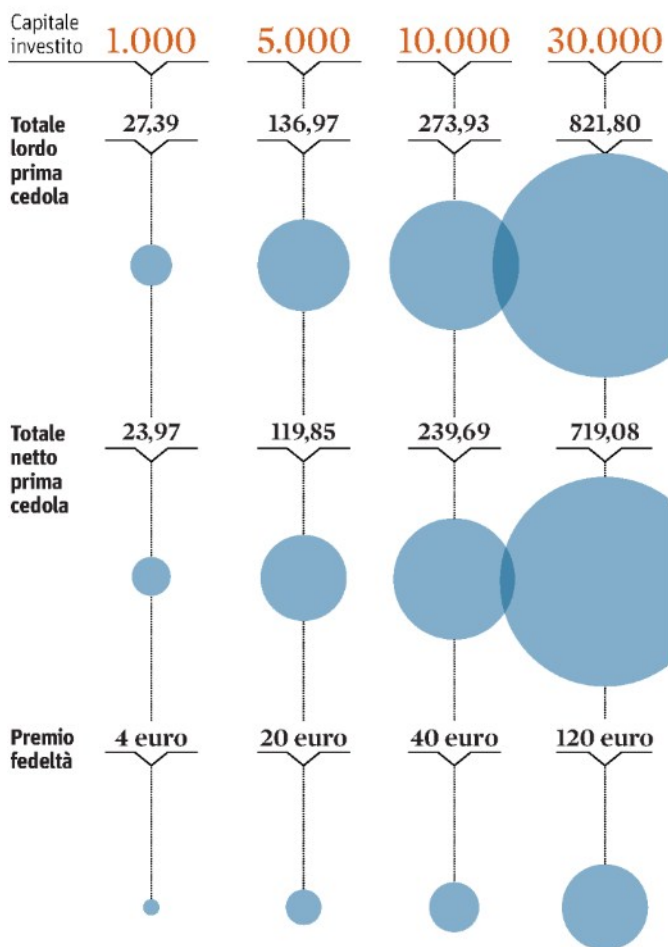
In miliardi di euro



(* in 3 giorni)

LA PRIMA CEDOLA DEL PRIMO BTP ITALIA

Tasso cedolare reale annuo 2,45%. Dati in euro



LE CARATTERISTICHE

1 LA CEDOLA



6 mesi

La cedola è semestrale, indicizzata all'indice Foi ex-tabacchi del semestre di competenza, corrisposta in via posticipata, e calcolata moltiplicando il tasso cedolare semestrale reale fisso (tasso cedolare reale annuo diviso due) per il capitale rivalutato

2 LA DURATA



4 anni

Il titolo avrà durata quadriennale. E si affianca così all'offerta dei BoT (titoli a breve termine con durata fino a 12 mesi), CcT/CcTEu (titoli a tasso variabile con durata 7anni), CTz (titoli senza cedola), BTP a 3, 5, 10, 15 e 30 anni (a tasso fisso con cedola semestrale) e BTPeI (titoli indicizzati all'inflazione europea)

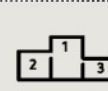
3 IL TAGLIO



1.000 €

Il taglio minimo è di mille euro. Se ne possono sottoscrivere per multipli di mille euro. Poiché è l'unico titolo di Stato che non viene messo all'asta in modo tradizionale, ma collocato dal Tesoro tramite la piattaforma Mot, chi prenota il titolo all'emissione ha la sicurezza di potersi aggiudicare sempre il quantitativo richiesto. Il Btp Italia sarà acquistabile online: la sottoscrizione, oltre che in banca, potrà quindi essere diretta, via web

4 IL PREMIO FEDELITÀ



0,4%

Per invogliare i piccoli risparmiatori a sottoscrivere il titolo, il Tesoro ha previsto un premio di fedeltà nella misura del 4x1000 lordo sul valore nominale dell'investimento per tutte le persone fisiche che acquistano i Titoli al momento dell'emissione e li detengono fino alla scadenza. In caso di deflazione nel semestre, il Mef garantisce un floor: nel caso la cedola viene calcolata sul capitale nominale investito (e non sul capitale ridotto per via della deflazione). E nulla è richiesto al risparmiatore sulla componente capitale

5 LA TASSAZIONE



12,5%

È prevista un'aliquota sugli interessi pari al 12,50%, esattamente come avviene per gli altri titoli di Stato. Il BTP Italia è uno strumento liquido, dotato di un mercato secondario attraverso il quale ogni singolo risparmiatore può in qualunque momento decidere di venderlo e, se lo desidera, riacquistarlo successivamente

6 FINESTRA "NO COMMISSIONI"



4 giorni

Per quanto riguarda le commissioni, per il nuovo BTP Italia a 4 anni non è prevista l'applicazione di alcuna commissione da parte delle banche alla sottoscrizione così come accade per gli altri Titoli di Stato a medio e lungo termine

LA RICERCA DEL CENSIS

La critica: accanto ad alcune "best practice" legate a scelte coraggiose compiute in tempi passati,

ci sono ampie zone d'ombra. Disuguaglianza profonda tra territorio e territorio

Risorse per i disabili L'Italia maglia nera

*Spesi 438 euro pro capite all'anno contro la media europea di 531
Solo la Spagna fa peggio di noi. E tocca alle famiglie compensare*

Lasciano a desiderare anche le politiche di inserimento lavorativo: solo il 18,4% dei portatori di handicap ha un impiego, occupata una persona Down su tre

i dati

La spesa per i servizi in natura, cioè i beni e i servizi, ammonta a 23 euro annui a persona, meno di un quinto di quanto viene investito nel resto d'Europa. Capitolo diverso quello che riguarda la scuola: secondo lo studio l'esperienza italiana è d'eccellenza

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Quasi fanalino di coda. E assai disonorevolmente. Siamo infatti fra gli ultimi Paesi in Europa quanto alle risorse destinate alla protezione sociale dei disabili, spendendo 438 euro pro capite annui contro i 531 della media europea e distantissimi ad esempio dai 754 del Regno Unito. Come racconta la ricerca promossa dalla Fondazione Cesare Serono e realizzata dal Censis, "I bisogni ignorati delle persone con disabilità", presentata ieri. Secondo la quale in

Francia si arriva a 547 euro, in Germania a 703 e soltanto la Spagna, a 395 euro, è dietro di noi. Mentre la spesa per i servizi in natura, 23 euro pro capite annui, è meno di un quinto della media europea e inferiore anche alla stessa Spagna.

Risorse economiche a parte, latitano anche le politiche d'inserimento lavorativo - annota la ricerca -, visto che il modello italiano resta assistenzialistico e le responsabilità vengono scaricate sulle famiglie. E che le capacità delle persone con disabilità o malattie croniche non vengono valorizzate e l'autonomia non è promossa.

I numeri del lavoro? In Francia risulta occupato il 36% dei disabili con età compresa tra 45 e 64 anni, mentre in Italia siamo al 18,4% tra i 15/44enni e al 17% tra i 45/64enni. Ed è occupata meno di una persona Down su tre dopo i 24 anni, meno della metà delle persone con sclerosi multipla tra 45 e 54 anni, e il 10% degli autistici con più di 20 anni.

Capitolo diverso, diversissimo, quello sulla scuola, presentato da Ketty Vaccaro, responsabile del settore Welfare del Censis e dal presidente Giuseppe De Rita. Lo studio sottolinea che «l'esperienza italiana rappresenta un'eccellenza» per l'obbligo imposto alle scuole di accettare alunni con disabilità, seppure le risorse dedicate alle attività di sostegno e di integrazione degli alunni «appaiono spesso inadeguate». Tant'è che nell'anno scolastico 2010-2011 «circa il 10% delle famiglie degli alunni con disabilità ha presentato un ricorso al Tribunale civile o al Tribunale amministrativo regionale per ottenere un aumento delle ore di sostegno».

La stima è che fino a 9 anni il 100% dei bambini affetti da disabilità «va a scuola, ma crescendo, la percentuale degli iscritti a scuola si abbassa, arrivando a un drastico aumento di giovani disabili che non svolgono alcuna attività dopo il liceo».

La ricerca evidenzia poi come le mi-

sure erogate dall'Inps a chi ha limitata o nessuna capacità lavorativa ammontino a circa 4,6 milioni di prestazioni pensionistiche, dei quali 1,5 milioni sono assegni ordinari di invalidità e pensioni di inabilità e 3,1 milioni pensioni di invalidità civile, incluse le indennità di accompagnamento, per una spesa complessiva di 26 miliardi di euro all'anno. Però il modello assistenzialistico lascia che tocchi alle famiglie provvedere ai bisogni dei disabili, senza opportunità di rivolgersi a strutture e servizi adeguati.

Allora, spiega la ricerca, «accanto ad alcune best practice legate a scelte coraggiose compiute in anni passati», ci sono «ampie zone d'ombra». In alcuni territori sono aumentate le «esperienze di eccellenza», ma ciò che colpisce è «la disuguaglianza profonda tra territorio e territorio», «una generale, cronica carenza di servizi assistenziali in natura» e «la trasversale» ristrettezza di risorse.

Un quadro cupo, dunque. Che comprende anche la scarsità di dibattito sui diritti delle persone con disabilità. Col risultato che, «rispetto agli altri Paesi Europei dove proprio il dibattito pubblico sui diritti delle persone con disabilità è particolarmente vitale - ha sottolineato la Vaccaro -, in Italia sembra rimanere appannaggio esclusivo degli addetti ai lavori, o addirittura delle persone che si trovano ad avere a che fare con la disabilità in prima persona e soprattutto appaiono nelle agende pubbliche solo quando si tratta di immaginare ipotesi di "recupero" di spesa, anziché nuovi e importanti investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i numeri



CON 438 EURO PRO-CAPITE ANNUI L'ITALIA SI COLLOCA MOLTO AL DI SOTTO DELLA MEDIA DEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (531) NELLA GRADUATORIA DELLE RISORSE DESTINATE ALLA PROTEZIONE SOCIALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ. SOLO LA SPAGNA - CON 395 EURO - RIESCE A FARE PEGGIO.



ANCORA PIÙ GRANDE È LA SPROPORZIONE TRA LE MISURE EROGATE SOTTO FORMA DI BENEFICI CASH, OSSIA DI PRESTAZIONI ECONOMICHE, E QUELLE IN NATURA, CIOÈ SOTTO FORMA DI BENI E SERVIZI. IN QUEST'ULTIMO CASO IL VALORE PROCAPITE ANNUO IN ITALIA NON RAGGIUNGE I 23 EURO.



L'ITALIA È ANCORA MOLTO INDIETRO ANCHE SUL FRONTE DELL'INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ. LA PERCENTUALE DI OCCUPATI SI FERMA AL 18,4% PER CHI HA TRA I 14 E I 44 ANNI E AL 17% NELLA FASCIA D'ETÀ TRA I 45 E I 64 ANNI.

Le associazioni: le istituzioni non dimentichino i più fragili

DA ROMA

Ammesso che non facciano orecchio da mercante, «la ricerca è un richiamo alle istituzioni», spiegava ieri la vicepresidente del Censis, Carla Collicelli, commentando la ricerca "I bisogni ignorati delle persone con disabilità": «Bisogna stare attenti a non penalizzare sempre i più deboli, anche con tassazioni, e varare un sistema universalistico». Più che un richiamo, secondo il presidente dell'Unitalsi, Salvatore Pagliuca, il rapporto del Censis rappresenta un vero e proprio «campanello d'allarme che ci preoccupa». Perché in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo, «si rischia che le categorie più fragili siano schiacciate da logiche politiche lontane dalla realtà». E che nel nostro Paese ci siano poche risorse per la disabilità, «dipende da una questione culturale che dobbiamo cambiare per fare in modo che la disabilità venga considerata una risorsa e non un onere». Morale di Pagliuca? «Non è accettabile che nelle priorità di uno Stato democratico non ci siano le adeguate risorse per la disabilità e non possiamo rassegnarci ad essere ultimi nelle classifiche europee». Il Censis «non fa altro che registrare una situazione che conosciamo purtroppo bene dalle vite quotidiane di chi ha una disabilità», sottolinea Pietro Barbieri, presidente della "Federazione italiana per il superamento dell'handicap" (Fish). Prendiamo come esempio l'integrazione

scolastica, che pure da noi è eccellente: «Le risorse dedicate alle attività di sostegno e integrazione degli alunni con disabilità appaiono spesso inadeguate sia qualitativamente che quantitativamente», aveva annotato Ketty Vaccaro, responsabile Welfare del Censis. E con un rischio che pare essere dietro l'angolo: «Quello che le politiche di contenimento dei costi e dunque il razionamento e il mancato aggiornamento dei servizi configurino uno svuotamento di fatto dell'inclusione scolastica, rendendo per un numero crescente di famiglie preferibile una soluzione differenziata, che possa però garantire un livello adeguato di attenzione e cura». Così tutto quanto finisce per gravare sulla famiglia, avvisa esplicitamente la ricerca del Censis, che rischia di finirne schiacciata: «Questo è il guaio - riflette Barbieri -. È già successo che persone abbiano soppresso i figli per disperazione. C'è una questione sociale che denunciamo da tempo e che sta diventando esplosiva. Il disabile viene percepito e si percepisce lui stesso come un peso...». Infine anche un commento dalla politica: «Il Censis ha ribadito la drammatica situazione in cui si trovano i disabili e le loro famiglie. Una denuncia che pretende risposte chiare e tempestive», a sentire Luisa Capitanio Santolini (Udc): «Allora tutti noi dobbiamo impegnarci al massimo per andare incontro alle esigenze dei disabili e di coloro che li assistono con amore, ma anche con tanta fatica e tanto coraggio». (P.Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la nuova mappa di detrazioni e deduzioni

LA CASA

Il mutuo si mangia gli altri sgravi

Con la versione definitiva (in attesa del Parlamento) del ddl stabilità, è possibile tirare le prime somme su come cambieranno i nostri pagamenti fiscali. Si scopre così che il danno maggiore lo subirà chi ha un mutuo sulla prima casa, che per molti italiani è la principale voce di spesa. A chiedere lo sgravio per gli interessi passivi pagati sui mutui sono 3,8 milioni di persone, che per l'85% sono colpite dalle nuove norme dichiarando più di 15mila euro. Finora solo per il mutuo si poteva detrarre, per i contratti ante-1993 su un'abitazione principale, il 19% di un importo massimo di



4mila euro: era, cioè, possibile scalare dalle imposte 760 euro. Ora l'importo si riduce a 3mila euro e la somma scalabile a 570. E, di conseguenza, chi recupera i costi del mutuo in pratica perde tutti gli altri sconti: in Italia ogni anno sono erogati circa 250mila mutui sopra i 100mila euro che già fanno superare i nuovi massimi ammessi.

(E. Fat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STANGATINA

Ma per tutti tasse più alte nel 2012

Una certezza acquisita (per ora) è che la Legge di stabilità approvata dal governo cambierà nettamente la pressione fiscale sulle famiglie italiane nel 2012. E questa la conseguenza maggiore dello scarto temporale adottato dal Tesoro, per cui i nuovi limiti posti alle voci



che "limano" la base imponibile (la franchigia di 250 euro per alcune detrazioni e deduzioni e, in più, il tetto massimo di 3mila euro messo alle sole detrazioni) sono retroattivi, nel senso che colpiscono già i redditi (e le spese) maturati nell'anno in corso, mentre la riduzione delle prime due aliquote Irpef scatta solo

sui redditi dal 1° gennaio prossimo. Per dare un'idea, chi ha un reddito lordo di 40mila euro e un mutuo con 5mila euro d'interessi annui, per quest'anno "perde" 190 euro e nel 2013 porterà a casa appena 90 euro in più (i 280 euro di minor Irpef meno i 190 di minore sgravio sul mutuo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ESENZIONI

Franchigia non scatta per sanità e colf

I "paletti" fissati dal governo agli sconti non sono però universali. E la versione finale del ddl stabilità consegnata alla Camera amplia il perimetro delle voci che sono esentate dalle nuove limitazioni. Il caso più significativo riguarda le spese mediche (peraltro la



principale voce delle detrazioni: ne usufruiscono oltre 18 milioni di italiani), che non rientrano nel tetto complessivo di 3mila euro - e restano detraibili al 19% -, ma che andranno decurtate anch'esse dei 250 euro di franchigia (in pratica raddoppiata rispetto all'attuale, che era di 129,11 euro). Restano fuori dalla franchigia i costi sostenuti da

ciechi (per i cani guida) e sordomuti e, fra le deduzioni, pure le spese mediche e di assistenza per i portatori di handicap, i contributi versati per colf e badanti, i contributi previdenziali e assistenziali in genere e quelli versati alle varie forme di previdenza complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE EROGAZIONI

Fondi ai partiti, un altro colpo

Fra le righe del ddl stabilità il premier potrebbe aver assestato un altro bel colpo al denaro dei partiti. Finora le cosiddette "erogazioni liberali" a loro indirizzate godevano di un regime speciale: per quelle destinate alle liste "che abbiano o abbiano avuto almeno un parlamentare eletto alla Camera o al Senato" si poteva portare in detrazione una cifra abnorme (fino a 103.291,38 euro) rispetto agli altri settori oggetto di analogo agevolazione. Per fare un raffronto, le somme date alle Onlus si possono detrarre soltanto fino a 2.065,83 euro. Anche queste voci sembrano invece destinate a cadere sotto la tagliola delle nuove norme, in particolare il tetto massimo di 3mila euro alle spese ammesse in detrazione. Sono invece esentate (resta, quindi, tutto immutato) le erogazioni date "a favore di istituzioni religiose" (per il sostentamento del clero della Chiesa cattolica e per le altre confessioni).



© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL MIRINO

Istruzione, polizze, funerali e assegni al coniuge

Col ddl stabilità in pratica il governo Monti ha avviato quel taglio delle agevolazioni fiscali di cui si discuteva ormai da più d'un anno. Invece di operare un taglio selettivo, si è optato però per uno lineare (e brutale) che scatta - è bene ricordarlo - solo per chi supera i 15mila euro di reddito. Ne fanno le spese molte voci, dalle assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni agli assegni periodici al coniuge in caso di separazione. Nella "furia" dei tagli il governo non ha risparmiato nemmeno le spese funebri (finora ammesse fino a 1.549,37 euro). Ci va di mezzo pure l'istruzione, per la frequenza di scuole secondarie, universitarie, di perfezionamento e/o di specializzazione. Tutte queste spese "perdono" in pratica, per via della franchigia, i primi 250 euro e concorrono al limite totale dei 3mila euro ammessi. Il "di più" verrà perso e non porterà più uno sconto fiscale aggiuntivo.

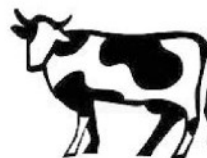


© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTI SOPPRESSI

Addio alle spese per nidi, sport e veterinario

Della "selezione darwiniana" operata dal governo fanno le spese soprattutto alcune detrazioni che, pur senza essere abrogate ufficialmente, lo saranno di fatto. Il caso più significativo è quello delle spese per le attività sportive praticate da ragazzi (fra 5 e 18 anni). L'iscrizione a una palestra o a un corso era ammessa fino a 210 euro per ragazzo, una cifra inferiore quindi alla nuova franchigia di 250 euro; ora, non si può portare più nulla in detrazione. Un discorso simile riguarda le spese veterinarie: finora ammesse fino a 387,34 euro, per il 2012 (con la franchigia) si potrà detrarre solo il 19% di 137,34 euro, sempre ammesso che rientri nel tetto globale di 3mila euro. Un'altra voce pesantemente colpita è quella degli asili-nido: si poteva scalare il 19% di un massimo di 632 euro (cioè 120 euro) per ogni figlio, con le nuove norme si perdono 47 euro (tetto dei 3mila permettendo).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVIDENZA

Pensioni di guerra, prelievo sopra 15mila euro

Nel testo definitivo del provvedimento l'assoggettamento all'Irpef delle pensioni e degli assegni di accompagnamento per gli invalidi (che aveva già provocato una levata di scudi) è stato tolto. È rimasta invece l'amara sorpresa che dovranno cominciare a pagare le tasse, sempre alla condizione che superino i 15mila euro lordi di reddito, i titolari di pensioni di guerra di ogni tipo, delle indennità accessorie, delle pensioni privilegiate militari e degli assegni connessi alle decorazioni all'Ordine e al Valor militare. È soprattutto Fli che sta dando battaglia per far cancellare in Parlamento questa norma della manovra.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO SBAGLIATO DEI TAGLI

LA LUNGA NOTTE DELLE FAMIGLIE

di MAURIZIO FERRERA

La legge di stabilità appena varata dal governo è un provvedimento complesso e variegato: i suoi effetti distributivi sul reddito degli italiani sono difficili da stimare. A giudicare dal coro di proteste degli ultimi giorni, la parte più controversa riguarda i tagli a deduzioni e detrazioni fiscali e la tosatura delle prestazioni assistenziali. Quando si toccano i portafogli delle famiglie, le critiche sono inevitabili e spesso hanno carattere strumentale. Più che entrare nel merito di singole misure, conviene concentrarsi sulla direzione generale della manovra. La strada imboccata è quella giusta? Rispondo con una metafora: la strada è giusta, ma il governo ha messo il carro davanti ai buoi. Ha cioè agito senza avere gli strumenti per poter essere davvero efficace ed equo.

Nel nostro Paese il complesso fisco-welfare è un labirinto disordinato e incoerente, con scarsa capacità di sostenere le famiglie disagiate e di contrastare la (vera) povertà. Nel loro insieme, le prestazioni di assistenza sociale riducono il tasso di povertà relativa di un misero 8%, rispetto al 13% di Francia e Germania e al 17% dell'Inghilterra. Nella Ue solo Bulgaria e Lettonia fanno peggio. Circa la metà della spesa va a famiglie che non sono economicamente disagiate (sempre in termini relativi).

Data questa situazione, l'obiettivo di razionalizzare e «mirare» in modo più accurato i trattamenti, a cominciare da quelli di invalidità, in ragione dei bisogni reali e della situazione economica di chi li riceve è sacrosanto e questo governo non è certo il primo ad affrontare il problema.

Il fatto è che non disponiamo (ancora) dello strumento adatto per selezionare bisogni e redditi delle famiglie. Da almeno quindici anni, è su questo punto che «casca l'asino» delle politiche selettive all'italiana. Ma-

rio Monti ed Elsa Fornero lo fanno bene. Da mesi il governo sta lavorando proprio sullo strumento: una versione riveduta e corretta del cosiddetto Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), già in uso per l'accesso ad alcune prestazioni a livello locale. Ecco allora la perplessità di fondo. Perché si è usata l'accetta per aggredire agevolazioni e trasferimenti invece di aspettare che il nuovo strumento fosse pronto? E se non si poteva aspettare, perché non si è proceduto più rapidamente con la riforma dell'Isee?

Sempre in tema di famiglie, vi è poi un secondo aspetto che delude: la scarsa attenzione nei confronti di chi si trova in povertà «assoluta» (senza beni essenziali per condurre una vita dignitosa), tre milioni e mezzo circa di famiglie. L'unico sostegno nazionale è rappresentato dalla «carta acquisti», che vale 40 euro al mese: un importo che si commenta da solo. La legge di stabilità ipotizza un rifinanziamento della carta per il 2013. Ma nell'ambito di uno stanziamento complessivo di 900 milioni di euro volto a finanziare «interventi di settore per le università statali, le politiche sociali, le famiglie, i giovani, la ricostruzione dell'Aquila e le missioni di pace all'estero». Quanto resterà per i poveri?

In Francia il «reddito di solidarietà attiva» garantisce a una famiglia nullatenente con due figli un trasferimento di circa mille euro al mese. La prestazione è stata introdotta da Sarkozy nel 2008. Poche settimane fa, Hollande ha imposto un prelievo dello 0,15% sulle pensioni, che raddoppierà nel 2014 per finanziare politiche a favore dei non autosufficienti. Certo la Francia non ha i nostri vincoli finanziari. Tuttavia l'esperienza d'Oltralpe indica un percorso: costruire un welfare più equo ed efficace si può. Ma bisogna prima volerlo, a destra come a sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A luglio i decennali rendevano il 6% forte marcia indietro ancora da consolidare



L'aggiornamento del Def prevede per il 2013 un aggravio sui conti pubblici di 3 miliardi

Per il Tesoro fino a 5 miliardi di risparmio

Le stime sull'onere del debito per i prossimi sei mesi se la tendenza fosse confermata

Tra la fine di quest'anno e il prossimo andranno in scadenza 400 miliardi di titoli di Stato

di MICHELE DI BRANCO

ROMA — Al ministero del Tesoro, fonti del governo invitano alla prudenza. «Ci vogliono molti mesi perché il calo degli spread e dei rendimenti abbia effetti concreti sulla spesa per interessi, la tendenza deve consolidarsi. E comunque si tratta di risultati che vedremo solo nei prossimi anni, considerato che si tratta di aste a lungo termine». Via XX settembre non si lascia contagiare dall'euforia prodotta dal successo della vendita del Btp. Tanto più che le recenti carte ufficiali disegnano un quadro ancora molto complicato. Su questa delicata partita, a fine settembre, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza ha aggravato i numeri rispetto alle previsioni di 5 mesi prima. Nel 2012, la spesa per ripagare il debito sarà infatti di 86 miliardi (8 miliardi in più dell'anno scorso). E nel 2013 il fardello salirà di altri 3 miliardi, fino a quota 89,2 miliardi. Per poi raggiungere 105,4 miliardi nel 2015.

Tuttavia, se si riavvolge il nastro e lo si riporta indietro a luglio, con lo spread ben oltre i 500 punti base e i rendimenti decennali al 6%, la musica è molto più rassicurante. La domanda che i tecnici del Tesoro si sentono rivolgere in queste ore è: quale sarebbe il risparmio in fatto di spesa per interessi se i rendimenti si mantenessero a lungo (e in media) dell'1,5% in meno rispetto alla scorsa estate? Occorre dare un'occhiata alla struttura del debito italiano per cercare una risposta. L'ammontare dei titoli pubblici è 1.662 miliardi di euro, con una vita media di 6,6 anni. Per il 66% sono Btp e, con percen-

tuali molto inferiori, Bot, Cct, Ctz, Btp Italia e Bot flessibili. Nel complesso, i titoli di Stato rappresentano circa l'85% dell'intero debito pubblico italiano che si avvicina ai 2 mila miliardi. Tra il 2012 e il 2013, andranno a scadenza circa 400 miliardi di titoli di Stato. Ed altrettanti ne serviranno per rifinanziare le esigenze di finanza pubblica. Così, se davvero il taglio dei rendimenti si mantenesse costante intorno a un punto e mezzo, fonti tecniche governative fissano intorno ai 5 miliardi di euro gli interessi risparmiati nell'arco dei prossimi 16 mesi. Una cifra che mette d'accordo anche Confindustria, che sull'argomento ha confezionato alcune simulazioni.

E' soprattutto il 2013 l'anno sul quale si concentrano le preoccupazioni maggiori in questo momento. Soprattutto perché nell'arco dei prossimi 12 mesi si tratterà (a tassi piuttosto pesanti) di liquidare 117 miliardi di Btp. E dunque è indispensabile non appesantire ulteriormente questo carico. Nessuno si illude che lo spread possa davvero scendere fino a quota 200, cifra che Bankitalia ha indicato come la più veritiera nei rapporti di forza tra Italia e Germania. Ma in Via XX settembre sperano che il percorso virtuoso continui, per cercare di correggere in positivo le carte del governo che, come ricordato, per il 2015 prevedono che l'Italia dovrà pagare 105,4 miliardi di interessi.

Nel 2015, il tasso di interesse a breve termine (ovvero la media dei tassi previsti sui Bot a tre mesi in emissione durante l'anno) dovrebbe salire al 5% dall'1% del 2012. Mentre i tassi a lungo termine, cioè la media di quelli previsti sui Btp decennali in emissione nell'anno, saliranno dal 5,3% del 2011 al 6,4% del 2015. Insomma, nel giro di 3 anni, l'aggravio per le casse dello Stato potrebbe essere di quasi 20 miliardi. E cioè un oltre 1 punto di Pil. Una prospettiva che, per dirla con le parole di un uomo vicino a Vittorio Grilli, «può essere allontanata puntando anche sulla crescita economica e sul conseguente aumento di fiducia, da parte dei mercati, sulla sostenibilità del sistema Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima intervista europea nel giorno del vertice

Il progetto di Hollande

“Un’Europa a più velocità e con cerchi differenti”

Crisi e crescita, parla il presidente francese

“Oggi nessuno pensa più che la moneta unica sparirà. Il peggio è alle spalle, ma ora occorre mettere in moto la crescita

Il male maggiore per l’Ue è di non essere più amata, di essere vista come un austero sportello di banca o come un riformatorio

François Hollande

Mattioli ALLE PAG. 4 E 5

INTERVISTA A FRANÇOIS HOLLANDE

“Credo in un’Europa che avanzi a più velocità”

Il Presidente francese: “Il peggio per l’euro è alle spalle, ora serve mettere in moto la crescita”
Sull’asse Parigi-Berlino: consente alla Ue di accelerare, ma la relazione non può essere esclusiva

“I Paesi che sono in attivo devono stimolare la loro domanda interna con un aumento dei salari e una diminuzione delle tasse: è la migliore espressione della loro solidarietà

Chi vuole entrare nella zona euro sarà associato ai nostri dibattiti. Certi Paesi non lo vogliono: è la loro scelta. Ma perché ci devono dire come dev’essere diretta? È una pretesa che non mi sembra coerente

Oggi nessuno più pensa che la moneta unica sparirà

La serietà dei bilanci è alla base di ogni decisione

Farò di tutto perché Atene abbia le risorse che servono

Il male maggiore per l’Ue è di non essere più amata

L’intervista al presidente francese François Hollande per lo speciale Europa è stata realizzata a Parigi lunedì 15 ottobre. Il testo è disponibile integralmente anche sul sito www.lastampa.it/europa

In fondo al tunnel della crisi si comincia a vedere la luce. Tanto che forse, dopo l’euro, ci si potrà finalmente occupare dell’Europa. Alla vigilia dell’ennesimo vertice «decisi-

vo» a Bruxelles, François Hollande spiega a sei quotidiani, per la prima volta, la sua visione e i suoi progetti per l’Europa. L’intervista si svolge in un salone dell’Eliseo. Il Presidente della Repubbli-



ca francese è rilassato, cordiale e di buon umore. E, soprattutto, molto chiaro.

Signor Presidente, l'Unione europea ha appena ottenuto il Nobel per la Pace, che dà a tutti una responsabilità in più. Come salverete l'euro e l'Europa?

«L'attribuzione del Nobel alla Ue è, insieme, un omaggio al passato e un appello per il futuro. L'omaggio è per i padri fondatori dell'Europa, capaci di fare la pace all'indomani di un massacro. L'appello è per i governanti dell'Europa di oggi, perché siano coscienti che uno scatto è indispensabile. Sull'uscita dalla crisi della zona euro, siamo vicini, molto vicini, perché abbiamo preso le decisioni giuste al vertice del 28 e 29 giugno e le applicheremo il più rapidamente possibile. Prima, regolando definitivamente la situazione della Grecia, che ha fatto tanti sforzi e che deve ormai essere sicura di restare nell'eurozona. Poi, rispondendo alle esigenze dei Paesi che hanno fatto le riforme attese e che devono potersi finanziare a tassi ragionevoli. Infine, realizzando l'unione bancaria. Voglio che queste questioni siano risolte da qui alla fine dell'anno. Allora potremo iniziare a cambiare i nostri sistemi di decisione e approfondire l'unione. Sarà il grande cantiere di inizio 2013».

Appunto: i Paesi che hanno fatto degli sforzi, con sacrifici pesanti per la popolazione, non vedono miglioramenti. Quanto tempo pensa possano resistere?

«Dalla mia elezione ho fatto in modo che l'Europa si dia come priorità la crescita, senza rimettere in discussione la serietà dei bilanci, resa indispensabile dalla crisi del debito pubblico. La mia convinzione è che, se non diamo un nuovo slancio all'economia europea, le misure di disciplina, peraltro auspicabili, non avranno dei risultati pratici. Il ritorno della crescita suppone che si muovano dei finanziamenti su scala europea, ed è il patto che abbiamo adottato in giugno, ma anche si migliori la nostra competitività e si coordinino le nostre politiche economiche. I Paesi che sono in attivo devono stimolare la loro domanda interna con un aumento dei salari e una riduzione delle tasse, è la miglior espressione della loro solidarietà. Nell'interesse di tutti, non è possibile infliggere una condanna a vita a Paesi che hanno già fatto dei sacrifici considerevoli. Oggi la recessione ci minaccia quanto il deficit!».

Come pensa di superare il fossato fra i partigiani dell'austerità e quelli della crescita?

«È compito della Francia realizzare questo compromesso, per cambiare

di prospettiva. Due leve mi sembrano indispensabili. La prima è la fiducia. Prima usciremo dalla crisi della zona euro e prima gli investitori torneranno. Disponiamo di tutti i mezzi per agire: Meccanismo europeo di stabilità, regole d'intervento della Banca centrale europea. Allora usiamoli. La seconda leva è dare coerenza alla politica economica europea. Abbiamo definito un patto per la crescita, facciamolo partire. Ci sono 120 miliardi di euro. Alcuni diranno: è troppo poco. Ma ciò che conta è che siano spesi presto e bene. Il budget europeo è anche uno strumento per stimolare l'economia, in particolare attraverso i fondi strutturali. Propongo di fare di più, mobilitando delle risorse supplementari. La tassa sulle transazioni finanziarie sarà l'oggetto di una cooperazione rinforzata. Undici Paesi si sono detti d'accordo. Auspico che il suo gettito sia destinato per una parte a dei progetti di investimento e per un'altra a un fondo di formazione per i giovani. È compito della Francia convincere i nostri partner che l'austerità non è una fatalità».

Lei dice che siamo vicini all'uscita dalla crisi. Ma per dare motivazioni ai cittadini dell'Europa, che idea di Europa sostiene? Un'Europa federale o un'Europa delle nazioni?

«Il dibattito non è più quello dei primi Anni 60, l'Europa delle patrie o l'Europa federale... Allora i Paesi erano sei, poi sono diventati otto, poi dodici, adesso siamo 27 e presto 28 con la Croazia. Cambiando di dimensione, l'Europa ha cambiato modello. La mia proposta è un'Europa che avanza a più velocità, per cerchi differenti. Si possono chiamare "avanguardia", "Stati precursori", "nocciolo duro", poco importanti i nomi, è l'idea che conta. Abbiamo una zona euro che ha un patrimonio, la moneta unica, e richiede un nuovo governo. Questa zona euro deve prendere una dimensione politica. Sono favorevole a che l'Eurogruppo, che riunisce i ministri delle Finanze, sia rinforzato e che il suo presidente si veda affidare un mandato chiaro e sufficientemente lungo. Sono anche favorevole a una riunione mensile dei Capi di Stato e di governo di questa zona. Facciamola finita con questi vertici cosiddetti "dell'ultima spiaggia", queste riunioni "storiche", questi appuntamenti eccezionali. E che nel passato non hanno ottenuto che dei successi effimeri. I mercati sono aperti tutti i giorni. L'Europa non può più essere in ritardo. Questa organizzazione non escluderà gli altri Paesi. Chi vuole entrare nella zona euro sarà associato ai nostri dibattiti. Certi Paesi non lo vogliono: è la loro scelta. Ma perché ci devono venire a di-

re come dev'essere diretta la zona euro? È una pretesa che capisco, ma che non mi sembra coerente».

Per un'Europa più integrata con l'unione politica, forse anche con una politica di difesa, non ci vorrebbe un nuovo Trattato Costituzionale sottoposto a referendum?

«Credo di ricordarmi che nel 2005 abbiamo provato questa formula e che non ha dato i risultati sperati! Prima di lanciarsi in una meccanica istituzionale, gli europei devono decidere che cosa vogliono fare insieme. Il contenuto viene prima del quadro. La sfida istituzionale è spesso evocata per non fare delle scelte. Non mi è sfuggito che i più pronti a parlare di unione politica sono spesso stati i più reticenti a prendere le decisioni che la renderebbero inevitabile».

Allude ai tedeschi?

«No, a nessuno in particolare. Più volte, in passato, i tedeschi hanno sinceramente fatto delle proposte sull'unione politica, che non sono state colte. La Francia sostiene l'"integrazione solidale": ogni volta che facciamo un passo verso la solidarietà, l'unione deve progredire. Così l'unione bancaria che porta a una supervisione di cui la Bce sarà l'organo, e che permetterà la soluzione delle crisi con la ricapitalizzazione delle banche, è una competenza molto importante. Questa solidarietà non potrà funzionare senza controllo democratico: l'unione bancaria che serve a controllare la finanza sarà una tappa importante dell'integrazione europea».

Qual è la capacità della Francia di convincere la Germania e i Paesi reticenti ad andare avanti su questa strada?

«Abbiamo preso delle decisioni insieme al Consiglio europeo di giugno. Esse hanno avuto incontestabilmente delle conseguenze favorevoli: la calma è tornata sui mercati. La Bce ha contribuito chiarendo i suoi metodi di intervento. Dunque, la mia posizione è semplice: tutto il Consiglio europeo del 28 giugno, niente altro che il Consiglio europeo del 28 giugno, ma applicato il più rapidamente possibile. L'obiettivo è di regolare tutto da qui alla fine dell'anno. Oggi più nessuno pensa che l'euro sparirà o che la zona euro si spaccherà. Ma la prospettiva della sua integrità non basta. Ora, dobbiamo uscire dalla crisi economica».

Dunque, l'unione politica non è per adesso.

«L'unione politica è la tappa che seguirà l'unione di bilancio, l'unione bancaria e l'unione sociale. Darà un quadro democratico a quanto sare-

mo riusciti a realizzare dell'integrazione solidale».

Per quando la vede?

«Dopo le elezioni europee del 2014. L'avvenire dell'Unione sarà la sfida di questa consultazione. È la condizione per mobilitare i popoli e alzare il tasso di partecipazione intorno a un vero dibattito, quello dell'avvenire stesso dell'Europa».

Molte voci si levano contro l'obiettivo del deficit ridotto al 3% del Pil. È possibile un accordo europeo per rinviarlo di un anno?

«I Paesi non sono tutti nella stessa situazione. E molto dipenderà dalle nostre scelte su disciplina di bilancio e crescita. Questa discussione si farà nel 2013, su iniziativa della Commissione. L'obiettivo è anche armonizzare i tassi d'interesse nella zona euro. Non è ammissibile che, nello stesso spazio monetario, ci siano Paesi che si finanziano all'1% a dieci anni e altri al 7%!».

La sua elezione ha creato attese enormi. Cosa direbbe a un greco disoccupato che non ha i soldi per curarsi?

«Che farò di tutto perché la Grecia resti nella zona euro e disponga delle risorse indispensabili da qui alla fine dell'anno senza che sia necessario infliggerle delle nuove condizioni rispetto a quelle accettate dal governo Samaras. Ma mi rivolgo anche agli spagnoli e ai portoghesi: è venuto il tempo di offrire una prospettiva al di là dell'austerità. La Spagna deve poter conoscere le condizioni precise per accedere ai finanziamenti previsti il 28 giugno. E non ha senso aggravarle. La Francia è il tramite fra l'Europa del Nord e quella del Sud. Io rifiuto la divisione. Se l'Europa si è riunificata non è per cadere nell'egoismo e nel ciascuno per sé».

È anche quel che dice ad Angela Merkel?

«Lo sa perfettamente. È il senso del suo viaggio ad Atene».

In un'Europa a più velocità, che posto occuperà l'asse Parigi-Berlino? È il primo cerchio?

«È la coppia che permette l'accelerazione. E che, quindi, può anche essere un freno se non è in fase. Da qui la necessità della coerenza franco-tedesca. Abbiamo un dovere d'unione che esige un senso elevato dell'interesse europeo e, dunque, del compromesso. Penso che questa relazione non debba essere esclusiva. L'Europa non si decide a due. L'amicizia franco-tedesca deve aggregare, associare, riunire. Faccio attenzione a non contrapporre i pretesi "grandi" o i supposti "piccoli" Paesi, né i Paesi fondatori ai nuovi aderenti. L'Europa ha bisogno di tutti. Le istituzioni comunitarie, Commissione e Parlamento, devono assolvere pienamente il loro ruolo. L'Europa richiede anche un'ambizione. È la visione storicamente affidata alla Francia e alla Germania. Se siamo stati capaci di unirli, noi, allora possiamo riuscire a farlo tutti!».

Qual è la maggior minaccia che pesa oggi sull'Europa?

«Di non essere più amata. Di essere vista nel caso migliore come un austero sportello di banca e nel peggiore come un riformatorio. E tuttavia l'Europa resta la più bella avventura per il nostro continente. È la prima potenza economica del mondo, uno spazio politico di riferimento, un modello sociale e culturale. Merita un sussulto per rinnovare la speranza».

Il peggio è passato?

«Il peggio, vale a dire la paura dell'esplosione della zona euro, sì, è passato. Ma il meglio non è ancora lì. Dobbiamo costruirlo noi».

Intervista a cura di Alberto Mattioli (La Stampa), Sylvie Kauffmann (Le Monde), Angélique Chrisafis (The Guardian), Berna Gonzalez Harbour (El País), Jaroslaw Kurski (Gazeta Wyborcza) e Stefan Ulrich (Süddeutsche Zeitung)

La Ue divisa sulla vigilanza

I Ventisette cercano un compromesso sull'unione bancaria

Il nodo dei Paesi fuori dalla moneta unica

I leader stanno studiando una formula per coinvolgerli nel progetto di sorveglianza

Il rigore di Berlino

Sul bilancio dell'Eurozona la Germania vuole controlli severi, oltre il fiscal compact

LA DISCUSSIONE

I punti più controversi sono l'entrata in vigore immediata delle nuove regole e la ricapitalizzazione diretta delle banche tramite Esm

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy si è dato due obiettivi principali per il vertice dei 27, oggi e domani a Bruxelles. Strappare un mandato chiaro su alcuni aspetti della riforma della zona euro e ridare slancio politico al progetto di centralizzare la vigilanza bancaria presso la Bce. Le questioni sono controverse; il timore è di assistere a un confronto serrato non solo tra i 17 ma anche tra questi e gli altri paesi dell'Unione.

La crisi debitoria degli ultimi anni ha indotto i Paesi della zona euro ad accelerare sulla strada dell'integrazione. Il percorso è chiaro, ma deve fare i conti con un nodo particolarmente ostico: il rapporto tra Unione a 17 e Unione a 27. Le riforme proposte da Van Rompuy, dopo averne discusso con i Governi, creano nuove tensioni tra due obiettivi che appaiono sempre più difficili da conciliare: il rafforzamento dell'unione monetaria e il desiderio di preservare il mercato unico.

«Paradossalmente i vertici più difficili sono quelli in cui non bisogna decidere nulla», spiegava ieri sera un responsabile europeo. «Sono le occasioni in cui si discute più animatamente, in cui i Paesi, che non devono cercare un compromesso, si presentano con posizioni più estremiste».

Sul fronte bancario, Van Rompuy affronterà la due giorni di riunioni con l'obiettivo di dare mandato ai ministri finanziari di accelerare i negoziati e trovare

un'intesa sui punti più controversi. Oltre alle difficoltà di terminare il processo legislativo entro fine anno, bisogna ancora decidere la data di entrata in vigore e di entrata a regime, le modalità delle ricapitalizzazioni bancarie via il fondo Esm, le modalità di voto alla Bce e all'Autorità bancaria europea (Eba).

Ieri sera il Financial Times rivelava il contenuto di un rapporto del dipartimento legale del Consiglio europeo secondo il quale il progetto di riforma della vigilanza bancaria richiede un cambiamento dei Trattati. Il problema riguarderebbe soprattutto l'idea di permettere ai Paesi extra zona euro che desiderano essere vigilati dall'istituto monetario di avere un diritto di voto nel futuro consiglio di sorveglianza. Attualmente, il pieno diritto di voto appartiene solo agli Stati della moneta unica. Dubbi giuridici sono frequenti in ambito europeo, soprattutto alla vigilia di grandi decisioni, e non vanno esagerati, ma quest'ultimo potrà essere utilizzato dai Paesi nel corso del negoziato.

Nel contempo, i Paesi extra zona euro non vogliono subire le decisioni dei 17 nell'Eba, responsabile di regolamentare il mercato unico a 27. «Se l'unione bancaria ci viene presentata sotto la forma attuale, metteremo senza dubbio il veto», ha detto ieri il premier ceco Petr Necas. La Repubblica ceca, il cui mercato bancario è controllato al 95% da società straniere, teme di dover accettare garanzie in solido dei depositi senza un controllo sulle banche, né diretto né indiretto. Da Londra, il messaggio è simile.

Sull'idea di un bilancio della zona euro, molti Paesi sono d'accordo, anche se con motivazioni diverse. L'Olanda è forse l'unico dei 17 che ha bocciato perentoriamente l'idea. Molti Stati membri sono preoccupati dal rapporto con il bi-

lancio comunitario. Agli occhi della Germania un bilancio della zona euro si associa a un rafforzamento del controllo reciproco tra i Paesi sul fronte delle riforme economiche in cambio di maggior solidarietà.

Rassicurare l'opinione pubblica tedesca con nuove regole è ormai un cavallo di battaglia del cancelliere Angela Merkel a ridosso del voto del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Da Berlino, ieri un funzionario della Cancelleria ha spiegato: «Con il Fiscal compact abbiamo fatto un passo avanti importante, ma è nostro interesse andare oltre. Possiamo immaginare decisioni d'autorità provenienti dal livello europeo se i Governi non rispettano le regole di bilancio».

L'idea di rafforzare ulteriormente la Commissione con la nascita di un supercommissario europeo non convince tutti. In questo caso, il contrasto è tra i 17. Ieri a Le Monde, il presidente francese François Hollande ha spiegato: «Conosco la sensibilità dei tedeschi al problema della sorveglianza. Chi paga deve controllare. Chi paga deve sanzionare. Ma un'unione di bilancio deve essere completata da una mutualizzazione parziale dei debiti attraverso gli eurobond».

Per una volta, i 27 non si riuniscono per decidere sotto la pressione degli eventi. Eppure sono probabili tensioni. Per molti versi la questione che raccoglie tutti i nodi è l'idea di un'Europa a due velocità. Mai come oggi i due cerchi concentrici - quello dei 17 e quello dei 27 - appaiono lontani. Nel contempo, se tutti i 17 sono d'accordo per una maggiore integrazione della zona euro non mancano sensibilità diverse. Il dibattito è tra disciplina e solidarietà, ma soprattutto sul grado di federalismo da perseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dossier all'esame dei Ventisette

Le principali questioni all'ordine del giorno del vertice che si terrà oggi e domani a Bruxelles

	LE POSIZIONI IN CAMPO	IL POSSIBILE COMPROMESSO
BUDGET COMUNE DELL'EUROZONA	Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e la Francia vorrebbero un bilancio "forte". La Germania frena e chiede un semplice «fondo» con finalità specifiche e limitate	Di fronte alle divisioni tra Berlino da un lato e l'asse Parigi-Roma-Madrid dall'altro, è probabile che il summit dia a Van Rompuy il mandato di continuare a cercare una soluzione
CONTRATTI CON BRUXELLES	I contratti economici individuali (singolo Stato in difficoltà) proposti da Van Rompuy incontrano la resistenza di Parigi, restia a cedere sovranità, mentre sono bene accolti dalla Germania	Rientreranno nel mandato che il vertice probabilmente darà al presidente del Consiglio dell'Unione di ricercare, entro il summit di dicembre, una soluzione condivisa dai partner
VIGILANZA UNICA BANCARIA	Francia, Italia e Spagna insistono perché entri in vigore a pieno regime il 1° gennaio 2013, come deciso al vertice di fine giugno. La Germania, affiancata dalla Bce, ritiene impossibile rispettare la scadenza	La questione verrà affidata ai ministri delle Finanze Ue, in un momento successivo al vertice. La data del 1° gennaio 2013 potrebbe essere mantenuta solo per un accordo politico
Le possibili date per l'entrata a regime della vigilanza	2013	2014
RICAPITALIZZAZIONE DELLE BANCHE	Germania, Olanda e Finlandia mettono in discussione la possibilità che l'Esm ricapitalizzi direttamente le banche se non a condizioni stringenti ed escludono comunque il pregresso	Il vertice non affronterà in maniera decisiva il nodo per evitare scontri tra Germania e Francia, e rinverrà anche questo tema alla discussione dei ministri delle Finanze
I SALVATAGGI DI GRECIA E SPAGNA	Concedere più tempo alla Grecia e trattare con la Spagna una richiesta di linea di credito: la Germania ha aperto spiragli su entrambi i fronti	I temi non sono formalmente in agenda, probabilmente sarà l'Eurogruppo di metà novembre ad affrontare il nodo degli aiuti ad Atene e, forse, di Madrid

Bruxelles La Ue contro gli sgravi per l'Emilia

Se l'Europa ora se la prende con le aziende terremotate

L'ipotesi di aiuti di Stato è un errore che va contro un'Unione delle libertà

di Carlo Lottieri

■ Proprio in questa fase che vede l'Unione europea perdere progressivamente credibilità e reputazione a causa delle proprie scelte strategiche e delle tensioni che stanno causando (in particolare, gli aiuti finanziari ai Pigs in cambio del loro «commissariamento» politico), un comunicato stampa della Commissione ci informa che sono state avviate indagini approfondite per valutare se, e in che modo, gli aiuti di tipo fiscale e previdenziale che l'Italia ha introdotto a favore delle aziende delle aree colpite da calamità naturali (terremoti e inondazioni, in primo luogo), rispettino le norme Ue in materia di aiuti di Stato.

L'ipotesi avanzata è che nel momento in cui - dopo una catastrofe come il terremoto dell'Aquila - l'Italia sospende alcuni obblighi fiscali o parafiscali per le imprese dell'area, la libera concorrenza sarebbe soffocata. Come se togliere qualche imposta potesse davvero compensare e addirittura sopravvivere l'enorme danno rappresentato dal sisma: che non solo distrugge gli impianti e blocca per settimane la produzione, ma in varie circostanze porta un danno gravissimo all'economia locale nel suo insieme e, di conseguenza, causa una contrazione significativa di quello stesso mercato locale su cui molte imprese vivono. L'iniziativa deve preoccupare, perché se al termine dell'indagine a Bruxelles si deciderà che l'intervento italiano volto ad alleviare la situazione di tali aziende era in contrasto con la normativa comunitaria, l'Italia sarà chiamata a recuperare i soldi in precedenza non riscossi.

Al fine di evitare troppe difficoltà in futuro, già ora la Commissione ha chiesto a Roma di bloccare i benefici fino a quando le cose non saranno chiarite. La sensazione è la solita:

ogni volta che si materializza di fronte a noi, l'Europa sembra incapace di avvertire i termini reali della questione, prigioniera di logiche astratte e ossessionata da principi che in qualche caso paiono anche animati da buone intenzioni, ma che nella sostanza non sanno sintonizzarsi con la realtà. La Commissione vuole tutelare la concorrenza: e si tratta certo di un proposito ammirevole. Non c'è serio economista che non avverta come la crescita e lo sviluppo siano connesse alla competizione. Quando in questo o quel Paese - e in Italia succede in varie circostanze - l'ente pubblico aiuta alcune imprese, è chiaro che chi è chiamato a concorrere (e nel mercato tutti competono con tutti) vada incontro a problemi. Ma non è certo facendo le pulci ai conti delle aziende travolte da calamità che si potrà intervenire su questo punto. Nel mese di luglio, Francesco Giavazzi ha presentato a Mario Monti un piano dettagliato per tagliare gli aiuti alle imprese, pubbliche e private. Sono in ballo parecchi miliardi, che potrebbero essere trasformati in meno imposte: con il risultato che quei soldi resterebbero a chi li ha prodotti.

Da allora, però, ben pochi - l'ha fatto Giorgio Squinzi, nel convegno torinese della Lega - hanno chiamato il governo in carica a tradurre in scelte effettive le indicazioni dell'economista. A tutt'oggi, l'esecutivo pare guardare altrove. In un'Italia ancora dominata da ingombranti monopoli o quasi-monopoli di Stato in vari settori, dalle ferrovie alle poste (per citare solo i casi più clamorosi), fa un po' sorridere che a Bruxelles ci si preoccupi della fabbrichetta di Finale Emilia con i capannoni a cielo aperto. Anche perché tutto

questo svela una delle debolezze strutturali dell'Europa in costruzione. Nei sistemi davvero federali, ogni comunità si governa da sé, fa le proprie scelte e paga di tasca propria le conseguenze degli eventuali errori commessi. Sostenere le aziende con i soldi dei contribuenti è certamente sbagliato, ma se vogliamo realizzare un'Europa delle libertà dobbiamo imparare che anche questa sciocchezza - perché di ciò si tratta - non deve essere vietata da un potere sovranazionale. Costruire una palestra comunale, quando i privati sono bravissimi a fare e gestire tutto ciò, è assai discutibile, ma non possono essere i funzionari europei a dircelo: soprattutto perché la logica della concorrenza tra istituzioni tende a premiare quei Paesi in cui la tassazione è bassa, la regolazione è leggera e, appunto, le aziende camminano sulle proprie gambe.

La procedura avviata da Bruxelles rappresenta un incidente macroscopico, ma è al tempo stesso l'espressione di una logica troppo orientata ad accentrare, a normalizzare, a uniformare. E tutto questo, magari, proprio in nome di quel mercato che per sua natura è invece pluralismo, varietà, libera scelta.



VERTICE A BRUXELLES

L'Europa dei passi indietro

di **Adriana Cerretelli**

Poche aspettative per oggi e domani, soltanto un «vertice europeo di tappa». In questa vigilia molti, tedeschi in primis, si affrettano a mettere le mani avanti sull'esito di un appuntamento che assomiglia fin troppo alla riedizione di quello di giugno. E non perché il suo successo spinga all'imitazione. Al contrario. Perché, in poco meno di quattro mesi, gli impegni presi allora per creare efficaci barriere antincendio e fermare la crisi dell'euro si sono impantanati nei confusi meandri delle divergenze interpretative, perfetto paravento degli irrisolti conflitti di interesse e di poteri nazionali.

E così oggi e domani a Bruxelles si terrà un vertice essenzialmente ripetitivo, per confermare che, nonostante tutto, le promesse di giugno saranno mantenute: sulla supervisione bancaria unica da affidare alla Bce come sulla ricapitalizzazione diretta delle banche da parte dell'Esm, il nuovo meccanismo europeo di stabilità nel frattempo divenuto teoricamente operativo. Anche se quasi certamente il calendario originario non verrà rispettato.

È molto improbabile, infatti, che il nuovo sistema di vigilanza centralizzata riesca a scattare dal 1° gennaio anche se, al contrario del suo ministro delle Finanze, Angela Merkel insieme tra gli altri a Italia e Francia vorrebbe stringere i tempi. Germania a parte, a remare contro la scadenza ravvicinata ci sono anche altri Paesi, dentro e fuori dall'euro. Anche se dietro le quinte si starebbe preparando una soluzione ad hoc per la Spagna, qualora si facesse avanti in novembre con una formale richiesta di aiuti per le sue banche (o forse anche altro), per non costringerla a veder lievitare il debito dei 60 miliardi di cui ha bisogno (il 6% del suo Pil).

Strana Europa quella che si riunisce oggi e domani al vertice di Bruxelles. Malata di mu-

tua sfiducia e crescente assenza di consenso popolare, da una parte sfida la relativa clemenza che perdura sui mercati rimandando le decisioni su vigilanza e codice di condotta dell'Esm e impedendo così alla Bce di far ricorso ai suoi "bazooka" anti-spread e non. Dall'altra, pur rallentando l'attuazione degli impegni di giugno che la doterebbero di un prezioso arsenale anti-crisi da mobilitare a breve, se necessario, non esita ad accelerare la corsa verso riforme radicali di medio termine: coraggiose ma forse premature quando le riforme già annunciate, vitali per i più deboli, segnano il passo per ragioni di comodo varie, di contrapposizione di interessi e freni elettorale-ideologici.

«Solidarietà e integrazione devono andare di pari passo» ha mandato a dire ieri a Berlino il presidente francese François Hollande. In perfetta sintonia con la posizione di Mario Monti. Tanto più che la pessima retorica populista del Nord, che si ostina a chiosare sul presunto "dolce far niente" del Sud, è smentita dai fatti. Nell'ultimo biennio il deficit medio dell'eurozona è crollato dal 6,5% al 3,2%, il debito viaggia ormai sotto il 92%. Negli ultimi otto mesi la bilancia commerciale è passata da un deficit di 27 miliardi a un surplus di 47, grazie alla ripresa dell'export mediterraneo, in particolare di Grecia, Spagna e Italia. Il tutto tra recessione (-0,3%), disoccupazione oltre l'11%, salari in discesa e l'inflazione al 2,6% annuo.

Con il "sottile" patto europeo sulla crescita che procede a rilento, e la cosiddetta solidarietà europea che quando gioca lo fa a condizioni durissime per i malcapitati che la chiedono, pretendere anche, come fa Wolfgang Schäuble, un'ulteriore stretta sulle sovranità nazionali in fatto di bilancio e riforme strutturali, diventa un esercizio politicamente spericolato. Tanto è vero che la Merkel

ha fatto sapere che se ne parlerà al vertice ma con cautela. Dopo che l'eurozona ha già digerito 6 pack, fiscal compact e 2-pack, cioè tre accordi che imbrigliano gli spazi di manovra dei Paesi membri e legittimano anche il diritto di intrusione europea negli iter decisionali nazionali, ora il ministro tedesco propone di creare un super-commissario europeo con il potere di respingere i bilanci nazionali o di sospenderne l'attuazione qualora non rispettino le regole di stabilità.

A garanzia dell'attuazione delle riforme economiche, poi, in futuro gli Stati dovrebbero firmare "contratti individuali" con Bruxelles: altra idea tedesca sul tavolo del vertice, sia pure presentata nel rapporto Van Rumpuy. Il contenuto in tutto questo sarebbe la creazione di un fondo per l'eurozona in grado di stabilizzarla in caso di shock asimmetrici o di distribuire aiuti ai riformisti più ambiziosi. «Se dal 2000, invece delle raccomandazioni Ue ignorate ci fossero stati questi contratti, non saremmo arrivati alla crisi di oggi» commentava ieri un diplomatico europeo. «Prima di andare oltre quello, che è già molto, che abbiamo già deciso su disciplina e controllo sui bilanci, cominciamo a metterlo in pratica» gli replicava un altro, di idee opposte.

Vertice di tappa, certo, quello che va a incominciare. Ma con digressioni sul futuro prossimo e decisioni da mettere in bella copia già in dicembre, per avviare negoziati concreti nel 2013. A Bruxelles si annunciano scontri al calor bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

